

# XIV CONGRESSO NAZIONALE DELL' UNIONE DEGLI STUDENTI

SFIDANDO L'ENORMITÀ  
DEL POSSIBILE

24 -26 Luglio, isola di capo Rizzuto





Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



## **INDICE**

### **1. IL RUOLO DEL SINDACATO STUDENTESCO VERSO I SUOI 30 ANNI DI STORIA: LE COORDINATE DEL FUTURO DELL'UNIONE DEGLI STUDENTI**

#### **2. ANALISI DI FASE**

2.1 Analisi di fase globale

2.2 Analisi di fase europea

2.3 Analisi di fase nazionale

2.3.1 Rapporto con il contesto globale e europeo, la gestione del conflitto e la necessità di pace e disarmo

2.3.2 Uscita dalla crisi e analisi del mondo del lavoro

2.3.3 Scenario e schieramenti politici verso le elezioni, erosione della democrazia e della partecipazione: come riprendere spazio nel paese e nel mondo della politica

2.3.4 Repressione e criminalizzazione

#### **3. CAMBIARE LA SCUOLA PER CAMBIARE IL SISTEMA**

3.1 Le direttrici che nell'ultimo decennio hanno indirizzato la scuola, il ruolo della scuola durante la pandemia

3.2 La scuola di Bianchi, una scuola "affettuosa" che si traduce in aziendalizzazione e disintermediazione

3.3 Il ruolo trasformativo della scuola, per cambiare il sistema

#### **4. PER UNA RIFORMA DELLA SCUOLA**

4.1 Analisi sulla condizione studentesca e necessità di una riforma della scuola

4.2 Diritto allo studio e welfare studentesco

4.3 Didattica e digitalizzazione

4.4 Edilizia

4.5 Valutazione

4.6 Scuola e lavoro

4.7 Scuola e territorio

4.8 Partecipazione studentesca e riforma della rappresentanza

4.9 Riordino dei cicli

4.10 Salute e benessere psicologico

4.11 Riforma dello statuto e diritti

#### **5. PER DELLE COMUNITA' EDUCANTI**

5.1 Come le crisi e nello specifico la pandemia hanno trasformato i nostri territori

5.2 Il diritto di restare nei nostri territori

5.3 Cittadinanza studentesca e riappropriazione del contesto urbano, mutualismo

#### **6. QUALI RAPPORTI CON IL MONDO DELLA POLITICA E DEL SOCIALE**

6.1 Rapporto con la politica

6.2 Rapporto con le realtà sociali, sindacali, politiche e studentesche

6.3 Rapporto e relazione con la rete della conoscenza



*Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco*  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



## **7. NON VOGLIAMO SCUOLE D'ORO IN UN MONDO DI MERDA**

7.1 Pace e disarmo

7.2 Ecologia

7.3 Transfemminismo

7.4 Benessere psicologico

7.5 Antifascismo

7.6 Antirazzismo e migrazioni

7.7 Antimafia



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



## **1. IL RUOLO DEL SINDACATO STUDENTESCO VERSO I SUOI 30 ANNI DI STORIA: LE COORDINATE DEL FUTURO DELL'UNIONE DEGLI STUDENTI**

Veniamo da molto lontano e andiamo molto lontano: l'UDS è stata pensata e ideata nel 1994, in un momento di crisi della politica, ed in particolare delle giovanili di Partito, per rifondare forme di impegno nelle giovani generazioni. Occorreva ripartire dai luoghi di vita delle giovani (scuola, Università, quartieri, nuove lavoro) e quindi dalle condizioni materiali di vita, studio e di lavoro, per rifondare un progetto di "giovanile" che fosse luogo di raccordo di un segmento di associazionismo. Il movimento della Pantera prima e, alcuni anni dopo, il movimento delle studente medie nel '93/'94 diede speranze nella prospettiva di un sindacato delle studente che ponesse il suo baricentro nella concretezza delle condizioni materiali, ricostruendo forme di politica concreta fra le giovani. Innovazione politica e slancio ideale, spinta verso il futuro e spirito del tempo, in misura diversa e attraverso persone, facce, voci diverse contribuivano alla formazione del sindacalismo studentesco. Un sindacalismo studentesco di massa, innovatore, carico di idealità, capace di unire concretezza e volontà di trasformazione generale, di costruire e praticare nuova cultura e nuova azione politica. L'Unione degli Studenti individua da sempre il proprio ruolo storico ancora attuale, seppur rimodulato nell'interpretazione della questione studentesca, del rapporto tra il sociale e il politico, del ruolo che potessero giocare i neonati soggetti all'interno di una ridefinizione di campo politico. La nostra storia è iniziata in questo modo e tra alti e bassi in questi ventotto l'unità, i diritti e la solidarietà sono sempre state le nostre prerogative.

Dalla grave sconfitta subita da tutto il mondo della scuola a seguito dell'approvazione della Legge 107, c.d. "Buona Scuola", non era più emersa una proposta complessiva di riforma dell'attuale sistema d'istruzione.

Durante la fase pandemica il dibattito pubblico sembrava ancorato solo tra aperture e chiusure. Abbiamo avvertito la necessità di dare maggior complessità al dibattito, sottolineando più volte che la pandemia stava mostrando le criticità strutturali del sistema d'istruzione e l'urgenza di intervenire per costruire un nuovo modello.

A gennaio 2021 abbiamo così avviato la campagna nazionale dal nome "Cantiere Scuola", una campagna assai ambiziosa che si poneva la necessità di ricostruire dalle fondamenta un nuovo immaginario rivendicativo e di lotta, partendo dal basso, dalle assemblee di classe, d'istituto e cittadine. Tale processo è nato anche dall'esigenza di uscire dal rischio di autoreferenzialità che spesso caratterizza tutte le organizzazioni sociali e di ridare centralità ai processi territoriali per delineare e combattere tutte le contraddizioni della nostra società contemporanea.

Non è stato semplice: gli spazi di partecipazione durante la pandemia sono stati ridotti notevolmente, ma già a giugno dello scorso anno diverse regioni avevano elaborato i propri manifesti regionali e portato avanti occupazioni di scuole e spazi abbandonati.

Abbiamo quindi deciso di rilanciare, all'inizio dell'anno scolastico, la prima mobilitazione nazionale post pandemia, il 19 Novembre, data in cui è stato possibile osservare un'ampia partecipazione di numerose città del territorio nazionale, all'insegna dello slogan "Siamo il futuro che si ribella".

Dopo due anni di pandemia e di obbligo a mobilitazioni statiche ritornare nelle piazze e nelle strade delle nostre città era tutt'altro che scontato.



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



È stato proprio dal 19 novembre che abbiamo ufficialmente lanciato gli Stati Generali della Scuola, che si sono svolti a Roma nel mese di febbraio. Esattamente un anno dopo il lancio della campagna di “Cantiere Scuola”. Sono state coinvolte centinaia di studente da tutto il paese e buona parte delle organizzazioni sociali. È stato un evento che è servito a tutte per produrre un avanzamento collettivo rispetto all’idea di scuola e di società che vogliamo costruire per il futuro. Con la successiva presentazione alla camera del “Manifesto” siamo tornate a sancire quelle che sono le volontà della componente studentesca.

Se quest’anno abbiamo potuto osservare un importante ritorno alla mobilitazione studentesca, abbiamo dovuto purtroppo fare i conti ai numerosi tentativi di ostacolarla. Primo fra tutti la direttiva Lamorgese entrata in vigore il 9 novembre, dichiarando la necessità di bilanciare il diritto a manifestare con il diritto alla salute e di ripresa economica per gli esercenti, così definito dalla ministra. Producendo una preoccupante discrezionalità ai Comitati per l’ordine e la sicurezza locali di modificare percorsi di cortei o trasformarli in forma statica. Anche finita lo stato di emergenza, la direttiva è rimasta.

Nel mese di dicembre abbiamo dovuto fare i conti con numerosi provvedimenti disciplinari nei confronti di coloro che si sono resi partecipi alle occupazioni delle proprie scuole. L’apice della repressione però è stato raggiunto con le manganellate nelle piazza di Torino, Napoli e Milano il 28 febbraio, piazze convocate a seguito della morte di Lorenzo Parelli.

Pochi giorni dopo anche Giuseppe Lenoci ha perso la vita durante uno stage in un'azienda. Nonostante per più di un mese le studente siano scese in piazza ininterrottamente in migliaia e in tutte le città del paese, il Ministro Bianchi ha ignorato e invisibilizzato le studente, ignorando la necessità di cambiare radicalmente il rapporto tra il mondo della scuola e il mondo del lavoro. Gli Stati Generali della Scuola, organizzati dall’Unione degli Studenti a Roma durante Febbraio, hanno rappresentato un momento di bilancio e di rilancio rispetto all’azione del sindacato studentesco che potesse mettere a sistema le mobilitazioni dei mesi precedenti e le rivendicazioni costruite nel tempo in rete assieme a numerosi altri soggetti sociali: un momento inedito per il mondo della scuola e per la nostra organizzazione, che è significato un rinnovato approccio alla sfida alla politica sui nostri bisogni.

Questo governo è stato altresì caratterizzato da un livello di disintermediazione con le organizzazioni sociali e rappresentative forse mai visto prima d’ora nel paese. Un governo sostenuto da un così ampio arco parlamentare non ha avvertito la necessità di dialogare con chi rappresenta interi settori della società del nostro paese, ferendo il principio democratico del paese. Questa situazione ha portato i sindacati CGIL e UIL a convocare uno sciopero generale il 16 dicembre scorso dopo 7 anni dall’ultimo, con un’adesione deludente rispetto alle potenzialità.

Come avevamo denunciato in passato, il ritorno ad una scuola in presenza e ad un mondo in fase post pandemica non ha comportato alcun cambiamento della normalità che aveva costituito il problema, ma ha, al contrario, comportato un riaffermarsi in maniera ancora più persistente dei paradigmi che avevano posto i presupposti per lo scaturirsi della molteplicità



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



di crisi intersezionali che stiamo vivendo sulla nostra pelle.

L'atteggiamento del Ministro e del Governo è stato vergognoso in tutte le sue fasi, prendendo in giro le rappresentanze studentesche, promettendo luoghi di confronto e discussione per poi negarli o renderli vani.

Nonostante ciò, le mobilitazioni studentesche sono tornate, anche se non ancora forti e partecipate come in passato - fenomeno tutt'altro che scontato. Le piazze e i cortei che si sono susseguiti durante l'ultimo anno hanno permesso di sfatare il mito del governo dei migliori: insieme allə lavoratorə del paese, le studentə del paese sono riuscite a mettere in discussione il governo e le sue politiche di repressione e di mancata tutela per chi ha maggiormente subito e subisce ogni giorno le conseguenze delle crisi di questi anni.

Dalle piazze del 19 novembre alle centinaia di occupazioni nelle scuole, dagli Stati Generali della scuola pubblica alla conferenza stampa alla Camera dei Deputati, quest'anno la nostra lotta e la nostra rabbia si sono fatte sentire più che mai.

Questo è stato un anno di ricostruzione, un anno in cui abbiamo posto i primi mattoni per la ricostruzione strutturale di un nuovo immaginario di scuola pubblica e di società intera. Un nuovo immaginario che veda un sistema completamente differente, che non lasci indietro nessuna, che garantisca un'istruzione e una vita dignitosa non per poche ma per tutte.

E' ora più che mai necessario ripartire da questi primi mattoni per continuare a portare avanti la nostra battaglia in maniera sempre più costante, determinata e partecipata.

Non possiamo lasciare che il fermento e le mobilitazioni che hanno contraddistinto l'ultimo anno si perdano con il "ritorno alla normalità": al contrario è nostro compito e responsabilità, come sindacato e organizzazione studentesca, organizzare quella rabbia e continuare ad essere un punto di riferimento e sintesi per il corpo studentesco e sociale.

Sarà fondamentale rilanciare i presupposti politici dell'organizzazione in merito ai rapporti con la politica e al livello di conflittualità con la controparte, sapendo coniugare e trovare un equilibrio tra vertenzialità e conflittualità, tra il saper costruire piani di lotta dal basso, a partire dalle scuole, e il tradurli a livello nazionale nelle piazze e negli organi di rappresentanza. Entrambi i piani di lavoro non si escludono ma si rafforzano a vicenda: non possiamo immaginare di scendere in piazza senza saper costruire vertenzialità dal basso intercettando le necessità e i bisogni della componente studentesca a partire dalle ingiustizie sistemiche che la colpiscono in ambito scolastico e territoriale, né possiamo pensare di fermarci ad essere unicamente sindacato studentesco senza delle prospettive di lotta a livello nazionale.

La fase nazionale sta subendo profondi cambiamenti, la politica ha creato un forte muro di disintermediazione coi corpi sociali e intermedi, che hanno spesso subito processi di repressione e soffre di una forte instabilità politica che auspica una vittoria delle destre.

E' chiara la necessità di ribaltare i rapporti di forza e sconfiggere l'invisibilizzazione applicata sulle realtà del sociale, allargando e condividendo la nostra lotta e le prassi che la contraddistinguono, attraverso la creazione di un blocco sociale, non inteso come riconoscimento e dialogo tra le organizzazioni, ma come un processo conflittuale e



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



mobilitativo. E' dunque imprescindibile, ad oggi, persistere nel costruire un piano di vertenze e di rivoluzione della scuola con le organizzazioni sociali, lavorando sempre di più per la costituzione di un reale piano di rivoluzione del sistema scolastico in grado di contrapporre alle logiche del profitto e della competizione, un nuovo immaginario fatto di inclusività, uguaglianza sostanziale, cura.

Questo abbiamo iniziato a farlo, su un piano teorico, durante gli Stati Generali e tale lavoro dovrà necessariamente continuare a vertere sul ruolo trasformativo della scuola e sulla nostra indipendenza economica e politica, ma con uno sbocco mobilitativo e conflittuale maggiore.

A partire da questi strumenti riusciamo a costruire un blocco sociale che si nutra sia del conflitto sia della vertenzialità, in quanto come sindacato riusciamo ad avere le prassi e gli strumenti per comprendere e a risolvere le problematiche delle studente, creando pur sempre consapevolezza e tensione all'interno dei nostri dei territori e del nostro Paese. Il rilancio deve vertere necessariamente sull'autunno e sulla fase che stiamo attraversando, per la quale dobbiamo necessariamente riuscire ad essere sia un punto di sintesi e riferimento per la costruzione di una lotta in convergenza, sia ripristinare il lavoro di vertenzialità proprio del sindacato studentesco.

Nei prossimi anni sarà fondamentale per la nostra organizzazione riuscire ad essere punto di riferimento e di stimolo per tale ambizione, ponendo come centrale la necessità di ripartire dal ruolo trasformativo e rivoluzionario che i luoghi della formazione tutti i presidi culturali delle nostre città hanno nei confronti del reale.

Ripartiamo dalla riforma della scuola pubblica per cambiare il sistema, dalla garanzia dei diritti fondamentali per tutte alla possibilità di ricostruire dei luoghi dei saperi che siano un vero e proprio spazio di contesa ideologica e di dibattito critico, in cui si formi la forza per mettere in discussione il presente ed immaginare un futuro differente e migliore per tutte.

Sarà fondamentale riuscire a consegnare in maniera chiara ed accessibile la nostra idea di riforma e rivoluzione del sistema scolastico e non, sapendo interloquire con tutte le organizzazioni del sociale, riuscendo a comunicare con un bacino d'utenza studentesco quanto più ampio possibile, anche attraverso la rappresentanza studentesca, sapendo entrare in contatto con tutte le dimensioni dei nostri territori, dai licei agli istituti professionali, dai centri alle periferie.

Sempre al fine di non ricadere in logiche studentiste, sarà imprescindibile per la nostra organizzazione riuscire a leggere in maniera lucida e approfondita la fase e le moltitudini di crisi intersezionali che la contraddistinguono, dai conflitti alla crisi ecologica, dalla crisi della politica e del sociale a quella sanitaria. Dovremo dotarci degli strumenti per contaminare e partecipare il dibattito pubblico e politico verso le elezioni politiche, sapendo delineare il profilo della controparte, da un lato, e, dall'altro, riuscendo a portare avanti le nostre rivendicazioni e proposte. Dovremo riuscire a contrapporre la nostra idea di società e di mondo al deserto che avanza, a partire dalla lotta per la pace ed il disarmo, tema sempre più essenziale e inderogabile per il nostro paese. Occorre ricostruire un forte movimento per la pace, internazionale, coeso, che sia duraturo e costante, affinché si possa mettere fine non solo al conflitto in Ucraina, ma anche ai moltissimi altri conflitti sparsi per il mondo, al



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



quale non viene volutamente data rilevanza sociale, politica e mediatica, e nei quali anche il nostro paese ed i suoi “alleati” hanno una responsabilità. Mai più guerre, è il momento di lavorare per una cultura della pace, a partire dai luoghi della formazione e della cultura.

A tali premesse politiche dovranno corrispondere prassi di sottrazione e contrasto alle dinamiche di invisibilizzazione e repressione che in maniera sempre maggiore cercano di opprimere il nostro dissenso e il nostro piano rivendicativo, dalla dimensione mediatica alle piazze. Non possiamo permettere che la fase post pandemica trascini con sé le misure di repressive e di controllo che avevano caratterizzato la fase emergenziale.

Siamo il futuro di questo paese e ci stanno già togliendo il presente. Noi non staremo a guardare ma continueremo a costruire assemblee e spazi di discussione e confronto in ogni scuola e in ogni città, continueremo a scendere in migliaia nelle piazze di tutto il paese e ad occupare i nostri istituti per un modello di istruzione differente, continueremo a dimostrare che siamo il futuro che si ribella e che ora decidiamo noi.

## 2. ANALISI DI FASE

L'emergenza pandemica prima, e l'esplosione del conflitto bellico in Ucraina poi, hanno fatto emergere le debolezze e le contraddizioni di una globalizzazione senza regole: dalla messa in crisi della lunghezza delle catene del valore al ruolo della sanità pubblica, dell'istruzione gratuita e di qualità e della centralità del lavoratore nell'organizzazione della società. Nello scorso secolo Francis Fukuyama teorizzava come il dominio di mercato avrebbe annullato il conflitto sociale, motore della storia nell'analisi marxista, creando così un mondo unificato dall'egemonia capitalista che avrebbe omologato le differenti culture sul modello culturale del capitalismo occidentale.

Le dinamiche capitaliste stanno venendo applicate in maniera differente rispetto allo scorso secolo: basti pensare ai processi di delocalizzazione e di imperialismo fini allo sfruttamento dei territori del Sud del mondo. Di fatto vengono creati conflitti tra le classi più povere della nostra società che ci allontanano dall'individuare le vere responsabili di tutto ciò. Il sistema capitalista argomenta la narrazione dell'emergenza giustificando le politiche neoliberiste che vertono proprio su questi processi. Allo stesso modo, sul piano economico e commerciale, i paesi più sviluppati, come gli stessi Stati Uniti d'America, che rispondono alla crescente competizione globale attraverso ripiegamenti di tipo protezionista e chiudendosi quindi a guscio, ci consegnano uno scenario diverso da quello immaginato dai teorici del neoliberismo nello scorso secolo. È evidente che lo sviluppo di questo modello capitalista, dominato dall'assenza di regole e dalla superiorità dei criteri di mercato rispetto ad ogni altro aspetto, stia generando contraddizioni insanabili che inevitabilmente sfociano in crisi sistemiche e in conflitti bellici.

Nell'epoca della globalizzazione la figura di Erdogan assunta a tramite diplomatico dimostra in pieno l'ingerenza della NATO sulle politiche europee. Infatti, l'entrata nell'UE della Turchia è impedita da un assetto statale autoritario (l'esempio lampante è l'oppressione del popolo curdo) ma il governo dispotico del leader non compromette un'alleanza che alimenta lo strapotere delle oligarchie che contrastano l'autodeterminazione dei popoli e dalla deregulation neoliberista si passa definitivamente verso un modello dominato dalla



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



speculazione finanziaria e in cui, quindi, si spezza il rapporto tra crescita economica e redistribuzione dei redditi, anche se in un'ottica consumistica.

Ad oggi, come visto esplicitamente nelle due grandi crisi del XXI secolo (quella del 2008 e quella del biennio Covid), il mercato non è stato in grado di fornire risposte alle principali sfide che il nuovo secolo ha posto alla società: una crescita economica illimitata e globale con una crescente dominanza del settore dell'hi-tech ma che allo stesso tempo distrugge le risorse del pianeta e attacca i diritti dellə lavoratorə e delle fasce subalterne della società.

A seguito della fine della fase espansiva della globalizzazione serve ridefinire la direzione storica verso cui orientare il conflitto sociale. La crisi pandemica avrebbe dovuto portare ad un'assunzione di responsabilità da parte dello scacchiere internazionale in una fase in cui per necessità beni comuni come la sanità e l'ambiente erano messi prepotentemente al centro della vita delle persone, ma l'assenza di questo elemento ha portato ad un inasprimento dei conflitti in corso (basti vedere il caso della guerra scoppiata in Ucraina) e ad un riassetto delle forze imperialiste attraverso l'uso implicito o esplicito della forza militare, causando caos e affossando lo scenario geopolitico globale.

Il potere decisionale dei soggetti subalterni in tutti i Paesi in cui il neoliberalismo ha radici ben salde sono stati accompagnati da politiche fiscali aggressive verso le fasce più deboli, dalla completa disintermediazione tra governi e parti sociali, ma soprattutto dall'approvazione di riforme di sistema che hanno trasformato luoghi della formazione e della produzione come spazi all'interno del quale si riproduce di continuo il dogma capitalista.

Durante questi anni i processi evolutivi del capitalismo sono stati accompagnati da duri e diretti attacchi verso i diritti dellə subalternə, e nello specifico dellə lavoratorə e degli studentə che si sono visti sottrarre negli anni spazio decisionale e contrattuale visto che nei luoghi che quotidianamente vengono vissuti vengono rappresentati plasticamente il conflitto e le contraddizioni in corso in un'epoca di espansione e di riduzione dei diritti, che ha messo a dura prova la tenuta democratica anche della nostra nazione. Uno svilimento dell'importanza dei corpi intermedi, dei soggetti sociali e dei sindacati utile a ridimensionare ed aggirare il malessere legato alla costruzione di un modello non etico e non sostenibile. Di fronte alle recenti evoluzioni del capitalismo finanziario a seguito delle tre grandi crisi del nuovo millennio non è più sufficiente rilanciare politiche nazionali di redistribuzione di risorse, ma occorre anche una regolazione internazionale capace di limitare la forza incontrollata delle potenze transnazionali: welfare e servizi pubblici diventano elementi imprescindibili per il rilancio di un nuovo modello sociale. Il cambiamento che potenzialmente può generarsi è quello di una nuova rivoluzione che veda nella conoscenza il principale volano di sviluppo e lo strumento attraverso il quale si migliorano le condizioni di vita di miliardi di persone, sottraendo alla logica del profitto capitalista quell'insieme di saperi ed intelligenza umana dal quale il capitalismo estrae ricchezza e valore. In questa auspicata spinta rinnovatrice la tenuta democratica e la coesione sociale sono elementi imprescindibili per un giusto sviluppo che superi la caratteristica emergenziale e che faccia dell'istruzione e del lavoro le principali ruote motrici della progressione sociale affinché i danni provocati negli anni possano essere affrontati in maniera strutturale.

Tra le diverse crisi in corso, particolare rilievo va dato a quella bellica. Lo scoppio del conflitto in Ucraina, evento caratterizzante in maniera dominante la fase attuale, ha portato



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



con sé una serie di conseguenze particolarmente rilevanti.

La prima di queste è stata il verificarsi di una generale corsa al riarmo a livello europeo (ma anche globale), con diversi paesi (tra cui Italia e Germania) che si sono posti l'obiettivo di soddisfare prima possibile la richiesta della Nato di investire in spese militari il 2% del PIL.

La seconda riguarda la questione energetica. Ora che l'indipendenza dalla Russia su questo fronte diventa una necessità strategica, diversi paesi si trovano a fare i conti con le contraddizioni del nostro modello di sviluppo. Non avendo lavorato abbastanza sulle energie rinnovabili, si è costretti a utilizzare altre fonti, come il nucleare o, nel caso dell'Italia, il carbone, andando a inasprire ulteriormente la crisi climatica in atto.

La guerra in Ucraina influenza notevolmente anche un'altro drammatico fenomeno: la crisi alimentare. Russia e Ucraina esportano una enorme quantità di beni alimentari essenziali, come grano, orzo e oli vegetali, ma a causa delle sanzioni e dei porti minati queste risorse restano bloccate. Ciò appare problematico soprattutto dal momento che la maggior parte di queste risorse sarebbe destinata ai paesi Africani, che importano il 40% dei propri cereali proprio da Russia e Ucraina, con punte che arrivano al 60% per Tanzania Ruanda e Senegal e all'80% per l'Egitto. Considerando come la situazione di questi paesi su questo fronte fosse già estremamente precaria, il rischio di una catastrofe alimentare che coinvolgerà milioni di persone è terribilmente concreto.

La carenza di cibo è una delle cause principali dell'aumento dei flussi migratori nel mondo, ma non l'unica. Milioni di persone nel mondo sono costrette a migrare per fuggire da condizioni economiche insostenibili, da disastri ambientali o dalla guerra. Infatti, nonostante si tenda a dimenticarsene, in questo momento non si combatte solamente in Ucraina, ma anche in Yemen, in Siria, in Kurdistan e in molti altri paesi. La narrazione che si impone attraverso il controllo dei media (dalla proprietà delle emittenti e le testate nazionali, agli algoritmi dei social network più diffusi) fa il favore del potentato globale, oscurando e invisibilizzando tutto ciò che rispetto alla narrazione si pone al di fuori. Tuttavia, possiamo notare come i governi occidentali mettano in pratica sistemi di accoglienza volti a tutelare unicamente le profughe di origine europea; chi fa parte di altre etnie, sebbene proveniente da situazioni altrettanto problematiche, viene brutalmente respinto, come nel caso della Gran Bretagna, che ha recentemente deciso di trasferire in Ruanda tutte le migranti cosiddetti "illegali", anche se con una procedura di richiesta d'asilo in corso.

Inquadrando la situazione sullo scacchiere geopolitico, mentre la Cina guadagna sempre più influenza dal punto di vista economico (essendo il primo partner commerciale dell'Africa e puntando a diventarlo anche per Europa e Sudamerica), gli USA puntano a mantenere la loro egemonia grazie alla potenza militare. Essi infatti hanno investito, nel 2021, 778 mld di dollari, cifra pari al 39% dell'intera spesa militare globale, e tre volte superiore a quella della seconda potenza militare al mondo, ovvero la Cina, che di miliardi ne investe 252.

Si procede inoltre verso il progressivo abbattersi delle sfere di neutralità, come nel caso dell'adesione alla NATO di Svezia e Finlandia, e il ritorno a una polarizzazione in due blocchi.

Risulta inconsistente dal punto di vista politico l'Europa, totalmente succube degli Stati Uniti, spesso anche contro il suo stesso interesse, incapace di incidere e di costruire un'alternativa al sistema delle super potenze contrapposte.

Un'altra dimensione di crisi da analizzare è sicuramente quella che concerne il mondo della



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



politica e del sociale. Infatti mai come durante il primo lockdown abbiamo assistito a dispute durissime sui comportamenti individuali, rafforzando così il discorso diversivo che presentava le singole come responsabile della cura collettiva e metteva in secondo piano la necessità di lottare contro le scelte politiche che hanno prodotto e amplificato gli effetti della pandemia stessa: definanziamento e privatizzazione dei servizi sanitari, mezzi pubblici insufficienti, affollamento delle classi nelle scuole, devastazione ambientale che produce nuovi virus.

Un contesto politico-economico inoltre dove l'occupazione, la sicurezza economica e il reddito sono diminuiti. Nei luoghi di lavoro vengono deliberatamente promossi modelli di relazioni individualizzati e fragili, mentre le soluzioni collettive vengono respinte, c'è stata invece la crescita di un precariato senza chiare prospettive nel lungo termine.

Molte delle recenti esplosioni sociali, inserite nella generale atomizzazione della società contemporanea si sono basate su un attivismo che interrompe la spoliticizzazione della società ma che non si traduce in forme capaci di costruire la dimensione collettiva e duratura della battaglia politica. L'autonarrazione vittimistica è controproducente perché concentrandosi solo sul vissuto individuale rafforza il trucco della classe dominante di far credere che essa non esiste e che le divisioni della società siano (tra le altre e sopra tutte) quelle tra meritevoli e non meritevoli.

Anche i movimenti più chiaramente posizionati a sinistra, come quello contro la crisi climatica o la nuova ondata femminista, nonostante i numeri delle manifestazioni di piazza producono poche esperienze di radicamento sociale, pochi luoghi collettivi di discussione, al loro interno e in senso intersezionale.

Il neoliberismo ha pian piano espropriato i linguaggi del dissenso politico (dalla demagogia e il populismo al greenwashing), in un processo che ha subito un'accelerazione profonda negli ultimi quindici anni. Per riconoscere che le diverse oppressioni si intersecano e rafforzano a vicenda bisogna innanzitutto rivendicare il diritto ad agire in maniera difforme, e dunque trasformativa, rispetto alla narrazione imposta.

Non c'è organismo collegiale nel Paese, dai consigli regionali ai consigli di quartiere, dai senati accademici delle università agli organismi interni delle organizzazioni politiche e sociali, che negli ultimi anni non sia stato tagliato perché sacrificabile in nome dell'efficienza e della necessità di risparmiare. Eppure dopo questo efficientamento spietato la crisi di rappresentanza è più forte di prima.

Antipartitismo e antiparlamentarismo sono un fenomeno globale, ed è stata la gestione della crisi del 2008 a renderlo palese. L'adozione delle politiche di austerità, decisa a livello sovranazionale da organismi come la Commissione Europea, la Banca Centrale Europea e il Fondo Monetario Internazionale, ha accelerato le tendenze di lungo periodo sviluppate negli ultimi decenni: spostamento delle decisioni a livello sovranazionale, depoliticizzazione delle decisioni demandate sempre più spesso a organismi "tecnici" non eletti, pressione economica dei potentati finanziari che ricattano i decisori politici.

Le politiche di austerità di matrice europea che già con la Grande Recessione (2007 appunto) hanno significato lacrime e sangue per la classe lavoratrice sono evidentemente rintracciabili nella linea politica del governo italiano nella gestione della crisi pandemica.

L'emergenza sanitaria ha ulteriormente ridotto la partecipazione e la decisionalità rendendo



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



palesi alcune caratteristiche dell'attuale esecutivo e delle forze che lo compongono, azzerando qualsiasi velleità di margine di manovra rispetto ai diktat delle oligarchie europee (o ad oggi dagli imperativi decisi in sede dell'Alleanza Atlantica).

Allo stesso tempo l'incapacità di costruire consenso intorno a formule politiche riconoscibili fa saltare completamente il meccanismo del consenso popolare e consente di mettere in piedi governi al di fuori del processo democratico: le tecnocrazie. Il "governo degli esperti", trasforma (anche) dal punto di vista popolare le grandi questioni politiche ed economiche in problemi con una risposta "corretta" e misurabile, piuttosto che un tema oggetto di dibattito con risposte diverse a seconda della propria posizione politica. Traiettorie e paradigmi politici basati e diretti sulla disuguaglianza sociale sono assunte a fattualità e hanno preso il sopravvento su quello che era il terreno del dibattito, dello scontro e del conflitto sociale. Questo perché la crisi di rappresentanza nel Paese, prima che una crisi istituzionale, è una crisi politica, di presenza sociale: non è una crisi del parlamento, è una crisi dei corpi intermedi in generale (che nella società fornivano legittimità democratica alle istituzioni rappresentative), disgregati dalla ristrutturazione capitalista che ha significato connivenza e coincidenza della classe dirigente economica con quella politica.

Quindi nello scontro capitale-lavoro il capitale si è ristrutturato, il lavoro no: la deriva elitaria del nuovo corso politico prova (e riesce laddove la pacificazione è concessa e accolta) a delegittimare il sindacato. A questo punto le possibilità sono due: o il sindacato si ripositiona in modo deciso e in grado di interloquire nel merito con la politica (per resuscitare la sinistra), o questa farà quello che vuole il capitale. Infatti la destra è maggioranza nel paese, nelle istituzioni e nel berlusconiano governo Draghi, non solo in figure come Brunetta, Gelmini e Carfagna, ma anche come formula politica di asse tra impresa settentrionale a dettare gli interessi, classe politica a farli propri, e burocrazia di stato attenta a ben direzionare i fondi pubblici.

Il compromesso tra democrazia e capitalismo impone una classe dirigente, l'alternativa democratica della sinistra deve essere una classe militante di consigli di quartiere, consigli d'istituto, consigli di fabbrica. E perché la democrazia torni a significare qualcosa nella vita materiale delle persone, la sinistra deve mettere al centro proposte economiche (salario minimo orario, il reddito di base universale, riforma del sistema tributario), politiche (welfare state, infrastrutture, riconversione ecologica) e sociali (integrazione, inclusione, tutela delle soggettività oppresse) in grado di incidere immediatamente sulle disuguaglianze.

## **2.1 Analisi di fase globale**

Nel 1991, con la dissoluzione dell'Unione Sovietica, è terminata la cosiddetta stagione del "bipolarismo" ovvero lo scontro (ideologico, politico, economico, militare) tra due opposti schieramenti globali: quello occidentale, caratterizzato da un'economia capitalistica, e quello sovietico basato invece sulla pianificazione socialista.

L'esistenza della suddivisione in blocchi fu causata dalla necessità di raggiungere un equilibrio, geopolitico, di potenza, raggruppandosi intorno alle due superpotenze dell'epoca: USA e URSS.

La guerra fredda, e l'esistenza di blocchi (economicamente opposti) in scontro, rallentò notevolmente l'avanzamento e lo sviluppo di teorie economiche estreme. Con il crollo del blocco orientale il modello economico capitalista, basato sul mercato di libero scambio, ha



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



avuto campo libero per imporsi come unico modello economico, e raggiungere la sua estremizzazione. Gli anni 90' e i primi anni 2000' hanno segnato il periodo di sviluppo del neoliberalismo, una visione del capitalismo che vede la totale assenza di regole e di standard all'interno del mercato, eliminando la gran parte delle conquiste sociali e dei diritti del lavoratore.

Dal punto di vista politico dopo la fine della guerra fredda sono nati sempre più governi conservatori e di destra autori del massacro sociale, della precarizzazione del lavoro e dello smantellamento del welfare in quasi tutto il pianeta causa il fallimento del progetto di alternativa sociale dell'URSS.

Archiviato dunque ciò che è avvenuto in passato arriviamo quindi a descrivere la situazione attuale, che è se possibile più complessa che in passato, troviamo infatti difficile delineare una disposizione in blocchi netta e precisa, in un mondo estremamente globalizzato anche gli equilibri sono globali e le forze in ballo sono spesso sovrapposte e non del tutto chiaramente contrapposte.

Innanzitutto è possibile definire quelle che sono le principali potenze con mire espansionistiche o di controllo all'estero, che al giorno d'oggi rivestono un ruolo di crescente influenza internazionale in un'epoca in cui il controllo militare sembra contare meno ma che in realtà riceve solamente meno copertura mediatica, queste cinque nazioni identificate sono Stati Uniti, Cina, Russia, Turchia e Iran.

Partendo dalla prima, parlando degli USA è inevitabile nominare anche la NATO. Il cosiddetto blocco occidentale infatti sembrava essere cambiato rispetto al passato: sempre di più i capi di stato europei, prima con Angela Merkel e ora con Macron, tentavano di rendere l'Unione Europea più indipendente e in grado di avere un processo decisionale riguardante la politica estera che non fosse necessariamente ancorato agli Stati Uniti, tentativi che però si limitano all'azione politica, non toccando quasi il centro focale del patto, ovvero finanziamento e azione militare. Nel corso degli ultimi sei anni, infatti, la spesa militare europea in flessione dopo la crisi del 2008 ha cominciato a salire, per un incremento del 25%, spesa che successivamente al conflitto ucraino-russo è destinata ad essere incrementata ulteriormente.

Passando alla seconda potenza protagonista negli equilibri mondiali vi è la Cina, paese che in seguito alla rapida crescita economica ha accresciuto allo stesso modo le ambizioni territoriali e militari, infatti sempre di più e specialmente negli ultimi anni è chiara la contrapposizione con gli Stati Uniti soprattutto commerciale ma anche militare, lo stato sta acquisendo una crescente influenza nelle zone limitrofe e si accumulano crescenti tensioni nelle dispute territoriali, con India, Bhutan, Giappone, Taiwan, Vietnam e contese per acque territoriali e posizioni strategiche nel pacifico, principalmente con l'Australia. Queste ambizioni espansionistiche sono sicuramente frutto della crescente influenza economica e possiamo una volta ancora constatare come le due cose siano legate se consideriamo l'importanza della presenza politica internazionale. Cina che dunque si propone come principale avversario degli USA e facendo una proiezione verso il futuro rivestirà un ruolo sempre più rilevante negli equilibri globali, a cui seguirà una crescente presenza militare, come nella ricolonizzazione africana che approfondiremo più in là con il documento.

Il terzo schieramento di cui si parla è la federazione russa, che in seguito al crollo dell'URSS



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



ha perso rilevanza politica sul panorama internazionale, a occidente in favore dell'EU e a oriente in favore della Cina, Russia che però non va sottovalutata in quanto eredità di una superpotenza mantiene al proprio interno il nazionalismo e l'ambizione di riacquistare quell'importanza persa, infatti come il recente conflitto e le dispute precedenti ci stanno suggerendo c'è la volontà politica del Cremlino di espandersi verso gli stati satellite che sono dipendenti dalla Russia. Questa nazione è un lampante esempio di come una forte presenza della guerra nell'economia può portare a una rilevanza sul panorama politico internazionale nonostante una povertà diffusa.

La Turchia in questo momento pur attraversando una crisi economica riveste a tutti gli effetti un ruolo importante nella politica del medio oriente e non solo (si pensi al ruolo egemone diplomatico che intrattiene con la Russia pur restando all'interno della NATO, soprattutto ora, durante il conflitto russo-ucraino). Infatti, pur non essendo economicamente o militarmente in grado di ambire ad un ruolo di rilievo su scala globale, l'eredità culturale dell'impero ottomano e l'attuale governo sono fattori che contribuiscono alle ambizioni di controllo del paese nelle zone limitrofe come il Kurdistan e Erdogan vorrebbe presentarsi al mondo come principale attore in quella zona del mondo.

E' da osservare anche come il conflitto in corso e l'incapacità dell'Unione Europea di assumersi il compito di mediare tra le parti, Turchia e Israele hanno visto aumentare la propria rilevanza e centralità nello scenario politico internazionale a causa dell'accentramento delle trattative nelle mani rispettivamente del presidente Erdogan e del primo ministro Bennett. che hanno a cuore una risoluzione veloce che possa tutelare i propri interessi economici verso tanto gli USA quanto la stessa Russia. La figura di Erdogan, in particolare, assunta a tramite diplomatico dimostra in pieno l'ingerenza della NATO sulle politiche europee. Infatti, l'entrata nell'UE della Turchia è impedita da un assetto statale autoritario, e l'esempio lampante è la oppressione del popolo curdo, ma il governo dispotico del leader non compromette un'alleanza che alimenta lo strapotere delle oligarchie che contrastano l'autodeterminazione dei popoli.

Come approfondito precedentemente, dopo la disgregazione dell'URSS è venuta a mancare anche la distinta divisione netta in schieramenti che ha caratterizzato la politica internazionale successivamente alla seconda guerra mondiale. Si è abbandonata infatti la concezione di due fronti separati e progredendo con la globalizzazione del commercio si può anche denotare un fenomeno di globalizzazione del conflitto, con spesso più parti e interessi. Se da un lato la Cina e la Russia possono sembrare stretti alleati su molti aspetti vi è contrasto, la stessa cosa si può osservare sul fronte atlantico. Il mondo dunque possiamo dire si sia diviso e frammentato negli equilibri e nella divisione del potere.

Per quanto riguarda i conflitti in sé, le ragioni sono da riscontrare innanzitutto alla base e nei bisogni delle persone e come questi vengono utilizzati a vantaggio dei pochi.

Il conflitto attualmente si svolge in due principali categorie di stati. Nel primo caso parliamo di conflitti scaturiti dalle contraddizioni socio-economiche pietose in partenza, come può essere nei conflitti nel continente africano o nella zona mediorientale, che verranno approfonditi successivamente. I secondi sono conflitti tra stati più sviluppati economicamente o potenti che si svolgono, o quantomeno sono mossi, su un livello superiore. Infatti in questi casi viene fatta leva su tensioni etniche o comunque adducendo motivazioni che vadano oltre il mero bisogno, come può essere nel caso dei contrasti messi in atto dalla Federazione Russa o da stati orientali come India o Cina, in regioni di



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



particolare interesse.

Nella zona dell'oriente i conflitti presenti sono di natura principalmente miliziana e riguardano scontri etnici all'interno di medesimi stati, quello che ultimamente ha ricevuto più copertura mediatica coinvolge il Myanmar, nazione del sud-est asiatico che di recente ha subito un colpo di stato e la cui situazione è, come in molti casi passati e presenti, pressoché ignorata dalle nazioni confinanti. Infatti da parte dei paesi vicini non vi sono stati molti tentativi di favorire la democrazia e cessare il conflitto etnico, l'unico intervento di fatto è quello cinese. L'interesse in questo caso è di destabilizzare ulteriormente la zona per poter aumentare la propria influenza senza un tentativo di riportare la pace.

Altri conflitti di natura etnico-territoriale, questa volta tra entità nazionali, sono la serie di schermaglie al confine che riguardano l'India e gli stati confinanti, Pakistan, Cina e Bangladesh. Da molto tempo, infatti, vi sono scontri etnico-religiosi sulla base di contese di natura economico-territoriale e le regioni contese sono naturalmente, come spesso accade, quelle di maggior interesse strategico, come può essere il Kashmir, conteso con il Pakistan, zona molto fertile, ma in generale contenente risorse naturali. In questo caso il pretesto sono le frizioni religiose tra le abitanti dei due stati, spesso nella storia costrette a migrazioni e contrasti innescati da volontà esterne, o ancora il conflitto con il Bangladesh. Esso ha un confine molto complesso e pieno di enclaves ed exclaves, dovute alla natura feudale dei possedimenti in passato, testimone del fatto che i conflitti nascano da dispute di natura economica e le persone siano ancora una volta mosse da bisogni, che troppo spesso sono sfruttati per favorire un'economia sempre più di conflitto, non solo tra nazioni ma specialmente tra le persone.

Ulteriori zone di conflitto sono le Filippine, luogo in cui però la natura è più di criminalità organizzata e guerre di controllo di zone, medesima cosa in Malesia e Indonesia dove però il fenomeno principale è la pirateria.

L'Africa, lontana dalla maggior parte degli occhi del giornalismo, è martoriata da conflitti e guerre civili su tutto il suo territorio. L'ultimo anno ha visto la morte di 46.000 persone, tra civili e militari, con un picco di circa 5.000 vittime in Nigeria dove avvengono due conflitti secessionisti: uno nel nord del paese, guidato da milizie islamiche, e l'insurrezione del Biafra nel sud. Simile zona è quella dell'Etiopia dove la guerra civile si sviluppa nelle tre regioni settentrionali di: Tigray, Afar e Amhara, quasi alle porte della capitale Addis Abeba.

Nella vicina Somalia, invece, le forze della Missione dell'Unione Africana in Somalia, finanziate dall'UE, riescono a malapena a tenere testa alle forze jihadiste, con a capo il gruppo al-Shabaab, che hanno la forza di organizzare attentati dinamitardi anche nelle grandi città come Mogadiscio, provocando centinaia di morti e feriti.

Situazioni analoghe a quella somala si verificano in Burkina Faso e Mali, con la differenza della mancanza di truppe straniere.

L'ultima tipologia di conflitto, presente in Africa, è quella tra bande della guerra e milizie locali, che si distinguono nella violenza per il massacro etnico e religioso, che hanno l'esempio lampante nella Repubblica Democratica del Congo, ma sono sparsi per tutto il continente.

La situazione mediorientale vede conflitti di lunga durata portati avanti da sentimenti di indipendenza nazionale e un nuovo anticolonialismo, come il conflitto israelo-palestinese e



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



la lotta curda per l'indipendenza da Turchia, Siria, Iran e Iraq. Nel primo caso il conflitto è storico e vede l'oppressione, da parte israeliana, del popolo palestinese, con vittime e arresti quasi giornalieri. La lotta di indipendenza nel corso degli anni è stata in parte contaminata da un sentimento religioso il che ha portato alla presa di potere di Hamas nei confronti di Al-Fatah, storico partito principale dell'Organizzazione di Liberazione della Palestina, fondato da Yasser Arafat. La lotta curda è invece diversamente organizzata nei vari stati dove è presente, ma certamente la forza maggioritaria e più attiva è quella organizzata tra Siria e Turchia dal PKK (il partito dei lavoratori del Kurdistan), la cui forza guerrigliera, che hanno prima sconfitto l'ISIS e ora combattono contro le truppe turche, vantano un grande appoggio popolare dato dal sentimento indipendentista e dal funzionamento della gestione dei campi profughi e degli insediamenti grazie al confederalismo democratico.

In America Latina si stanno al momento svolgendo soltanto due conflitti, entrambi intestini: in Messico (tra governo ed esercito popolare contro i trafficanti di droga), e in Colombia (tra forze rivoluzionarie socialiste, paramilitari filogovernative e governo federale). Entrambi questi conflitti sono di lunga, se non lunghissima, durata, svolti per lo più da piccole milizie. In America Latina il vero grande conflitto è il conflitto sociale. Molti paesi hanno subito governi dittatoriali di estrema destra (Cile, Argentina, Perù...), che hanno imposto riforme economiche di privatizzazione e globalizzazione, eliminando i pochi diritti dei contadini sulla terra. Abbattimento di istruzione e sanità hanno contribuito all'analfabetismo e all'ampliamento del divario economico tra città e campagna. Con il crollo di quasi tutti questi regimi, e dai resti dei movimenti guerriglieri, sono nate una serie di proteste che hanno sconvolto, e sconvolgono il continente, seguite spesso da violente ondate repressive. Il conflitto sociale ha però portato ad una polarizzazione dei fronti ampi (composti quasi sempre da comunisti, socialisti, socialdemocratici, cristiano sociali e progressisti) che hanno preso il potere democraticamente in molti paesi negli ultimi anni come il Cile, Perù, la Bolivia e la Colombia.

In Europa l'unica guerra in corso è quella russo-ucraina, originata oltre che dall'imperialismo russo anche dal fallimento dei nazionalismi post-sovietici, che ha sconvolto le alleanze e i mercati globali. La monoliticità della NATO si è incrinata sotto i temi delle sanzioni e delle armi, sminuendo anche la leadership suprema degli USA. I suoi membri sono in possibile accrescimento, grazie a Svezia e Finlandia, e i confini dell'Europa orientale sono massimizzati nella loro importanza con invio di rinforzi e con visite di premier.

Le sanzioni non sono riuscite, fino a questo momento, ad abbattere la Russia che, anzi, ha visto risalire il valore del rublo, rispetto a euro e dollaro, grazie alla necessità di fonti da parte delle compagnie energetiche occidentali, difficilmente in grado di prosperare a lungo termine in questa situazione senza il gas russo.

In Europa si è anche riaperto un forte conflitto sociale, portato avanti da giovani e lavoratori, sia contro la guerra che contro l'agire del modello liberal-capitalista occidentale sul quale le giovani generazioni nutrono seri dubbi in tutto il continente. Prova dei frutti del conflitto sociale sono la vittoria dello Sinn Féin, ex braccio politico dell'IRA, in Irlanda del nord e la grande crescita elettorale dell'unione popolare francese, che intorno alla figura di Mélenchon si è consolidata come primo partito di opposizione alle elezioni legislative. Un po' in tutta Europa i partiti moderati, sia a destra che a sinistra, perdono consensi soprattutto grazie al voto giovanile.



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



Le guerre in corso non fanno altro che arricchire i grandi monopoli delle armi, tra cui anche aziende italiane, gravando sulla distruzione di città e sulla morte di migliaia di persone ogni anno. In questo panorama l'unica via percorribile è quella dell'antimilitarismo, di critica e ferrea opposizione alle guerre tra stati e ai governi, o aziende, che commerciano in armi. Contro le guerre, e l'imperialismo, è necessario il conflitto sociale, e l'unità delle forze popolari, per costruire una società di pace.

## 2.2 Analisi di fase Europea

A partire dalla crisi finanziaria del 2008, passando per quella pandemica e quella bellica in Ucraina, risulta inevitabile domandarsi se il modello europeo vigente sia un progetto fallimentare o meno. Già da qualche anno leggiamo il fallimento del progetto europeo come progetto di coesione sociale e territoriale: decenni di tagli e di austerità hanno aumentato le disuguaglianze facendo scomparire interi ceti sociali. Il modello sociale europeo è stato messo fortemente in crisi: lo stato moderno è caratterizzato dalla contraddizione insanabile tra uguaglianza giuridica astratta, formale e disuguaglianza concreta sul piano dei rapporti di produzione, sul piano sociale ed economico. Allo stesso tempo, in un'economia continentale a moneta unica e con un mondo globalizzato in via di ridefinizione è ad oggi complesso e invalidante il provare ad immaginare un futuro senza Unione Europea.

Il progetto europeo non era in principio frutto di una visione politica che vedeva lo Stato sottoposto al Mercato: i più grandi europeisti dello scorso secolo dopo aver vissuto il trauma della seconda guerra mondiale e per scongiurare la riproposizione sognavano un contesto comunitario utile ad eliminare il vecchio assetto europeo di Stati-nazione sovrani che avrebbe inevitabilmente portato ad un nuovo conflitto. Questo progetto venne tradito in favore di progetti di integrazione funzionale e si andarono a configurare assetti istituzionali assai complessi che già suggeriscono la presenza di nodi irrisolti all'interno dell'Unione, la quale venne dunque vista come un attentato alle sovranità nazionali dei singoli Stati. Serve però contestualizzare il processo europeo in uno scenario mondiale in cui si stava attraversando una fase di riorganizzazione dello scacchiere globale con la costruzione di tre macro-aree geografiche ed economiche ed una crescente competizione tra Cina e Stati Uniti per la contesa dell'egemonia mondiale. Gradualmente in questo modo al concetto iniziale si sostituisce un progetto che trova la sua base nella teorizzazione settecentesca di Adam Smith, secondo cui il progresso delle Nazioni sta nella divisione del lavoro, che è determinata dalla grandezza del mercato e genera benessere; per questo la creazione di una moneta unica, le cui basi vengono gettate nella creazione del progetto di cooperazione rafforzata del '92, diventa necessaria.

L'avanzata delle politiche neoliberiste negli anni ha determinato la crescita delle disuguaglianze sociali e l'impoverimento di larghe fette della popolazione senza distinzioni legate alle singole nazioni. In questo contesto le destre sono riuscite a darsi una nuova forma, andando alla ricerca di legittimazione e consenso, speculando sulla rabbia sociale delle cittadine. In tutta Europa i fascismi si sono riorganizzati, trovando nuove strategie di radicamento nella società e provando a ripulire la loro immagine nascondendo, spesso, le loro origini storiche ed ideologiche. I neofascismi europei hanno puntato sull'odio verso le più povere, verso le migrant e verso le diverse, come capri espiatori cui addossare tutti i



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



mali della società, provando ad affermare la loro idea di nazionalismo, di chiusura delle frontiere e di rifiuto di ogni forma di multiculturalità. Basti pensare che oggi nella maggior parte degli Stati Europei – almeno tra i più rilevanti dal punto di vista delle politiche internazionali – l'estrema destra è forte e radicata nella società con programmi molto chiari: in Polonia ed Ungheria (quest'ultima patria di Orban) in cui i partiti neo-fascisti sono al governo e stanno attuando riforme illiberali, i risultati sempre più alti che Marine Le Pen ha ottenuto nelle ultime tornate elettorali francesi, Vox in Spagna e AfD in Germania che hanno un forte ruolo nel dibattito pubblico dei propri Stati, in ultimo la stessa Italia di cui conosciamo la galassia nera esistente e il rischio, anche in vista delle prossime elezioni politiche, di assistere ad un governo formato sull'asse Salvini-Meloni.

Dal '92 al 2007 la forbice degli indicatori economici si restringe e nasce un processo di convergenza, non senza difficoltà e limiti imposti dalla composizione e dall'imprinting ideologico avvenuto negli anni; tuttavia nel mondo post 2008 il trend si inverte completamente e la risposta alla crisi economica su scala globale che si stava vivendo viene data da un meccanismo di ricatto interno alla stessa Unione che sarebbe stato destinato a soffocare i Paesi ad economia più fragile. Dalla perdita di tenuta unitaria dell'Unione Europea quest'ultima non si è più riuscita a riprendere: ne è conseguito negli anni un progressivo ed esplicito schiacciamento – che storicamente esiste fin dalla seconda guerra mondiale, visto il ruolo degli Stati Uniti d'America nella liberazione dal nazi-fascismo, e negli anni si è tradotto con una netta spaccatura durante la Guerra Fredda tra Stati filo-sovietici e filo-americani – delle politiche finanziarie adottate negli anni, delle leggi costruite, ma anche delle scelte in termini geopolitici e di dibattito pubblico, sulle posizioni degli USA. La rappresentazione più esplicita che poi avremo modo di approfondire anche in seguito è legata al posizionamento dell'Europa sul conflitto bellico in corso in Ucraina, in cui non è esistita la volontà o le capacità di costruire una posizione indipendente e slegata da quella del presidente Biden sotto ogni punto di vista. Nei fatti, è l'Unione Europea il soggetto sovranazionale internazionalmente più indebolito dal protrarsi della guerra e che pagherà sul piano geopolitico l'incapacità di adottare una strategia differente e di porsi come soggetto di riferimento nel corso delle mediazioni tra Ucraina e Russia (facendo assolvere questo compito a Stati come Turchia o Israele).

Negli ultimi mesi è tornato con una forte importanza all'interno del dibattito pubblico il tema della gestione dei flussi migratori legato alle grosse ondate di persone in fuga dall'Ucraina e dalla guerra in corso nell'estremo Est dell'Europa. Nei fatti, dopo il fallimento del tentativo di Angela Merkel di creare una politica migratoria comunitaria, la gestione dei flussi è stata fortemente legata alle azioni e al supporto umanitario dei singoli Stati che in varie occasioni hanno usato gli esseri umani in fuga come strumenti per fare leva politica ed ottenere degli avanzamenti strumentali (basti pensare alla gestione dei flussi migratori di Erdogan ad esempio). Violando ripetutamente il diritto europeo e internazionale, i Paesi del gruppo di Visegrad (Ungheria, Polonia, Slovacchia, e Repubblica Ceca), hanno più volte negato la loro disponibilità ad accogliere le migrantæ da ricollocare e avviato un lavoro di demonizzazione, anche nella stessa Unione Europea. L'incapacità di trovare una risposta comunitaria alla crisi ha portato al collasso del sistema di Dublino, secondo il cui regolamento lo stato responsabile a prendere in esame una domanda di asilo è quello in cui la richiedente asilo



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



ha messo per prime piede una volta entrate nei territori dell'UE. Di fronte all'ultima enorme ondata migratoria dall'Ucraina, l'Unione Europea ha aperto i propri confini, riscoprendosi accogliente, solidale e umana. Tuttavia, non tutte le profughe sono accolte a braccia aperte: l'Europa dimostra queste caratteristiche, che dovrebbero essere fondanti per l'Unione Europea, principalmente alle cittadine ucraine. Tuttavia se si guarda alla teoria, secondo la Convenzione relativa allo statuto dei rifugiati del 1951, le rifugiate non devono subire discriminazioni basate su razza, religione o paese d'origine.

Davanti all'instabilità e alla necessità di rinnovamento dettata dalla crisi sanitaria in corso le leadership dei principali Paesi dell'Unione Europea hanno vissuto uno scontro che metteva in contrapposizione una visione proto-solidale della comunità europea e gli stati sovranisti e nazionalisti che chiedevano l'austerità come unica risposta alla crisi in corso. Il Next Generation EU è l'elemento preponderante dello scontro vissuto nonché il più grande e consistente piano di ripartenza consistente di 750 miliardi di euro (di cui 500 in forma di sussidi e 250 in forma di prestiti) che avrebbe dovuto aiutare le economie colpite a riconvertirsi lungo delle rinnovate direttrici di sviluppo come ambiente e digitale e rappresentare un primo strumento di reimmaginazione dell'Unione Europea ma che fino ad ora è rimasto uno strumento di facciata che non ha permesso alcun reale cambiamento o redistribuzione dettata dalle difficoltà pandemiche. Serve ricostruire un progetto europeo che tenga conto dei contesti socio-economici interni ai vari stati e che punti a rilanciare un progetto unitario di Europa come soggetto alternativo al capitalismo finanziario americano basandosi sul ribaltamento di prospettiva da un'Europa dell'austerità ad un'Europa della crescita.

Questo tipo di prospettiva è stato messo profondamente in discussione negli ultimi mesi a causa dello scoppio della guerra in Ucraina. Il conflitto ha provocato una serie di conseguenze che hanno sollevato questioni dannose e ora più che mai, pericolose per la società tutta. E' necessario prima però interrogarsi su quelle che sono state le ragioni dello scoppio del conflitto, che sono di carattere prevalentemente politico. La politica imperialista infatti mostra ancora i propri segni nell'attualità, divenendo la radice delle azioni economiche e militari delle grandi potenze mondiali, dalla Russia agli Stati Uniti. Il motivo del conflitto si incentra infatti nel tentativo da parte della NATO di allargare la propria area di influenza verso l'Est Europa, riducendo ancor di più quella russa. Questo ha certamente provocato uno stato di tensione soprattutto nella zona della Crimea, rivendicata dalla Russia e che già nel 2014 era stata il principale territorio di conflitto. Ovviamente la politica imperialista russa, così come parallelamente quella statunitense, è direzionata anche dall'intenzione di sfruttare le zone di produzione energetica del Donbass e della Crimea, che sono state, e sono tutt'oggi, luogo di scontro armato.

Lo scontro del conflitto ha dunque generato una serie di questioni che rendono fin troppo distante la prospettiva di un'Europa sostenibile e libera dalle politiche di austerità e imperialismo. Uno degli elementi fondamentali è infatti quello della crisi climatica, che sembra aver subito troppi passi indietro dallo scoppio del conflitto. Le sanzioni economiche si sono ritorte contro gli stessi Paesi da qui provenivano soprattutto per le classi sociali più basse, a causa della mancata fornitura del gas russo. Questo ha fatto sì che gli Stati Europei, tra cui riconosciamo in primis il nostro, sono tornati ad investire su energie non



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



rinnovabili rinunciando e passando sopra ai passi in avanti fatti verso una produzione energetica sostenibile, che avrebbe dato anche maggiore indipendenza ai Paesi dell'Unione dal punto di vista energetico. Ma la questione ecologica in Europa non va vista solo sotto questa chiave di lettura, poiché a mancare è proprio una direzione unica e condivisa fra tutti gli Stati dell'Unione Europea, a partire da temi come quello del nucleare.

Da porre sotto critica è dunque la reazione che ha avuto l'Unione Europea nei confronti della Guerra, che si è concretizzata principalmente sotto tre elementi: le sanzioni economiche, il riarmo e la unilaterale narrazione del conflitto.

Nonostante spettasse all'Europa trovare una soluzione alla guerra, le reazioni che ne sono seguite non sembrano aver favorito questa prospettiva. Le sue decisioni in merito alla guerra sono state visibilmente paralizzate dall'influenza americana, aggravando ancor di più lo stato di tensione della crisi climatica, energetica e di conseguenza sociale. Gli unici Paesi che hanno provato a generare un'intermediazione tra le due forze sembrano essere stati Turchia e Israele, che hanno ricoperto il ruolo di mediatori, seppur non disinteressati, perché mossi dai loro interessi economici. Questo ha rigettato nello scenario politico europeo lo spettro del riarmo, che è tornato ad essere centrale nei bilanci governativi europei, ponendo le basi di un conflitto su scala più grande.

Nonostante ciò però questo non sembra essere un tema di interesse per i canali comunicativi, che sembrano favorire una narrazione unilaterale e pro atlantica del conflitto, mettendo in discussione la loro stessa democraticità e oggettività.

Un'altro tema che è centrale nel corso del conflitto è stato sicuramente quello dei flussi migratori. La gestione di questi è stata infatti la dimostrazione di come la direzione politica del nostro Paese, ma in realtà di tutta l'Europa, sia di matrice razzista ed eurocentrica. L'accoglienza data alle cittadine ucraine che fuggivano dalla Guerra, non è stata e non è di certo quella concessa alle migrantæ che fuggivano e fuggono dal Sud del Mondo, dove ci sono guerre che sono in corso da decenni, ma di cui nessuna parla.

## **2.3 Analisi di fase nazionale**

### **2.3.1 Rapporto con il contesto globale e europeo, la gestione del conflitto e la necessità di pace e disarmo**

Da ormai due anni a questa parte, la Popolazione mondiale sta vivendo una Pandemia globale, una situazione per tutti inaspettata che ha comportato molte problematiche sia a livello economico che sociale per tutti i Paesi, tra cui il Nostro. Proprio per questo l'Italia, insieme a tutta l'Europa, sta provando svariate soluzioni e metodi, per non far crollare completamente l'Economia della Nazione. Oltre alla Pandemia si stanno verificando anche altri avvenimenti che vanno a creare ulteriori problemi, come ad esempio la Guerra, che anche se non attacca direttamente il nostro continente, ci riguarda da un punto di vista economico e politico, e si verificano anche disagi nella vita quotidiana, come l'aumento di tasse, costi di vita etc. L'Europa dopo la crisi pandemica ha ritenuto necessario finanziare un piano d'investimento Europeo, chiamato "Next Generation EU", che in Italia, viene indicato come "PNRR" (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza), che aveva come obiettivo quello di risollevarne l'economia del Paese. Purtroppo però, a causa della caduta del governo Draghi, ovviamente ci saranno svariati problemi sull'utilizzo e lo stanziamento di questi fondi,



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



causando anche una perdita parziale.

Andando ad analizzare il contesto globale ed europeo, è centrale constatare il ruolo degli USA e della NATO all'interno del conflitto.

Infatti entrambi i soggetti hanno un peso specifico all'interno di questa dinamica.

L'Europa, come ormai si dimostra da sempre, propone una politica insufficiente, e l'unica azione politica su cui si è maggiormente impiegati è quella delle sanzioni, evidentemente non bastevoli e non risolutive del conflitto. Oltre questo sostegno si offre un aiuto nelle armi e nelle risorse economiche. Dunque l'Europa si è "impegnata" ad offrire soldi ed armi all'Ucraina entrando anche in contraddizione con la sua idea della politica di pace.

Queste azioni si dimostrano non solo contraddittorie, ma anche poco bastevoli alla risoluzione di quello che è un conflitto che colpisce migliaia di persone. Inoltre, dopo lo scoppio della guerra in Ucraina è ulteriormente peggiorata la condizione delle migranti extra-Ue che si trovano bloccate al confine tra Bielorussia e Polonia pur avendo diritto all'asilo e alla protezione umanitaria, come hanno denunciato dal collettivo La Chapelle Debout durante l'occupazione durata qualche ora del centro di accoglienza riservato alle profughe ucraine nel sud di Parigi. Esiste una corsia di preferenza per l'accoglienza e il soccorso delle migranti che per ragioni strategiche, culturali e mediatiche l'Europa predilige. Non solo esiste una componente razziale nel riconoscimento dei diritti delle migranti rispetto alla cultura o la religione di origine, che si traduce in segregazione, violenza e ostacoli burocratici, ma esiste una precisa narrazione mediatica rispetto alle migranti di serie a e di serie b.

I conflitti che si stanno verificando sulla scala globale sono milioni così come le migranti che ne derivano e la narrazione di questa guerra le rende uno strumento politico sul quale poter giocare. Infatti, le politiche di accoglienza delle migranti ucraine è tutt'altro che repressiva e più "accogliente" rispetto al passato.

Come emerge l'Europa così come la NATO mostrano azioni e proposte insufficienti per quella che è la situazione, quando in questo momento servirebbe una politica forte e decisa, che si applichi veramente per prendere una posizione in merito al conflitto.

In seguito allo scoppio della guerra in Ucraina del 24 febbraio 2022, data in cui le forze armate della Federazione Russa hanno invaso i confini del territorio ucraino, le risposte da parte del governo italiano sono arrivate nel giro di poche ore.

In seguito al Consiglio Europeo tenuto in via eccezionale durante il giorno dell'invasione, il premier Draghi ha comunicato tempestivamente alla Camera e al Senato l'impiego di "misure molto stringenti ed incisive, che erano in preparazione da settimane", quasi a significare che di fatto da prima della data dell'invasione ci si aspettasse lo scoppio del conflitto da un momento all'altro. Queste prime misure consistono principalmente nel "bando alle importazioni e alle esportazioni dalle entità separatiste - come nel caso della Crimea nel 2014 - in sanzioni economiche e finanziarie alla Russia" sia nei confronti di banche ed aziende, che nei confronti di entità e individui specifici, come gli oltre 300 membri della

Duma che hanno approvato la risoluzione per il riconoscimento dei territori separatisti. e forze belliche italiane, pronte ad essere schierate sul fronte Est della NATO in seguito allo scoppio del conflitto, secondo la stima del ministro della Difesa Lorenzo Guerini, sono di



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



circa 4000 militari dell'esercito, della marina e dell'aeronautica.

Oltre agli interventi diretti nel conflitto armato, Draghi ha annunciato da subito la volontà di predisporre delle misure emergenziali per la crisi energetica imminente, attraverso un incremento delle importazioni di gas liquefatto da parte degli altri Paesi tra cui gli stessi Stati Uniti, oltre che impiegando un maggiore utilizzo dei gasdotti Tap, TransMed e GreenStream collegati con le forniture dell'Azerbaijan, dell'Algeria, della Tunisia e della Libia. Un'altra possibile soluzione proposta dal premier è stata quella della riapertura delle sette centrali a carbone presenti in Sardegna, Liguria, Lazio, Puglia, Friuli Venezia Giulia e Veneto, destinate ad essere smantellate o convertite entro il 2025 in nome della transizione ecologica, per calmierare il prezzo dell'energia e delle bollette.

Nel frattempo, un ponte aereo della NATO ha consentito l'invio in Polonia di armi italiane che sono state portate al confine con l'Ucraina e prese in consegna dall'esercito ucraino. Come se non bastasse, il decreto contenente l'elenco degli armamenti è stato secretato. Come affermato da Adolfo Urso, presidente del Copasir, i dettagli sulle armi inviate sono stati tenuti all'oscuro per "questioni di sicurezza nazionale" e per "non informare la Russia, dandole un potenziale vantaggio"

Durante tutti questi mesi le intenzioni politiche che sono state dichiarate paventano l'obiettivo di misure che mirino al raggiungimento della pace, ma quelle che poi sono state di fatto le iniziative degli stati europei hanno dimostrato il contrario. Infatti, le uniche risposte date dalle istituzioni sono state quelle del finanziamento delle attività di guerra. L'europa seppur pacifista, si è sempre operata per gli armamenti e la contraddizione tra la richiesta di pace e ciò che invece veniva fatto è forte, narrare la voglia di pace e solidarietà entra in forte contraddizione con i finanziamenti fatti dall'europa.

E' ad oggi fondamentale aprire una riflessione verso la necessità di una pace e un disarmo a livello globale, poiché non esistono guerre giuste e tanto meno guerre necessarie. per esprimere il rifiuto alla guerra come strumento di oppressione dei popoli e occasione di offensiva alle classi popolari e che il mondo in cui vogliamo vivere, il mondo che come giovani vogliamo attraversare, è quello in cui popoli e le culture vivono nella pace e nel reciproco sostegno.

Il nostro pensiero va oggi a chi è maggiormente colpito dalla guerra, a chi ha perso la vita, a chi sta fuggendo. E' necessario mettere in campo tutte le misure di aiuto e accoglienza che si rendano necessarie. E' necessario sostenere anche coloro che, soprattutto in Russia, non condividono l'escalation di violenza e l'approccio imperialista, e stanno manifestando contro questa guerra. Come corpo sociale è fondamentale ripartire dal senso di fratellanza che deve accomunare tutti i popoli per lanciare un messaggio forte che si opponga al conflitto armato come soluzione delle controversie politiche. Rispediamo al mittente le dichiarazioni dei politici del nostro Paese che auspicano sempre maggiori interventi militari da parte della NATO e l'invio di armamenti in Ucraina. Anziché alimentare la dinamica dell'odio, della contrapposizione, la politica dovrebbe lavorare, e non solo quando la guerra è imminente, per gettare le basi di relazioni solide e durature tra i diversi paesi, non ignorando le difficoltà che poi possono sfociare in situazioni di conflitto.

E' imprescindibile mobilitarsi come studente anche perché dopo avere trovato i soldi per



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



l'aumento delle spese militari il governo ha diminuito, nella bozza del DEF, i fondi per

l'istruzione. Infatti, secondo il DEF l'Italia passerà, da oggi al 2025, dall'attuale investimento del 4% del PIL in istruzione, al 3,5%, con un'ulteriore diminuzione prevista per gli anni a seguire, per assestarsi al 3,3%. Si tratta di un taglio enorme e gravissimo, motivato dal governo con la diminuzione delle nascite, risultato delle vite precarie delle giovani e dall'insufficienza dei servizi essenziali, dimostrato anche dal fatto che il calo della natalità è più evidente nelle regioni e province più povere. In ogni caso, il taglio degli investimenti è molto superiore al calo demografico previsto da qui al 2025 e quindi non può legittimare una scelta così distruttiva dell'istruzione da parte del governo. L'Italia è già uno degli ultimi paesi in Europa per le spese per l'istruzione, dove la media investita sulla scuola raggiunge il 5%, il paradigma a cui stiamo assistendo è inaccettabile.

Occorre con urgenza ricostruire un forte movimento per la pace, internazionale, coeso, che sia duraturo e costante, affinché si possa mettere fine non solo al conflitto in Ucraina, ma anche ai moltissimi altri conflitti sparsi per il mondo, di cui a volte ci si dimentica, e nei quali anche il nostro paese ed i suoi "alleati" hanno una responsabilità. Occorre dire chiaro e forte che non vogliamo mai più guerre e che è arrivato il momento di lavorare per una cultura della pace, a partire dai luoghi della formazione e dalla cultura tutta.

### **2.3.2 Un sistema in crisi: analisi del mondo del lavoro**

Da anni assistiamo ad una continua, sistematica e drammatica mistificazione rispetto alla realtà lavorativa delle giovani e di tante categorie "particolari" di lavoratore come: le lavoratore dello spettacolo, le rider, le lavoratore del terzo settore, le progettiste e non solo. Con la formula "decidi tu quando lavorare", "scegli tu il mezzo di trasporto" si contribuisce a far passare la flessibilizzazione per precariato, e normalizzare la mancanza di tutele lavorative, contrabbandando una impossibile parità delle condizioni contrattuali tra datore di lavoro e lavoratore, arrivando a negare la sussistenza del rapporto di lavoro subordinato di questi lavoratore. Tali dinamiche, durante la pandemia, sono emerse in maniera ancora più forte ed estesa. Lo sblocco dei licenziamenti, senza aver pensato a misure di tutela, ha innescato ancora di più una guerra fra povere. Durante gli ultimi 3 anni il mondo del lavoro ha affrontato una serie di trasformazioni frutto della situazione pandemica, che se in primo momento si sono rivelate utili e necessarie poi sono diventate oggetto di nuove violazioni di diritti e sfruttamenti. Lo smart working, una forma di lavoro soggetta più di altre ai dettami di flessibilità e precarietà, è stata la soluzione adottata per la maggior parte durante la pandemia. Ciò ha legittimato la violazione continua dei diritti delle lavoratore, imponendo prestazioni lavorative (già normalmente sfruttanti e malsane in termini di orario e retribuzione) che non tenevano conto della pressione psicofisica a cui ognuna era sottoposta. L'emergenza ha ulteriormente normalizzato ricatto lavoro-salute, continuando a ridurre le tutele per le lavoratore in ambito psicologico.

Secondo una ricerca dell'ottobre 2021 realizzata da Doxa sul benessere psicologico delle lavoratore italiane quasi l'85% delle persone considera il proprio benessere psicologico generale correlato al proprio benessere sul lavoro e viceversa. L'80% delle intervistate ha provato almeno un sintomo correlato al burnout (sensazione di sfinito, calo



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



dell'efficienza lavorativa, aumento del distacco mentale, cinismo rispetto al lavoro). La quota di persone che dichiara di soffrire di frequenti problemi di ansia e insonnia per motivi legati al lavoro sfiora il 50%. Le lavoratore più giovani hanno una maggior propensione a lasciare il lavoro a causa di un malessere emotivo in qualche modo correlato: il 49% degli under 34, infatti, si è dimesso almeno una volta per preservare la propria salute mentale. E la tendenza è in aumento di 5 punti percentuali rispetto al 2020. E' necessario individuare la condizione di precarietà e le politiche di flessibilizzazione che la componente lavorativa di questo paese subisce costantemente come causa di tali fattori di stress psicologico. In questo quadro disastroso è necessaria una risposta strutturale, che consideri il diritto alla salute sul luogo di lavoro anche rispetto alla salute psicologica. Serve pensare alla figura delle psicologhe in ogni luogo di lavoro, al di fuori dell'impronta di ottimizzazione, coaching e profiling per l'assunzione che ha attualmente lo psicologo aziendale (laddove è presente). E' necessario pensare ad un piano quadriennale, che garantisca un percorso psicologico continuativo, che non si interrompa dopo un anno. Pensare un luogo di lavoro sicuro significa disporre di sportelli di orientamento al lavoro, supporto, cura e tutela permanenti, che spostino la decisione del percorso del lavoratore dall'azienda al lavoratore stesso.

Un chiaro esempio dello stato di crisi della dimensione lavorativa è costituito dal caso della stilista e imprenditrice Elisabetta Franchi, la quale non ha avuto nessun problema nel dichiarare pubblicamente che ha bisogno di personale che possa lavorare h24. Secondo il rapporto delle attività di tutele e vigilanza dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro, nel 2020 la violazione della legge sulla tutela dell'orario lavorativo è risultata prevalente nei settori del terziario e delle attività manifatturiere. Riprendendo le parole di Luciano Gallino: "se uno si è convinto che sia normale inviare una mail la domenica mattina o premunirsi di leggere un suo sms alle due di notte, ciò significa che ha firmato un contratto che prevede 168 ore di lavoro la settimana, di cui circa 130 non vengono pagate".

Un vecchio slogan "lavorare meno, lavorare tutto" oggi torna più attuale che mai, palesando la necessità di un cambiamento. Pensando a questo periodo alcune delle categorie che hanno sofferto di più sono le lavoratore dello spettacolo e le rider. Le prime a causa del lockdown e del lento ritorno alla normalità, sono state dimenticate. Spariti i concerti sono sparite le loro tutele, che erano già precarie. Per mesi si sono ritrovate senza lavori tant'è che un quinto delle lavoratore ha abbandonato il settore. Il covid non ha fatto altro che aumentare la loro condizione di fragilità. Le seconde, invece, durante la quarantena sono state considerate come delle eroi, ma nonostante questo le loro condizioni non sono di certo migliorate. Dalle datore di lavoro vengono considerate lavoratore autonome con partita IVA, anche se sono a tutti gli effetti alle dipendenze dell'azienda: non hanno diritto all'assenza retribuita per malattia e per le ferie né ad altre forme di ammortizzatori sociali. Molte aziende inoltre non forniscono una paga oraria (se lavorano guadagno, altrimenti niente). Le rider sono, oltre a ciò, sottoposte ad un algoritmo che se riceve recensioni negative da parte delle consumatori, le punisce.

Un altro dato, poi, ci mostra quanto in particolare le donne hanno pagato il prezzo più alto dell'emergenza sanitaria. Secondo il report ISTAT (novembre 2021) il 98% di chi ha perso il lavoro è donna, su 101 mila nuove disoccupate, 99 mila sono donne.

Durante la pandemia molte donne hanno dovuto rinunciare al lavoro per restare a casa



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



anche perché l'idea del lavoro di cura è ancora delegata esclusivamente a loro. Tutto questo si lega al “gender gap” che trova terreno fertile in molte aziende. Citando di nuovo l'imprenditrice Franchi, non stupiscono le sue dichiarazioni rispetto alla disparità di trattamento fra uomini e donne. L'imprenditrice ha infatti ammesso, anzi rivendicato, che preferisce assumere per posizioni apicali uomini e donne solo sopra i 40 anni perché quelle più giovani possono andare in maternità e non potrebbero sostenere i ritmi che lei richiede. Tutto questo ci fa tornare indietro rispetto ai diritti delle lavoratrici e da forza allo stereotipo che assumere donne e madri per le aziende è controproducente, quando da anni si lotta contro il gender gap e si richiedono strumenti che possano sostenere e tutelare il lavoro femminile, la parità di genere è un tema sempre più attuale. In tutto questo poi ci sono da considerare le soggettività non conformi che ancora vengono discriminate sui posti di lavoro o faticano a trovare lavoro, come il caso di Laura Bisetto che dopo aver ricevuto esiti positivi da colloqui di lavoro, veniva rifiutata in quanto persona transgender. I diritti delle lavoratrici, per essere considerati tali devono essere garantiti a qualsiasi cittadina senza alcun tipo di discriminazione.

Per quanto riguarda la sicurezza, in Italia si muore ancora troppo di lavoro. Nel 2021 la media è stata di 3 persone morte sul posto di lavoro al giorno e tra gennaio e marzo del 2022 l'Inail ha ricevuto 194.106 denunce di infortunio (di cui 189 mortali). Queste non sono tragiche fatalità, ma morti già annunciate visto la diminuzione dei controlli sulla sicurezza nei posti di lavoro, già da prima della pandemia (il 94% delle aziende in Lombardia non è stata sottoposta a controlli preventivi nel 2019). Si sono registrati anche aumenti delle patologie di origine professionale, denunciate con 14.517 denunce (Inail).

Quando parliamo di crisi del mondo del lavoro è evidentemente necessario farlo con una prospettiva generazionale: nel nostro paese, infatti, vi è un tasso di disoccupazione giovanile (25.3%) tra i più alti d'Europa, ma anche nei casi in cui si trovi lavoro, le proposte sono desolanti. Assistiamo infatti ad una riorganizzazione del capitalismo, che ha portato ad una cospicua riduzione numerica dell'occupazione subordinata a tempo indeterminato, a favore delle cosiddette “collaborazioni”, cioè spesso di forme mascherate di inesistenti contributi professionali autonomi, ed in generale ad una estesa precarizzazione della prestazione. Queste nuove forme di lavoro sono state favorite in Italia in particolare dal Jobs Act di Matteo Renzi.

Tali “lavoretti” si assommano magari ad altri per poter raggiungere una retribuzione minimamente necessaria per la sopravvivenza. Inoltre c'è stata una voluta distruzione della comunità delle lavoratrici in quanto corpo sociale e come soggetti aventi gli stessi interessi, rifacendosi ad una “guerra” tra i poveri così funzionale a chi detiene il potere economico, cercando le responsabili delle crisi tra le immigrate, le dipendenti pubbliche, le operaie in lotta etc.

Contemporaneamente la narrazione pubblica mainstream ha creato una cultura di sostegno di questo modello organizzativo, fatta di critiche all'istruzione che risulterebbe scollegata dal contesto produttivo. Ecco quindi la necessità di tirocini in azienda curricolari (tanto meglio se a gratis), di giovani incapaci di mettersi in gioco ed essere artefici del proprio destino, di una ideologia del merito che sposta l'attenzione dal conflitto endemico tra capitale e lavoro. Infine, un'altra narrazione odiosa da combattere è quella del lavoro gratuito come



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



possibilità di crescita individuale, come passaggio “obbligato” prima di un’occupazione decente.

Di fronte a tale scenario è necessario constatare come in un momento storico in cui le lavoratore stanno pagando le conseguenze più forti del (quasi) post-covid, il ruolo e la posizione del sindacato muti chiaramente sulla base dell’evoluzione dei rapporti di forza. Con oltre il 10% della popolazione disoccupata, salari da fame, contratti precari e in nero, orari di lavoro estenuanti, mancanza di un welfare adeguato, discriminazioni di genere, la presenza del sindacato non solo si dirada, a livello nazionale nella contrattazione collettiva e a livello locale nelle discussioni sulle politiche aziendali, ma condivide il peso delle responsabilità delle crisi che si susseguono.

La narrazione e l’identificazione delle lavoratore in una sconfinata e inconsistente “classe media”, rispetto alla mancanza di coscienza di una (sovra)determinata e sfruttata classe lavoratrice opposta alla classe dirigente, deve farci interrogare sul ruolo che oggi rivestono le organizzazioni sindacali e politiche. È vero che un profondo e continuo calo delle iscritte si abbatte da decenni sulle forme dell’agire politico organizzato, a causa della crisi che ha colpito corpi intermedi e organizzazioni sindacali rappresentata dall’enorme difficoltà vissuta nel leggere e affrontare una fase politica simile a quella della storia recente della nostra Repubblica, subendo contraccolpi forti sulla classe lavoratrice e perdendo numerose battaglie anche ideologiche, causando così un forte senso di disillusione nei loro confronti. Tali concessioni ideologiche e sconfitte hanno avuto delle gravi ricadute pratiche: basti pensare innanzitutto ai protocolli Amato del ‘92 e alla scala mobile del ‘93, fino al jobs act del 2015 e alle dichiarazioni relative alla convocazione dello sciopero generale del 16 dicembre 2021.

Diventa sempre più evidente la necessità di riflettere sui paradigmi sociali e politici nazionali e internazionali, che si traducono in disposizioni legislative che al livello locale determinano la vittoria del fronte padronale prima ancora che lo scontro possa identificarsi come lotta di classe.

Le lavoratore Gkn rappresentano una punta conflittuale avanzata a cui guardare nel mondo del lavoro. Se riescono, come riescono, a esserlo anche in questo momento è indicativo di un nuovo modo funzionante di autorganizzarsi e sintomo del declino dei modelli sindacali ormai staccati dal proprio soggetto di riferimento.

Al ministero dello Sviluppo Economico sono più di settanta le vertenze aperte, da quelle decennali e complesse come ex-Ilva e Alitalia, passando dalla Whirlpool, la Pernigotti e i call center, per arrivare a tutte le lavoratore di piccole realtà che non arrivano a figurare nell’agenda della “Struttura per le crisi di impresa” del MiSE.

In questo quadro emerge una tra le poche vittorie del conflitto di classe degli ultimi anni e una lotta operaia che è stata in grado di creare consenso nella società come non si vedeva da tempo. Dopo la chiusura dello stabilimento e il licenziamento via mail del 9 luglio 2021, la grande lotta delle operaie della Gkn di Campi Bisenzio (Firenze) ha ottenuto il blocco della



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



delocalizzazione e la difesa di tutti i posti di lavoro.

Questo si deve a un lavoro politico portato avanti dal 2007 all'interno della fabbrica: la Gkn Driveline è peculiare nel panorama italiano, con un livello di organizzazione dell'3 lavorator3 molto alto. Negli ultimi quindici anni è stato costruito un meccanismo di partecipazione e attivismo che permette di coinvolgere l'intero stabilimento nell'attività sindacale, superando le classiche divisioni di sigla. Oltre alla Rsu, circa quattro anni fa è nato il Collettivo di fabbrica-lavoratori Gkn Firenze ed è stata creata la figura del delegato di raccordo, che esplicitamente rievoca l'organizzazione dei Consigli di Fabbrica. Si delinea così un'organizzazione ramificata in tutti i reparti dell'azienda e che coinvolge tutte le lavoratorè. Sulla base di questa organizzazione, tantissime sono state le vertenze portate avanti e le vittorie conquistate ai tavoli di trattativa e difese davanti ai cancelli della fabbrica.

La vicenda Gkn, sin dalle origini, da una parte sta dimostrando di volersi concentrare sul mantenere i posti di lavoro come soluzione per invertire la catena di eventi disastrosi che l'aumento della disoccupazione implicherebbe; dall'altra parte sta offrendo spunti di lotta, mettendo in campo pratiche che vanno ad arricchire un repertorio d'azione e di conflitto in generale un po' arrugginito nel mondo del lavoro. Questo fa cadere in contraddizione le narrazioni che tendono a gonfiare l'elemento della "spontaneità" e a ridurre il conflitto a un irragionevole eccesso di zelo e, al contrario, a far sparire del tutto l'organizzazione decennale di una realtà di fabbrica che arriva a forgiare relazioni, capacità e strumenti fondamentali a non fare passi indietro nei momenti più alti dello scontro.

Infine, uno dei fenomeni che maggiormente ha contrassegnato le battaglie delle lavoratorè in tutto il paese è quello della repressione e dell'invisibilizzazione mediatica.

Quando nel mondo del lavoro parliamo di repressione dello Stato nei confronti del dissenso e delle lotte sociali parliamo di una repressione sistematica e totalitaria, da quella mediatica e di narrazione, a quella giudiziaria e quella più lampante dell'uso della forza nel contesto della piazza o dei luoghi di lavoro occupati.

Ognuna di queste è determinata da un ceto di governo e di una classe dirigente disinteressata ad affrontare i problemi cronici delle disuguaglianze sociali e territoriali, la carenza di lavoro degno, i salari da fame, la costante della precarietà lungo linee generazionali, di genere e cittadinanza. La retorica di "Draghi persona credibile da sostenere per il bene del paese" non è altro che l'organizzazione e la coalizione delle classi dominanti che detengono il potere politico, economico e mediatico, e che sono quindi in grado di costruire narrazioni tossiche che vogliono rappresentare in modo unitario un Paese (e i suoi interessi) che vede in realtà una pluralità di soggetti subalterni che da questo ordine sono sistematicamente oppressi.

Non solo le vertenze locali sono silenziate e invisibilizzate, ma è diventata la norma che ogni richiamo allo sciopero generale dei sindacati confederali scateni un attacco mediatico da ogni fronte: dalla stampa degli editoriali autorevoli che invocano una pacificazione, a una informazione televisiva che fa del suo meglio per evidenziare perché, proprio in questo momento, tutto sommato, la necessità di scioperare non c'era.

La criminalizzazione (letteralmente) del dissenso è plateale anche a livello penale (dalle



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



centinaia di denunce ai SiCobas di Modena per attività sindacali, ai recentissimi arresti domiciliari per il coordinatore nazionale e tre dirigenti piacentini dello stesso sindacato, con accuse di associazione a delinquere, resistenza a pubblico ufficiale, sabotaggio e interruzione di pubblico servizio, per poi concludere con le indagini sulla “matrice camorristica” del Movimento di lotta Disoccupati 7 novembre), .

L'uso repressivo dello strumento penale vuole dipingere un'immagine del Paese come sistema armonico nella sua struttura e compatto nei suoi interessi, che va quindi tutelato, e il processo di criminalizzazione mira a sanzionare l'autore, non l'atto: mira a difendere la società da un corpo (sociale appunto) estraneo che, in qualche modo, la minaccia.

### **2.3.3 Scenari e schieramenti politici verso le elezioni, erosione della democrazia e della partecipazione: come riprendere spazio nel paese e nel mondo della politica.**

Il governo Draghi, insediatosi in fase pandemica e definito come il “governo dei migliori”, ha generato una serie di grosse problematiche nell'intermediazione con il corpo sociale del paese. Esso, infatti, essendo composto dalla maggior parte dei partiti politici, ha da subito avuto l'assunzione di porsi con un ruolo di “sintesi” all'interno dello scenario politico e parlamentare nazionale, pur essendo salito al governo senza un momento di elezione popolare. Tale dinamica ha inevitabilmente causato lo scaturirsi di fenomeni di disintermediazione e invisibilizzazione nei confronti delle parti sociali e delle loro lotte. Un chiaro esempio di tale approccio e frattura, presente tanto nei confronti del corpo sociale, quanto delle controparti politiche, si è potuto riscontrare in occasione della discussione della legge di bilancio - mai avvenuta quest'anno in parlamento - oltre che nei confronti della programmazione e gestione del PNRR, a seguito dei fondi stanziati dal Next Generation UE. La stessa crisi di governo provocata da Matteo Renzi criticava la mancanza di un chiaro piano per l'utilizzo dei fondi destinati all'Italia dal cosiddetto Recovery Fund europeo. L'obiettivo di tale manovra era quello di mettere al governo una personalità con importanti conoscenze in materia economica ma che potesse allo stesso tempo creare una solida maggioranza in parlamento: Mario Draghi. Con l'arrivo dell'ex presidente della BCE al governo si è subito evidenziata la sua aspirazione alla centralizzazione capitalistica dell'economia europea attraverso l'aumento dei rapporti con l'industria tedesca, da sempre centro e fine delle più importanti manovre economiche europee.

In materia di transizione ecologica è stato istituito un ministero (fortemente voluto dal M5s) le quali premesse risultano buone ed estremamente incentrate sul futuro. Gli obiettivi principali sono lo sfruttare la transizione ecologica industriale per creare nuovi posti di lavoro riducendo il divario tra nord e sud e l'aumentare la consapevolezza sociale in merito alle tematiche ambientali. Gli investimenti in materia ecologica supereranno i 35 miliardi ma lo stanziamento per i mezzi di trasporto ed i mezzi di trasporto pubblici non supera il 2,5% del totale evidenziando come il ministero sia incurante dei bisogni primari delle cittadine. Per quanto le premesse del MITE sembrassero rassicuranti, le recenti decisioni in ambito energetico ci stanno portando a rivalutare il tutto: il ministero invece che investire in fonti di energia rinnovabili (per esempio attraverso il piano di installare 60 gigawatt di rinnovabili di Confindustria) sta incrementando e diversificando i suoi fornitori di gas fossili e carbone. Sul fronte scolastico il PNRR delinea un'idea di scuola su base individualista che ancora una volta risponde a logiche di mercato modellate sulle esigenze del mondo del lavoro. La



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



pianificazione del governo Draghi per la scuola svela quanto sia radicata una visione aziendalista della stessa e pertanto lontana dai suoi autentici bisogni. Il piano è incentrato molto sulla formazione dei docenti e la riqualificazione degli edifici scolastici ma è impensabile investire sul personale scolastico senza valutare una riforma dei programmi scolastici evidentemente arretrati rispetto alle esigenze attuali degli studenti. È impossibile una rivoluzione della didattica senza un cambiamento radicale degli spazi scolastici, pertanto risulta immediato come gli attuali edifici scolastici siano e saranno assolutamente inadatti anche dopo una riqualificazione e messa in sicurezza.

In conclusione è possibile affermare che i fondi stanziati per la scuola saranno usati seguendo una retorica vecchia ed appartenente ad una classe politica autrice delle grandi riforme fallimentari della suddetta. I principi di modernità sui quali è stata decantata la redazione del PNRR risultano lontani dall'effettivo testo rilasciato. È legittimo temere che l'irripetibile opportunità che questi fondi rappresentano vada sprecata per realizzare ciò che è già obsoleto. È avvilente che la scuola sia considerata un "insegnamento di abilità fondamentali e conoscenze applicative" (frase estratta dal testo integrale del PNRR): si ritiene che la scuola sia il luogo in cui l'essere umano si forma senza interferenze e con l'unico fine di sviluppare un pensiero critico. Soltanto attraverso l'autonomia di giudizio si è in grado di compiere le scelte migliori per il proprio futuro e si raggiunge il giusto grado di maturità per incidere da protagonisti sulla realtà circostante. Questi principi per quanto basilari sembrano ancora una volta lontani dagli ideali delle personalità al governo.

Al fine di inquadrare al meglio lo scenario politico e parlamentare del nostro paese è necessario innanzitutto partire da un'analisi del fenomeno dell'avanzamento e dell'aumento di consenso da parte delle destre e delle estreme destre.

I partiti dell'estrema destra in Italia rappresentano uno spettro di opinioni ideologiche che possono essere viste come xenofobe e razziste. La retorica usata dai partiti come CasaPound e Fratelli D'Italia è ovviamente destinata ad incitare sentimenti negativi contro le soggettività non conformi, definite con l'appellativo degli "altri". Negli ultimi anni c'è stato un accrescimento rapido del loro potere e influenza nella società e nella sfera politica italiana. Nonostante la Lega non abbia ricevuto abbastanza voti per vincere le elezioni nazionali in assoluto, l'aver ottenuto popolarità con il pubblico ha permesso loro di formare un governo con il Movimento Cinque Stelle. Questa combinazione di partiti al governo era un simbolo di quanto la politica nel nostro paese sia cambiata, nonostante il fatto che di recente quel governo sia caduto.

Nella fase pandemica e post pandemica abbiamo potuto osservare un cambiamento di prospettiva e di narrazione da parte delle destre. Invece di usare l'immigrazione come unico capro espiatorio, queste si sono reinventate facendo leva su uno spettro più ampio di argomentazioni, come il numero di governi falliti, l'ansia sociale, e una disuguaglianza economica che aumenta ogni giorno di più. Le forze dell'estrema destra hanno molto da guadagnare dalla disuguaglianza economica crescente. Per esempio, un partito come La Lega che parla sempre contro la classe politica e che vende sentimenti anti-immigrato potrebbe sfruttare un'economia in declino dove la disuguaglianza è prevalente e i livelli della disoccupazione sono alti. È facile salire al potere quando si usa un messaggio populista



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



contro l'élite in un paese dove si trova questa disuguaglianza economica. La tecnocrazia, l'esistenza continua di questo problema crea lo spazio e i sentimenti pubblici necessari perché i partiti populistici possano fiorire.

Questa ragione è una delle più correlate con l'ascesa dell'estrema destra negli anni recenti in cui i problemi di neofascismo e populismo hanno afflitto il paese. Con una crisi della partecipazione ed un governo sempre più isolato dalla rappresentanza e dalle cittadine, partiti come Fratelli d'Italia hanno avuto l'occasione di creare un legame sempre più forte con le territorialità riuscendo a intercettare larga parte dell'elettorato scontento per le mancanze del "governo dei migliori". Un governo tecnico come quello attuale in cui non c'è un'identità politica ed ideologica ben definita non si è riuscito ad ostacolare in maniera efficace l'opposizione di estrema destra che ha conseguentemente avuto la possibilità di portare avanti proposte della destra sulle tematiche più sensibili e sotto un certo punto di vista meno considerate dalla Politica recente.

Rispetto, invece, all'area di centro sinistra è necessario fare una premessa storica. Quando la sinistra post-comunista ha interrotto la propria funzione di rappresentanza del lavoro ed ha smantellato il proprio armamentario ideologico e militante a favore di una struttura apparentemente più accattivante, il centro sinistra, e in particolare il Partito Democratico, non sono più riusciti a risanare la grande crepa che li rendeva un effettivo soggetto di rappresentanza. In questa crisi di autorità della politica che si è generata nascono i mostri e la situazione generata diventa delicata e pericolosa perché il campo del consenso è aperto a soluzioni di forza e all'attività carismatica. Questo contrasto tra rappresentanti e rappresentati che dal terreno dei partiti si riflette in tutto l'organismo statale avviene o perché la classe dirigente ha fallito in qualche grande impresa politica o perché ha imposto con la forza il consenso delle grandi masse. In Italia abbiamo potuto assistere a queste due vie combinate tra loro, con la conseguente nascita non solo di una crisi di egemonia, ma di una crisi dello Stato nel suo complesso. Quindi la mancanza di una classe dirigente seria e competente, che riuscisse a rispondere anche con azioni reali e avanzamenti analitici ai bisogni di un'intera società ha dettato uno spostamento degli assi del consenso pubblico verso la necessità di una risposta che potesse parlare alla pancia delle persone sfiduciate dalla retorica della vecchia politica ed ormai privi di speranza nel poter vedere un miglioramento della propria condizione.

Questo schema ormai consolidato non ha permesso al PD di affrontare con la dovuta lucidità numerose battaglie che negli anni il mondo del sociale ha presentato alla politica perdendo occasioni di creazione di consenso e di rappresentanza reale delle istanze negli spazi istituzionali. Battaglie come il disarmo e il referendum su cannabis ed eutanasia. Così, tutta una serie di battaglie sul lavoro e sul welfare sono passate nelle mani o di soggetti politici che però difficilmente hanno numeri per renderle effettive o del Movimento 5 Stelle. Questo scollamento non sembra però aver scalfito più di tanto la base elettorale del PD, che invece da dopo la pandemia ha subito prima un aumento e poi una stabilizzazione: un fatto anomalo per un partito che ha fatto parte delle forze di maggioranza per due degli ultimi tre governi apprezzati tiepidamente da parte del paese. L'altro importante tassello è quello delle amministrative e delle elezioni comunali, dove il partito ha avuto modo di misurarsi e compiendo un grande passo avanti in ottica elezioni politiche. La questione si sposta quindi sulle dinamiche interne e sulla proposta politica per le prossime elezioni nazionali che



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



saranno un importante momento di sfida e di proposta, dove il nostro obiettivo deve necessariamente essere di sintesi rispetto alle proposte della politica progressista.

La nascita e il rinvigorismento negli anni del consenso elettorale dello stesso Movimento 5 Stelle, che faceva dell'antipolitica e del populismo la principale risposta alle necessità dettate da una crisi devastante come quella vissuta nella prima parte del duemila, spiegano come il rapporto dei rappresentati nei confronti dei propri rappresentati sia andato a svilirsi e modificarsi nel corso degli anni. Nella prima fase del movimento, dalla nascita fino al governo gialloblù è stato delegato in molti casi lo strumento costruttore della linea politica a forme di democrazia diretta, eliminando la concezione per la quale è il partito stesso a costruire proposta in base alla conoscenza del reale. Ciononostante all'alba del governo Giallorosso con PD e Italia Viva il Movimento 5 Stelle ha iniziato a porre le basi di quello che sarà il lavoro poi portato avanti dalla presidenza di Giuseppe Conte e che soprattutto durante la pandemia ha da una parte assicurato all'Italia ottime condizioni e peso politico rispetto alla discussione europea del PNRR, dall'altra ha introdotto misure importantissime per tutelare posti di lavoro e per intervenire in molti dei casi di povertà assoluta. E' con l'inizio del governo Draghi e con la neonata presidenza Conte che il M5S recupera storiche battaglie della sinistra storica su lavoro, welfare e soprattutto sul tema della guerra in Ucraina, dove si allinea con la posizione della maggioranza dei movimenti pacifisti contrari all'invio delle armi.

Se su un piano di proposta la linea che Conte cerca di imprimere ai 5 Stelle è complessivamente buona, diverso è l'approccio rispetto alle dinamiche interne. Come già detto in precedenza la partecipazione diretta ha per tempo rappresentato il collante di un partito che non è mai andato verso un'unica direzione ma che ha sempre avuto al suo interno divergenze e correnti diverse, frutto di una mancata identità politica di base. La naturale conseguenza di ciò è il clima di instabilità interna che ha contraddistinto il Movimento durante tutto il governo Draghi, sfociando nella scissione del giugno 2022 che ha portato componenti storiche al di fuori del partito e ha dimezzato l'elettorato pentastellato. Per recuperare da questo tracollo è necessario che il Movimento si stabilizzi definitivamente internamente e che sia in grado di rendere realmente partecipato il processo di creazione della proposta politica.

Dunque, se ad oggi vediamo un progressivo aumento del consenso da parte delle destre istituzionali più estreme, dall'altra vediamo anche la crescita di un sentimento di profonda disillusione nei confronti della politica parlamentare e non, soprattutto da parte della componente giovanile, che non sentendosi rappresentata né ascoltata spesso non va a votare.

La fase di disintermediazione della politica è un processo che abbiamo visto crescere negli ultimi anni e che già abbiamo analizzato, comprendendo quanto provochi un allontanamento progressivo dalla politica nella sua accezione più ampia, quindi anche quando si tratta di politica studentesca.

Abbiamo visto uno svuotamento degli spazi di democrazia all'interno del Paese partendo innanzitutto dai luoghi della formazione, in cui sulla figura del dirigente è stata concentrata tutta la decisionalità venendo meno il senso politico del Consiglio d'Istituto, come abbiamo visto uno svuotamento di senso negli organi di rappresentanza studentesca che dovrebbero



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



confrontarsi con il Ministero.

Questo tuttavia non è avvenuto solo nei luoghi della formazione: anche nelle nostre città ad oggi non esistono spazi democratici e di confronto in cui avere l'opportunità di decidere sul futuro del proprio territorio, come esiste uno scollamento enorme tra il Governo e le mobilitazioni che, a più riprese, ogni parte sociale del Paese ha condotto, vedendo ignorate la maggior parte delle rivendicazioni portate in piazza, sia che si trattasse di ambiente, di lavoro, di alternanza scuola lavoro, o di scuola in generale.

Ad oggi, oltre alle mobilitazioni, esistono altre forme di attivazione dal basso che hanno posto delle questioni importanti al Paese, come la richiesta di un referendum sull'eutanasia e uno sulla legalizzazione della cannabis, raccogliendo consensi di parti molto ampie di popolazione ma vedendo una scarsa rappresentanza politica in parlamento, rimanendo quindi inascoltate e portando a galla ancora di più il problema del grande scollamento che ad oggi esiste tra governo e piazze, lo stesso scollamento che abbiamo visto quando è stato bocciato il DDL Zan.

Nel mese di Luglio 2022, il Governo Draghi, è caduto, lasciando mandando così gli Elettori al voto, il 25 Settembre. Questa crisi di governo, è una conseguenza di una mancata fiducia, nata prima dal Movimento 5 Stelle e successivamente condivisa con Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia, che, dopo una due giorni in Parlamento, hanno votato a sfavore del Premier Draghi, portandolo così a consegnare le sue Dimissioni, al Presidente della Repubblica.

In una fase di grande instabilità politica e di profonda crisi della partecipazione, lo scollamento dei partiti politici dalle necessità reali del Paese rappresenta il denominatore comune, l'elemento costante che persiste in maniera imprescindibile dalle forze di governo che si susseguono. Questi sconvolgimenti politici determineranno un passaggio da un governo cosiddetto tecnico ad uno politico - sebbene l'idea di governo tecnico contenga in sé una struttura ed un'applicazione politica - e che dunque in seguito all'elezioni non riuscirà a sussistere nemmeno nel dibattito pubblico. Negli scenari politici si prospetta un centrodestra ferito dalle scissioni interne a Forza Italia e una coalizione che si sposta ancor più verso destra, essendo Fratelli d'Italia il primo partito nei sondaggi, grazie agli anni di opposizione esercitati durante gli anni dell'ultima legislatura. Le cause di ciò sono da identificare sia nella capacità di comunicare alle fasce della popolazione maggiormente colpite dalle crisi da parte delle destre, sia nello spostamento a destra di questi partiti. Le dinamiche di stravolgimento degli assetti parlamentari si stanno evolvendo anche nell'area di centro, che sicuramente sarà determinante nella bilancia politica che verrà usata in seguito alle elezioni, attraverso partiti come Azione, Italia Viva e Insieme per il futuro.

Il centro sinistra, presenta una seria incapacità nel comunicare reali proposte e piani di alternativa concreta, sia nel parlamento sia alla popolazione, lasciando determinate battaglie - come quelle del salario minimo - in mano al Movimento 5 Stelle. La crisi di governo sta evidentemente mettendo in luce l'inconsistenza politica negli scenari attuali, con una destra sempre più convincente e una sinistra che vive solo in funzione di opposizione alle destre, senza portare avanti proposte reali, di tutela delle fasce di popolazione più povere e sfruttate.

Le elezioni che si terranno il 25 settembre devono vederci in prima linea nel determinare il dibattito politico nazionale ponendo tutte le battaglie politiche e sociali al centro. L'azione



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



politica che contraddistingue la nostra organizzazione è quella non studentista, ma che guarda al mondo intero e quindi anche ai cambiamenti sociali e politici che avvengono al di fuori delle mura scolastiche perché anche essi determinano il mondo della formazione e il nostro futuro come soggetti politici.

Verso queste elezioni la partecipazione sarà uno dei grandi temi, anche vista la scarsa affluenza nelle ultime elezioni amministrative, specialmente se si guarda ai numeri della nostra generazione. Le cause di tale fenomeno vanno ricondotte a numerosi fattori, primi tra tutti i continui sconvolgimenti degli assetti parlamentari e dei posizionamenti politici da un lato e la mancanza di una reale rappresentanza dei bisogni e delle questioni sociali - specialmente in relazione alla condizione giovanile e studentesca - da parte delle forze politiche, che ne consegue.

Per la nostra organizzazione è necessario riuscire ad inserirsi ed incidere all'interno della fase attraverso la costruzione del blocco sociale che non sia solo convergenza sulle proposte ma costruzione collettiva del processo mobilitativo e vertenziale tutto.

La necessità è sempre quella di sfidare la politica senza scendere a patti e compromessi ma tenendo sempre al centro la radicalità delle nostre rivendicazioni e proposte.

Le battaglie sociali come la riforma complessiva del mondo dell'istruzione, il reddito di formazione, il reddito universale, investimenti massicci sulla sanità pubblica, riconversione ecologica etc. devono dettare la linea politica di chi andrà alle elezioni e devono essere un elemento di messa in discussione di questa classe dirigente. Ma sfidare la politica deve servire anche per aprire una fase di interlocuzione che però non ci veda mai succubi di giochi di potere o di narrazioni mediatiche strumentali. Dobbiamo dunque emanciparci dalle dinamiche di strumentalizzazione che porteranno avanti le forze partitiche, riuscendo allo stesso tempo a delineare il profilo della controparte mettendone in luce tutte le contraddizioni da un lato e a costruire un piano di proposta alternativa, reale e concreta che parta dalla rivoluzione dei saperi, dall'altro.

#### **2.3.4 Repressione e criminalizzazione.**

"Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti" Antonio Gramsci, 11 febbraio 1917.

Oggi, dopo più di cento anni, è ancora fondamentale ricordare le parole di Antonio Gramsci: stiamo infatti nuovamente assistendo alla scelta della classe dirigente di questo paese di reprimere qualsiasi tipo di esperienza politica, sociale e culturale, con tutti i mezzi a disposizione, dalle manganellate in piazza fino alla disintermediazione mediatica. A seguito della pandemia molte sono state costrette a realizzare quanto sia facile essere messe a tacere, essere ignorate, e come questo stia inevitabilmente portando allo sviluppo di una psicosi generale, che non permette in alcun modo alle studente di formarsi ed informarsi. Lo abbiamo visto con la direttiva Lamorgese, che ha l'ardire di giustificare i soprusi delle forze dell'ordine con la vecchia favola degli infiltrati, lo vediamo nelle continue denunce a carico di compagne in piazza a manifestare per dei ragazzi morti durante un'attività didattica obbligatoria. Tuttavia, questo sembra non essere sufficiente: le stesse studente vengono costantemente messe l'una contro l'altra e in costante competizione, il rancore viene sfruttato quasi come fosse uno strumento di crescita, rendendo così il percorso formativo assolutamente invivibile per tutte.



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



Diventa dunque evidente che la risposta debba essere diversa, puntando ad estirpare alla base questo sistema malato, facendo sì che queste situazioni non si possano nemmeno verificare, e bisogna agire in fretta, perchè spazza dopo spazza stiamo affogando nel terrificante vuoto dell'indifferenza.

La repressione attuata dal cosiddetto "governo dei migliori" viene perpetrata in tutti gli ambiti del paese, colpendo anche le esperienze di mobilitazione e di partecipazione provenienti dal basso e dalla componente studentesca.

Infatti, quest'anno vi sono stati numerosi episodi di repressione di questa tipologia, in particolare in seguito alla promulgazione della direttiva Lamorgese, che non ha fatto altro che aggravare il soffocamento delle mobilitazioni studentesche, ad esempio per quanto

riguarda i blocchi, i divieti e gli impedimenti posti contro i cortei del 19 novembre.

Successivamente siamo state testimoni di sospensioni didattiche rivolte a coloro che hanno occupato le scuole e gli ambienti di formazione a Roma, nonché, all'Istituto di Istruzione Superiore Galilei-Pacinotti di Pisa, dell'irruzione violenta delle forze dell'ordine durante un'altra occupazione.

Infine, per quanto riguarda le mobilitazioni nelle piazze per la morte di Lorenzo Parelli, le studente sono state manganellate, da parte delle forze dell'ordine.

La questione che sembra meritare tuttavia ancor più preoccupazione di tutti questi episodi eclatanti e inaccettabili di repressione studentesca è il silenzio assoluto del Ministro a seguito di questi ultimi, ovvero una testimonianza dell'indifferenza da parte del Governo, ma anche della repressione mediatica attuata con il supposto obiettivo di far tacere le proteste. Per queste ragioni, sosteniamo che la repressione non significhi solamente la violenza fisica nelle piazze da parte delle forze dell'ordine - come in alcuni casi precedentemente citati - ma che sia un fenomeno onnipresente e maggiormente subdolo di quanto possa sembrare: repressione significa anche invisibilizzazione, silenziamento e immobilismo a livello comunicativo; significa violenza mediatica da parte della stampa e della politica riversata contro coloro che si impegnano nella lotta per la realizzazione di una scuola e di una società migliori e maggiormente inclusive. Inoltre, la normalizzazione della repressione, è considerabile come trauma generazionale all'interno delle scuole nelle quali viene trasmessa - implicitamente ed esplicitamente - la convinzione dell'inutilità della rappresentanza e della partecipazione politica.

Abbiamo analizzato le diverse forme della repressione, da quella fisica a quella mediatica, passando per quella giudiziaria.

Dobbiamo però avere una consapevolezza tale da poter usare la repressione a nostro vantaggio.

Questa infatti è il primo sintomo di uno Stato che tutela gli interessi dei potenti lasciando tutto il resto in miseria: non c'è niente di più forte mediaticamente del diretto tentativo di un governo di zittire le sue cittadine.

Diventa nostro compito riuscire a sfruttare la repressione per costruire mobilitazione e verticalità.

Come farlo?



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



Per agire in modo diretto sulla repressione è necessario essere pronti e agire subito a livello comunicativo.

La tutela dei soggetti coinvolti dalla repressione è importante: se ci sono volti in fotografie che possono portare a problemi legali è importante oscurarli, se si tratta di repressione giudiziaria è importante parlare con le persone interessate, non rivelare i capi d'accusa. Per riuscire a sfruttare al meglio le situazioni è importante ricondurre gli atti di repressione a una volontà del Governo: non rispondere alle richieste, punire chi esprime dissenso. La risposta nelle strade e nelle scuole deve essere immediata: il primo passo è la conferenza stampa, in cui diffondere la nostra narrazione, poi si possono lanciare appuntamenti come cortei o assemblee nei giorni a seguire.

Non scendere a compromessi porta necessariamente ad atti di repressione, in piazza o nelle scuole, ed è giusto che le persone coinvolte siano consapevoli delle possibili conseguenze.

Inoltre, livello rivendicativo, richiediamo l'introduzione di numeri identificativi sui caschi e divise delle forze dell'ordine, il ritiro immediato della direttiva Lamorgese e la riforma dello

statuto delle studentesse e degli studenti, con il riconoscimento del diritto di sciopero e nessuna misura di sospensione o repressiva per chi occupa le scuole e costruisce forme di partecipazione democratica dal basso.

La necessità per noi diventa quella di individuare nella controparte il mandante della repressione e costruire una coscienza studentesca collettiva che riesca a vedere i governi che si succedono per quello che sono: soggetti oppressivi e repressivi, indipendentemente dalla maggioranza.

Questa operazione si può fare solo in un modo: ricostruendo un blocco sociale coeso e compatto.

La repressione non colpisce una bandiera ma una lotta che è comune a diverse organizzazioni e realtà sul territorio e a livello nazionale. L'unico modo per contrastarla è essere uniti, solidali e presenti.

### **3. CAMBIARE LA SCUOLA PER CAMBIARE IL SISTEMA**

#### **3.1 Le direttrici che nell'ultimo decennio hanno indirizzato la scuola, il ruolo della scuola durante la pandemia**

Negli ultimi venti anni, nonostante le numerose riforme e modifiche organizzative, il sistema non si è minimamente adattato al benessere dello studente.

Nel 2003 la Riforma Berlinguer viene abrogata con la Riforma Moratti, che opera diversi cambiamenti nell'ordinamento scolastico, puntando sulle cosiddette "tre I": inglese, informatica e impresa, privilegiando solo certe studente, favorendo l'istruzione privata rispetto alla pubblica.

Nella scuola secondaria di secondo grado vengono riorganizzati gli indirizzi liceali: nascono il liceo economico, il liceo musicale, il liceo tecnologico e il liceo delle scienze umane, dalla conversione degli istituti magistrali.

Gli anni vengono divisi in due bienni, e nel quinto anno ci si incentra nella preparazione dell'Esame di Stato e all'avvicinamento all'università. Nonostante l'ultimo anno non sia



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



presente negli istituti professionali, viene autorizzato il cambio di indirizzo senza la perdita di un anno di "recupero".

Questa riforma verrà parzialmente bloccata dal ministro Fioroni nel 2006.

E' proprio da questa riforma che nasce la discutibile proposta relativa all'alternanza scuola-lavoro.

Nel 2008, entra in vigore la Riforma Gelmini, controversa e criticabile sotto vari aspetti. Il taglio alla spesa relativa all'istruzione ammonta a quasi 10 miliardi, tra scuole e università, dando un'ulteriore prova del depotenziamento e del definanziamento perpetrato negli ultimi trent'anni. Viene ridotto il numero delle insegnanti (quasi 100 mila cattedre in tutti i gradi delle scuole) e ciò ha come cause principali l'aumento delle "classi pollaio" e la chiusura o dell'accorpamento di numerose scuole.

Tali finanziamenti sono stati impiegati in seguito per finanziare il poi fallito salvataggio Alitalia dall'acquisizione di compagnie estere.

La riforma è stata attivata per l'anno scolastico 2010-2011, ed è entrata in pieno regime per l'anno scolastico 2013.

Il voto in condotta nelle scuole secondarie torna a fare media per concorrere a definire il giudizio finale dell'alunno in sede di promozione, vengono reintrodotti le ore di sessanta minuti e lo studio dell'educazione civica.

Vengono inoltre ridotte le ore di lezione nelle scuole secondarie di secondo grado, a eccezione per il liceo classico (dove invece aumentano), nei licei si aggiunge un'ulteriore lingua straniera e in alcuni indirizzi anche il latino; le materie scientifiche, incrementando la disparità tra indirizzi.

I licei artistici sono stati invece rivisitati per trattare anche l'arte multimediale e scenografica. I licei musicali e quelli coreutici, che erano stati avviati dalla Moratti per via sperimentale attraverso le paritarie, sono stati unificati nel liceo musicale e coreutico.

Con il riordino degli istituti tecnici si passa da 10 settori e 39 indirizzi a due settori e 11 indirizzi. Le ore scolastiche, nei professionali, passano a 32 (da un'ora), a due ore in più a settimana. Le ore di laboratorio sono aumentate, con 264 ore nel biennio e con 891 ore nel triennio. L'impostazione, come nei professionali, è 2+2+1: durante il primo biennio si studieranno materie comuni, mentre durante il secondo biennio si studieranno le materie dell'indirizzo scelto.

L'ultimo anno saranno presenti stage e tirocini, laddove disponibili. Il mondo scolastico e quello lavorativo sono messi in stretto contatto, studente con aziende per introdurle al mondo del lavoro.

Gli istituti professionali prima suddivisi in 5 settori con 27 indirizzi successivamente in due macrosettori con 6 indirizzi, rispetto agli istituti tecnici avranno più autonomia come previsto dalla riforma Moratti.

Il percorso di studi quindi, si articola in due bienni dove si spendono più ore di laboratorio e stage esterni. Ci sono più tirocini e esperienze di alternanza scuola-lavoro, ciò soprattutto nel secondo biennio e nel quinto anno.

Dal governo Renzi, con l'entrata della legge 107/2015, la cosiddetta "Buona scuola, vi sono stati forti tagli alla scuola pubblica, portando quest'ultima ancora di più ad affidarsi a enti privati e multinazionali. Nascono progetti come "un click per la scuola" o "campioni dell'alternanza", che incentivano non solo la creazione di percorsi di alternanza al fianco alle



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



multinazionali sfruttatrici, ma sono la base dell'idea politica della buona scuola. Dopo aver delegato l'autonomia ai singoli istituti la funzione di intercettare finanziamenti per il miglioramento dell'offerta formativa, la scuola si apre nei fatti all'ingresso dei privati e all'aumento delle disuguaglianze.

Tale percorso si riduce nel semplice e puro lavoro aziendale, caratterizzato da sfruttamento e mancanza di sicurezza, che durante gli ultimi anni ha addirittura portato alla morte di alcune studente.

Lorenzo Parelli e Giuseppe Lenoci sono stati vittime di questo sistema retrogrado, così come lo studente di 17 anni che il 21 maggio 2022 è rimasto ferito durante uno stage.

Questo tipo di educazione fa comprendere ancora più a fondo la logica della manodopera: "già da adolescenti vogliamo farvi capire cosa vi aspetterà dopo la scuola, un mercato libero dove il lavoratore non ha diritti".

Hanno definito queste stragi dei casi "isolati", peccato che qui in Italia, da Gennaio 2022 a Marzo 2022, ci siano state ben 189 morti bianche.

Durante il periodo della pandemia la scuola ha subito una fase critica, durante la quale si sono presentate con forza le storiche problematiche del sistema formativo: classi pollaio, trasporti inefficienti e un mancato piano di digitalizzazione, che ha fatto sì che le studente vivessero 2 anni tra casa e scuola, mettendo spesso a rischio la propria salute o il proprio diritto allo studio. Il ricatto tra formazione e salute in molte Regioni si è concretizzato con la scelta autonoma di allungare i periodi di DAD: ciò è segno di una scuola che cambia in base a dove la si frequenta, e di un mancato piano strutturale di investimenti sull'intera filiera formativa. In questo scenario l'elemento che è stato percepito in modo più forte, è la difficoltà di affrontare la scuola in DAD, strumento che si è limitato a replicare le forme didattiche convenzionali, senza portare cambiamenti nel modo in cui si fa scuola, generando in maniera maggiore un senso di alienazione già diffuso a causa della distanza e dal conseguente annullamento della funzione socializzante della scuola. Altro importante tema riguardante la scuola durante la pandemia, e sicuramente quello della ricaduta psicologica che la DAD ha avuto sulle studente. Già in precedenza la scuola contribuiva alla formazione di disturbi mentali, e che con tutto l'evolversi della fase pandemica ha continuato ad essere un luogo che deteriorava la salute mentale delle studente.

Inoltre durante il pieno della pandemia il nostro paese, anziché investire negli strumenti e nell'edilizia per fornire un'educazione in sicurezza, ha deciso di trascurare le esigenze di noi studente, ignorandoci nel momento in cui abbiamo cercato di dare voce a queste necessità. Questa scelta ha messo in secondo piano l'istruzione, dimostrando nuovamente il disinteresse del governo riguardo le problematiche scolastiche, ed andando a privare noi studente del nostro diritto allo studio, ignorando inoltre una delle funzioni latenti della scuola, cioè la socialità.

La progressiva privazione dei diritti e degli spazi delle studente ha portato a una preoccupante elevazione del tasso di abbandono scolastico nel nostro paese, sia durante sia dopo la Didattica A Distanza. È evidente ormai che la didattica a distanza proposta nel periodo pandemico sia stata insoddisfacente e soprattutto insostenibile per noi studente, in quanto non ha garantito un percorso formativo completo per la nostra crescita. Eppure ancora una volta non siamo state ascoltate nella richiesta di adattare gli esami di Stato ad



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



una situazione che è stata influenzata in maniera non indifferente dalle conseguenze della pandemia.

### **3.2 La scuola di Bianchi, una scuola “affettuosa” che si traduce in aziendalizzazione e disintermediazione.**

I problemi della scuola pubblica italiana hanno radici ben più profonde della pandemia, e sono perpetrati da più di vent'anni di pratiche politiche e riforme di definanziamento e aziendalizzazione. Basti pensare alla riforma Gelmini, tra i cui tanti aspetti da criticare ritroviamo non solo la nascita di “classi pollaio”, criticate da sempre dalla nostra organizzazione, poiché non permettono una didattica orizzontale ed inclusiva, ma anche e soprattutto tagli alla scuola pubblica, di ben 8 miliardi sul bilancio che hanno reso difficile ogni investimento futuro, accentuando così i problemi già presenti e formandone di nuovi, sempre più invadenti. Una riforma che ha puntato essenzialmente a tagliare, senza migliorare nessuno di quegli aspetti che già presentavano lacune importanti problematiche: come dell'edilizia scolastica, alle assunzioni di personale docenti ed ATA.

Si è passati poi alla Buona Scuola di Renzi, a partire dal 2015, che porta la scuola al suo punto di aziendalizzazione forse più alto negli ultimi anni, confermando l'obbligatorietà dell'alternanza scuola-lavoro. Dai percorsi di alternanza le studente hanno ottenuto sfruttamento e un assaggio di quella realtà per cui a volte si fa a gratis il lavoro di operaie licenziate o sostituendo veri e propri posti liberi in aziende che nulla hanno a che fare con quella che dovrebbe essere la realtà scolastica. Si è puntato a “voler creare una sinergia” tra il mondo della scuola e il mondo del lavoro, catapultando le studente nella precarietà sempre maggiormente dilagante, negli incidenti sul lavoro dati dalla messa in sicurezza assente di molte aziende, e nel “tutto per il profitto”. Non dimentichiamo la storia di Lorenzo Parelli e Giuseppe Lenoci, che hanno pagato con la vita i processi di questo sistema scolastico malato. È stato facile, nel 2019, cambiare nome all'alternanza passando a quello di Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento, al fine di dare a tale riforma una parvenza maggiormente attinente ai programmi e ai singoli percorsi di studio, ma di fatto nulla è variato.

I licei hanno iniziato a svolgere le proprie ore di PCTO con progetti maggiormente teorici, e che potessero riguardare per quanto possibile il proprio indirizzo di studi. Tuttavia nella maggior parte degli istituti tecnici e professionali sono rimaste forme di alternanza scuola - lavoro becere.

Non sono state poche le occasioni in cui, come Sindacato Studentesco e come organizzazione attiva a livello nazionale abbiamo fatto sentire il nostro profondo dissenso nei confronti di un tale sistema, ma bisogna allo stesso modo evidenziare la disintermediazione totale ricevuta da parte delle istituzioni. Ciò lo notiamo da esperienze recenti, come con la questione esame di maturità, portata l'Ufficio di Coordinamento Nazionale delle Consulte al Ministro Bianchi e per cui ancora una volta la nostra voce non è stata ascoltata. Ricordiamo però quei mesi pieni di attivazioni, sono stati numerosi gli scioperi: dal 19 Novembre al 28 Gennaio in occasione della morte di Lorenzo Parelli, fino agli Stati Generali della scuola di Febbraio. Tuttavia, ancora una volta, non ci è stata data nessuna risposta da parte delle Istituzioni. E solamente in occasione degli Stati Generali di Febbraio si è verificata un'apertura con alcune figure dello scenario politico italiano. Se pure



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



non si può dire di essere riuscite ad abbattere il muro della disintermediazione con le forze politiche, sicuramente gli Stati Generali ci hanno permesso di fare dei grandi avanzamenti come sindacato. L'evento degli Stati Generali della scuola pubblica, tenutosi a Roma dal 18 al 20 febbraio 2021, non ci ha portate ad alcuna vittoria ma ha fatto sì che tante delle nostre rivendicazioni venissero ascoltate ed emergessero a livello mediatico. Tante figure politiche si sono recate all'assemblea plenaria per sentire il piano di riforma che abbiamo immaginato durante i giorni precedenti, così come tante testate giornalistiche hanno seguito da vicino l'evento e lo hanno ripreso negli articoli dei mesi successivi. Nonostante tale risonanza mediatica e visibilità politica, il Ministro Bianchi non si è presentato agli Stati Generali per ascoltare le proposte delle studente e nessuna risposta concreta ci è stata fornita rispetto al piano di proposta che abbiamo elaborato. Gli Stati Generali della scuola pubblica ci hanno visto vittoriose nel fare tanti avanzamenti di analisi e formulazione di proposta, ma ci hanno altrettanto viste scontrare, ancora una volta, con una classe politica parlamentare che mette in atto costantemente politiche di facciata e disintermediazione con la componente studentesca del paese.

Abbiamo passato un anno costellato di sconfitte e dialoghi inutili o completamente mancati: lo stesso Forum Nazionale delle Associazioni Studentesche (FAST) non è stato nemmeno convocato se non dopo mesi e mesi di pressioni fatte in piazza. Da queste politiche di disintermediazione abbiamo tratto non poca rabbia: è ora di riorganizzarci e pretendere un cambiamento, portare avanti proposte e obiettivi per riprendere un ruolo centrale nelle nostre scuole e renderle a misura di studente.

L'esigenza si fa ancora più grande quando le prospettive di riforma della scuola sembrano concentrarsi nuovamente su processi di aziendalizzazione e di alienazione della popolazione studentesca.

Infatti, alla domanda su quale fosse la sua idea di scuola, il Ministro dell'istruzione Patrizio Bianchi ha risposto "una scuola affettuosa", capace di ricostruire la dimensione relazionale cooperativa, la sfera della "socialità", dopo anni di individualismo spinto e dopo una pandemia che ha lasciato come segno più grave l'isolamento.

Dalle dichiarazioni rilasciate in merito da parte del Ministro a grandi linee possiamo affermare che la scuola "affettuosa" per Bianchi dovrebbe essere una scuola che combatte la dispersione scolastica, migliora nella formazione per le docenti e lascia spazio alle riforme, soprattutto per gli istituti tecnici e professionali, introdotti dalla Riforma Gentile durante il ventennio fascista e diventati con il passare degli anni delle scuole "di serie B".

All'ordine del giorno per il Ministro ci sarebbe in primo luogo il recupero del learning loss, la perdita di apprendimento provocata dall'introduzione della didattica a distanza.

Se l'obiettivo dovesse essere solo quello del "recupero", nella migliore delle ipotesi si ripristinerebbe lo status quo: una scuola selettiva, gerarchizzata, fortemente influenzata dalla provenienza socio-culturale delle studente, incentrata sulla performatività e sulle valutazioni numeriche, con studente e docenti poco motivate e una didattica frontale.

La scuola "affettuosa" del Ministro Bianchi è solo un gioco di retorica utile per fare notizia nel dibattito pubblico, in quanto nei fatti le dichiarazioni più articolate del Ministro riportano gli stessi concetti chiave che hanno determinato la scuola negli ultimi anni, cioè aziendalizzazione e mercato del lavoro. Anche il progetto di riforma a cui sembra essere



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



predisposto il Ministro ha delle connotazioni ben precise, ovvero non comprende il coinvolgimento studentesco. Durante le settimane di proteste scoppiate dopo la morte di Lorenzo Parelli in alternanza scuola lavoro abbiamo visto un Ministro dell'Istruzione pronto a difendere Confindustria e il sistema di sfruttamento che logora il lavoro all'interno del Paese. Sappiamo bene quale sia la scuola affettuosa che ha in mente Bianchi: quella della repressione e delle manganellate da un lato e dall'altro quella che viene data in pasto alle aziende.

Non vogliamo una scuola "affettuosa" ma una scuola inclusiva e accessibile, che si occupi di tutte, soprattutto delle più fragili, rimuovendo le cause principali della loro fragilità: la rigidità degli standard di apprendimento, la scarsa attenzione al benessere delle studente in tutti i suoi aspetti, a partire dalla dimensione emotiva e dal benessere psicologico, da sempre trascurati dalla scuola italiana.

E se da un lato durante tutto l'anno, migliaia di studente scendevano in piazza per manifestare e proporre un modello di scuola differente, dall'altra il Ministro Bianchi portava avanti pratiche politiche con l'unico fine di produrre e fabbricare. Tra le proposte di Bianchi troviamo la riforma degli ITS, la riforma e il ripensamento generale dei CFP e della formazione professionale, l'introduzione dei licei TED e la gestione dei finanziamenti del PNRR.

E' così che assistiamo alla messa in atto di politiche unicamente volte alla preparazione della componente studentesca in funzione dell'entrata nel mondo del lavoro e della replica delle dinamiche di produzione di quest'ultimo.

Mentre il paese mostra solidarietà per la morte di Lorenzo Parelli, vittima di un percorso di stage in un Centro di Formazione Professionale, il Ministro Bianchi non solo non si esprime sul tema ma anzi aumenta e fortifica la messa in campo di politiche volte ad una progressiva industrializzazione e aziendalizzazione delle scuole.

E' dalla riforma Gentile che le scuole vivono dinamiche fortemente classiche, che pongono gli studente a dividersi tra coloro che andranno all'università e coloro che, finite le scuole superiori, andranno a lavorare.

Sarà necessario, durante i prossimi anni, riuscire finalmente a portare avanti delle lotte e delle vertenze nelle dimensioni extra - liceali (non solo negli istituti tecnici e professionali), che vivono e subiscono in prima persona le politiche descritte precedentemente.

Il ruolo del sindacato studentesco per contrastare questo processo di alienazione proprio della scuola-azienda è quello di fornire alle singole studente gli strumenti analitici per acquisire consapevolezza e approcciarsi al sistema scolastico aziendalizzato in maniera critica, in modo da poter riorganizzare il dissenso e costruire una fase di lotta contro un processo che è in atto da decenni ed è sempre più evidente.

### **3.3 Il ruolo trasformativo della scuola, per cambiare il sistema.**

La scuola odierna riflette la società che si sviluppa al di fuori di essa, preparando le studente ad entrare in un mondo lavorativo che si svolge e si articola unicamente in funzione del profitto e non come emancipazione delle singole. La conoscenza è quindi recepita come requisito per la burocratica integrazione nella società, un fine ben diverso dalla crescita personale.



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



L'ignoranza è l'arma più grande in mano a chi cerca un consenso muto e obbediente: l'unico mezzo per contrastarla e attuare una reale trasformazione della società è la scuola.

La scuola non può essere soltanto un luogo di apprendimento passivo di nozioni utili ad essere un ingranaggio di un'azienda volta alla maggiore produttività possibile: al contrario la cultura dovrebbe porsi come strumento di sviluppo dell'individuo e del suo pensiero critico.

La scuola rappresenta le fondamenta del paese e deve essere in grado di insegnare alle cittadine di domani i valori di una società inclusiva ed equa. Oggi, invece, i valori che vengono trasmessi sono quelli della produzione e del profitto, che preparano le studente unicamente ad un ruolo di futuro lavoratore, per lo più precarie o sottopagate e sfruttate. Il contesto scolastico, per com'è ora, non rappresenta un ambiente di crescita personale, ma riproduce il modello gerarchico aziendale in un'ottica di scuola-azienda che è sempre più ingabbiata nella burocrazia.

Inoltre, proprio perché totalmente sottomesso alle logiche di mercato, l'apprendimento è accessibile solo per chi riesce a sostenere il sistema. Ad oggi la conoscenza è chiusa in aggettivi come competizione e merito, lasciando così indietro chi non riesce a stare al passo con programmi, normalizzando quello che è un sentimento di frustrazione e stress nei confronti dello studio, e distruggendo qualsiasi sentimento di solidarietà e collettività, azzerando così la partecipazione attiva all'interno del contesto scolastico.

Non possiamo pensare alla scuola come ad un luogo sterile in cui l'unico valore premiato è l'apprendimento passivo di quante più nozioni possibili senza che queste ci aiutino, un domani, a compiere scelte consapevoli. Non vogliamo essere lavoratore ma cittadine, in grado di sviluppare un pensiero critico rispetto alla società in cui viviamo, e per questo la scuola non ci deve formare solo in quanto studente, ma anche in quanto cittadine. Citando Calamandrei "trasformare sudditi in cittadini è un miracolo che solo la scuola può compiere", per questo vogliamo dei luoghi di formazione che puntino a ricostruire un tessuto sociale, che ci insegnano ad essere libere e in grado di lottare nella quotidianità per rivendicare i nostri diritti e un cambiamento radicale della società. Ripensiamo i luoghi della formazione tutelando il benessere psicologico e rispettando le passioni di ognuna, dalle basi, attraverso una riforma strutturale del sistema scolastico. Liberandoci dalle logiche di aziendalizzazione in cui i luoghi della formazione sono imprigionati da parte delle istituzioni. Immaginiamo, sperimentiamo e mettiamo in pratica una scuola che riesca a proporre una vera alternativa al mondo attuale, portando avanti una rivoluzione che parta dalla conoscenza e dai saperi. La conoscenza deve dunque porsi come mezzo di costruzione di un contesto critico e quindi di lotta sociale e intersezionale, contro il sistema che oggi domina il nostro mondo.

I luoghi della formazione, in questo senso, hanno il potere di ricostruire la società e il sistema, attuando una rivoluzione prima di tutto pedagogica. La struttura della scuola deve quindi focalizzarsi sulle studente non in un'ottica utilitaristica e meritocratica, ma aperta, in grado di comprendere le diversità e i bisogni di ciascuna, inclusiva, che permetta alle studente di plasmarsi secondo il suo libero pensiero.

Importante in questo momento sarà quindi investire su un'alternativa sistemica di modello formativo, anche grazie all'azione di elaborazione di riforma per rispondere alla necessità di formazione, democrazia e socialità che esiste in Italia.



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



Il sindacato studentesco ha, quindi, il compito di costruire e praticare assieme alla propria base, un'alternativa al sistema scolastico attuale, che funga da specchio per il suddetto e lo metta davanti alle proprie fragilità strutturali.

In una società basata su rapporti di potere, produzione e sfruttamento la scuola deve essere il luogo da cui partire per ripensare il domani dalle fondamenta, ribaltando i rapporti di forza attraverso una contesa ideologica che permetta alle studente di mettere in atto una didattica problematizzante nei confronti della società e del mondo e che veda i suoi protagonisti impegnati nell'interrogarsi su ciò che li aspetta e ciò che spetta loro.

Eliminiamo il sistema competitivo e meritocratico per valorizzare le diverse individualità e caratteristiche di ciascuna.

E' necessario che la scuola pubblica sia il luogo da cui ripartire per ripensare e ricostruire una società nuova, che i saperi siano il principale strumento di lotta sociale e di abbattimento delle disuguaglianze e degli stereotipi e che la funzione pedagogica dell'istruzione sia l'arma di cui la nostra società si dota per ripensare da zero.

#### **4. PER UNA RIFORMA DELLA SCUOLA**

##### **4.1 Analisi sulla condizione studentesca e necessità di una riforma della scuola**

Due anni di pandemia hanno portato a galla i molteplici aspetti dell'istruzione pubblica che ormai da decenni danneggiano ed affossano il sistema scolastico italiano. Il protrarsi di tale situazione ha prevedibilmente portato le studente ad alzare il livello della lotta per appropriarsi del ruolo che spetta loro all'interno della scuola, quindi, della società, ossia un ruolo da protagoniste.

Per analizzare tale contesto è necessario, però, effettuare una precisazione: la scuola è stata creata appositamente per le giovani con il fine di portare ad uno sviluppo della società ed è in tale concezione che le studente, di fatto, sono state e sono tuttora protagoniste di questa. Tale concezione assume però una connotazione non concorde con la natura di protagonismo voluta dalle studente, ovvero una natura di protagonismo attivo.

È da sempre che si ritiene le studente debbano subire passivamente le decisioni prese da chi la scuola non la vive realmente, che debbano sempre più divenire individui performanti, formati appositamente per una società sempre più aziendalizzata, ed aventi il dovere di accettare la subordinazione di una gerarchia verticale.

La scuola, creata appositamente per le studente ed avendo perciò queste al centro di ogni suo significato, nel momento in cui intende essere protagoniste passive, andando a svilire la loro parola, viene meno al suo senso primario.

Negli ultimi anni abbiamo subito, in quanto studente, numerosi fenomeni di repressione sintomo di governi che non hanno interesse a tutelare il futuro della società ma legati alla sola volontà di rendere le nostre vite sempre più volte al guadagno. I saperi non sono neutri nei confronti della società ma anzi hanno il potere di determinare l'egemonia capitalista, per questo l'attacco all'istruzione in questi anni è stato così feroce, non solo in termini di assenza di finanziamenti ma anche nell'imporre un'ideologia ben precisa che potesse vivere e riprodursi all'interno delle aule scolastiche. Lo abbiamo sperimentato nelle manifestazioni per le morti di Lorenzo e Giuseppe a Milano, Torino e Napoli e in molte altre occasioni: chi ci



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



governa è muto e colpevole dinanzi allo sgretolamento di un sistema scolastico anacronistico aziendalizzante e non tutelante.

Il ministro Bianchi è l'incarnazione perfetta del fallimento totale del sistema scuola in tutte le sue ramificazioni, chi ci governa conferisce nulla importanza alla voce di chi la scuola la vive realmente, le studente.

È per la situazione sopra descritta che le studente hanno individuato nel gesto dell'occupazione l'unica possibilità di far sentire la propria voce, un riappropriarsi dei loro spazi e della didattica proponendo forme di sviluppo per il sistema d'istruzione pubblica; hanno dato dimostrazione di come un modello di scuola sostenibile educante e formativo sia possibile da attuare. Le disuguaglianze preesistenti sono aumentate a causa dei divari digitali e socio-economici.

Noi adolescenti siamo state raramente oggetto di attenzione e di interventi specifici. È infatti innegabile che le misure restrittive che sono state attuate in questi anni abbiamo creato per noi delle condizioni di sviluppo anomale oltre che inaspettate.

Le regole sociali che abbiamo dovuto seguire sono in netto contrasto con l'esigenza di esplorare l'esterno, di ricercare autonomia e nuove esperienze, di costruire relazioni significative al di fuori della propria famiglia, di aprirsi al cambiamento, di cercare progetti per il futuro e non da ultimo di una costruzione di una rinnovata consapevolezza della propria identità corporea. Abbiamo dunque risentito notevolmente del cambiamento nelle nostre abitudini e routine, private dei nostri spazi educativi e scolastici, così come di quelli ricreativi e sportivi. Ciò che il disorientamento e la fatica hanno prodotto in noi è stato ampiamente sottovalutato, se non riconosciuto per nulla, a tutti i livelli.

Ci hanno resi invisibili e silenziate. La nostra presenza negli spazi pubblici – trasporti, scuole, strade, parchi – era e continua ad essere vista come pericolosa quando non responsabile, ciò viene narrata da una rete mediatica travicante asservita a quelle stesse logiche opprimenti del profitto che ci limitano in tutti gli altri ambiti.

Le molteplici richieste e mobilitazioni che abbiamo portato avanti per tornare a scuola in presenza sono state troppo spesso, se non sempre, giudicate come non credibili, non autentiche. Mobilitazioni, vertenze e battaglie con richieste esplicite che portiamo avanti in maniera continua già da tempo, non vengono sufficientemente ascoltate né considerate realmente come un'opzione valida, sia parlando in ottica scolastica che allargandosi a quella istituzionale.

Al tutto vanno aggiunte le differenze sociali ed economiche che hanno rappresentato dei fattori discriminanti tra le varie situazioni individuali; la struttura familiare, il livello di istruzione, l'accesso a una libera informazione, le condizioni di salute mentale preesistenti, l'essere economicamente svantaggiate, l'esperienza personale e familiare della malattia amplificano in modo significativo per tutte e dunque anche per le adolescenti, gli effetti, alienanti e corrosivi, della pandemia.

La Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, n. 44/25, dedica al diritto allo studio gli articoli 28 e 29. Il primo enuncia quali sono le azioni che tutti gli Stati firmatari della Convenzione si impegnano a compiere al fine di garantire il godimento di questo diritto, quali per esempio, rendere l'insegnamento primario obbligatorio e gratuito per tutte; incoraggiare l'organizzazione di varie forme di insegnamento secondario sia generale



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



che professionale, aperte e accessibili a tutte; adottare misure adeguate come la gratuità dell'insegnamento e l'offerta di una sovvenzione finanziaria in caso di necessità; adottare misure per promuovere la regolarità della frequenza scolastica e la diminuzione del tasso di abbandono della scuola e via dicendo. L'art. 29, invece, precisa le finalità che l'educazione deve perseguire: favorire lo sviluppo della personalità del minore nonché lo sviluppo delle sue facoltà e potenzialità, sviluppare il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, diffondere i valori della pace, della tolleranza e dell'eguaglianza.

E' dunque non solo possibile, ma più che mai necessario, ad oggi, riappropriarci dei nostri spazi e della nostra voce e immaginare una riforma strutturale della scuola pubblica, che vada a ricostruire un nuovo modello di istruzione, dal diritto allo studio al benessere psicologico, dall'edilizia scolastica alla riforma del rapporto tra istruzione e lavoro. Noi studente non staremo a guardare, ma continueremo a mobilitarci e costruire spazi di confronto e mobilitazione in ogni scuola e in ogni territorio del paese.

#### **4.2 Diritto allo studio e welfare studentesco**

Ad oggi la mancata garanzia del diritto allo studio per tutte è una delle più grandi emergenze che il nostro paese si trova ad affrontare, facendo della cultura un lusso di cui solo in poche si possono permettere. I dati del rapporto Istat 2021 testimoniano come ben il 13,1% dello studente - ovvero 543 mila - abbia abbandonato l'attività formativa durante il 2020. La percentuale di abbandono scolastico resta tra le più elevate tra i paesi UE. Dati ancora più allarmanti se si guardano le singole regioni, quasi la metà dei soggetti (46,6%) che hanno abbandonato la scuola provengono da regioni del Sud Italia. Inoltre, secondo i dati di quest'anno del Codacons, che fornisce ogni anno i dati sul caro - scuola, per acquistare tutto l'occorrente per la scuola (libri, corredo e accessori, senza contare il trasporto) la spesa raggiunge 1200 euro a studente, con un rialzo del 3,5% rispetto all'anno scorso.

Di fronte a quella che è una vera e propria emergenza educativa, il nostro paese destina una quota di spesa pubblica pari al 3,6% del PIL, secondo il rapporto Education at a glance 2019, redatto dall'Ocse, contro una media europea del 5%.

Non solo, secondo la bozza del DEF di quest'anno, il governo ha diminuito i fondi per l'istruzione, poco dopo aver tuttavia trovato i soldi per l'aumento delle spese militari.

Secondo la bozza del DEF dunque l'Italia passerà, da oggi al 2025, dall'attuale investimento 1683 del 4% del PIL in istruzione, al 3,6%, con un'ulteriore diminuzione prevista per gli anni a seguire, per assestarsi al 3,3%.

Si tratta di un taglio enorme e gravissimo, motivato dal governo con la diminuzione delle nascite, risultato delle vite precarie delle giovani ed all'insufficienza dei servizi essenziali. Dimostrato anche dal fatto che il calo della natalità è più evidente nelle regioni e province più povere. E in ogni caso, il taglio degli investimenti è molto superiore al calo demografico previsto da qui al 2025 e quindi non può legittimare una scelta così distruttiva dell'istruzione da parte del governo.

Il paradigma a cui stiamo assistendo è inaccettabile: dopo più di un anno in cui lo studente di tutto il paese si mobilitano dalle scuole alle piazze per ridare centralità al ruolo trasformativo dell'istruzione, il governo risponde con ulteriori tagli e investimenti in area militare.



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



La scuola oggi non funge da ascensore sociale ma crea una forbice sempre più ampia tra le due realtà, chi si può permettere di sostenere relative spese scolastiche e chi no. Famiglia e contesto socioeconomico, sono fattori che influiscono profondamente e in modo multicausale sul percorso di crescita, di apprendimento e di cittadinanza di una studente nell'ambito scolastico e educativo. Quando parliamo di diseguaglianze di partenza, non intendiamo solo il rapporto tra successo o insuccesso formativo e reddito o opportunità lavorativa, ma tra il primo e la partecipazione scolastica, associativa e politica e tra il primo e il benessere della singola studente e della collettività. Educazione e cittadinanza sono legate indissolubilmente tra loro.

Guardando alla famiglia d'origine, vediamo, ad esempio, che il 37% delle giovani in svantaggio economico sono al di sotto del livello base di lettura, 14% in più della media nazionale e 26% in più delle giovani più privilegiati; oppure che il titolo di studio dei genitori determina pesantemente quello dei figli: 82,2% di coloro che vanno ad un liceo hanno un genitore con almeno un diploma, percentuale che cade al 46,7% per coloro che frequentano un istituto professionale. Non dimentichiamo, inoltre, quanto le barriere linguistiche e culturali legate a condizioni di vulnerabilità economica influenzano il percorso educativo. Solo a titolo esemplificativo la percentuale di alunne straniere in ritardo cresce passando da un ordine di scuola al successivo e raggiunge il livello più alto del 58,2% tra le iscritte alla scuola secondaria di II grado.

Questa grande disparità è evidente altrettanto fortemente tra i licei e gli istituti tecnici, con il fenomeno sempre più evidente della ghettizzazione degli istituti professionali.

Tante di noi sono costrette a dover scegliere dopo la scuola dell'obbligo tra il continuare gli studi o intraprendere dei percorsi lavorativi, a causa delle condizioni di estrema precarietà che viviamo. La nostra generazione è più povera di quella precedente, con la disoccupazione giovanile al 33,8% (dati Ocse, gennaio 2021). Chi ha lasciato gli studi o li abbandonerà rischia di essere coinvolto in lavori in nero, sottopagati, senza tutele, oppure ancora di cadere nel vicolo cieco dei Neet, senza alcuna prospettiva di poter costruire un futuro dignitoso. Senza che l'Istituzione garantisca strumenti in grado di permettere l'emancipazione e il miglioramento delle proprie condizioni di vita, quindi senza che né la formazione né tantomeno il lavoro che ad oggi garantiscono la possibilità di rompere questa contraddizione rispetto alla popolazione studentesca, in quanto succubi e dominati dal sistema economico neoliberista, non è possibile immaginare un futuro dei nostri territori e nei nostri territori. Quella per un diritto allo studio reale e garantito a tutte deve essere una delle più importanti battaglie che il sindacato studentesco deve assumersi, al fine di combattere l'enorme forbice delle disuguaglianze di questo paese.

E' imprescindibile innanzitutto avviare una fase di scrittura e approvazione di una Legge Nazionale sul Diritto allo Studio che indaghi e dia risposte alle forti diseguaglianze che il nostro Paese vive, con innanzitutto un aumento del PIL investito sull'istruzione e sulla ricerca al 5% per raggiungere i parametri della media europea e ragionare su investimenti non straordinari, ma ordinari. Fondamentale, poi, iniziare un percorso di riflessione sui criteri di assegnazione alle scuole che considerino le diseguaglianze economiche e sociali territoriali, oltre che abolire ogni sussidio per il diritto allo studio nelle scuole secondarie di secondo grado non statali, in quanto è inaccettabile che i soldi pubblici vengano investiti per



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



sostenere strutture private invece di rendere davvero accessibili quelle pubbliche.

Necessaria, inoltre, a garantire una scuola di qualità è la definizione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni che non sono mai stati effettivamente definiti e di conseguenza non è mai stato messo in campo alcun finanziamento o azione volta a garantirne l'applicazione. All'interno della Legge Nazionale sul Diritto allo Studio devono essere previste una serie di misure ulteriori, prima tra queste l'introduzione di un reddito di formazione, che deve essere immaginato su due fronti: un reddito diretto che sostenga direttamente lo studente, slegandolo dal reddito familiare e dalle condizioni di partenza - come già avviene in alcuni paesi UE - e una formula indiretta che vada ad ampliare e a rendere organico il welfare studentesco del nostro Paese. Il tema del reddito, in forma diretta e indiretta, è sempre stato al centro del dibattito interno al sindacato studentesco e nel dibattito pubblico. È in questo contesto, in cui la formazione diviene assoggettata alle logiche del profitto, senza alcun finanziamento volto a garantire il diritto allo studio, che gli studenti non sono in grado di emanciparsi dalle proprie condizioni di partenza, tante volte costringendosi ad abbandonare gli studi a causa delle difficoltà economiche e della necessità di entrare immediatamente nel mondo del lavoro (riempiendo sempre più le fila del lavoro nero e precario), o vedendosi costretti a ridurre i tempi di studio e di vita dovendo coniugare la formazione al lavoro. È necessario, inoltre, fin da subito erogare Borse di Studio da attribuire senza parametri di merito prioritariamente a tutte le studentesse e gli studenti con una soglia ISEE inferiore ai 25.000 euro annui.

All'interno della legge nazionale sarà importante prevedere un supporto allo studente disabili attraverso un piano di immissione in ruolo dei docenti di sostegno, l'utilizzo di strumenti acustici, dei libri con alfabeto braille, dei progetti di inclusione che si integrino appieno nelle programmazioni di classe e l'accesso gratuito e in tempi rapidi ai test per individuare la dislessia e i disturbi dell'apprendimento. Stando all'ultimo rilevamento del Ministero dell'Istruzione, pubblicato nel novembre 2020 sulla base dei dati risalenti all'anno scolastico 2018-2019, gli studenti in cui sono manifesti i DSA (Disturbi Specifici dell'Apprendimento) sarebbero il 4,9% di tutta la comunità studentesca in Italia (3,1% nell'ultimo triennio della scuola primaria; 5,9% nelle secondarie di I grado; 5,3% nelle secondarie di secondo grado). Lo Stato riconosce come DSA la dislessia, la disgrafia, la disortografia, la discalculia e la comorbilità (coesistenza di più disturbi) e sulla base dell'articolo 5 della legge n.170/2010 "Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico" dispone che gli alunni con DSA diagnosticati abbiano "diritto a fruire di appositi provvedimenti dispensativi e compensativi di flessibilità didattica nel corso dei cicli di istruzione e formazione e negli studi universitari" attraverso una didattica "individualizzata e personalizzata" per il conseguimento dei comuni obiettivi del curriculum. Con la crisi degli ultimi anni gli istituti pubblici sono stati vittime di grandi tagli, di conseguenza situazioni che vivevano delle difficoltà sono state lasciate ancor più indietro, infatti basta pensare alle poche accessibilità che si deve affrontare per riuscire a ricevere una diagnosi; ed è a causa dei tagli all'istruzione che molto spesso le nostre scuole non sono praticabili per studenti con disturbi dell'apprendimento o ritardi cognitivi. È da sempre che l'istituzione scolastica non si interroga sulla tutela di soggetti come DSA, e questo ha comportato anche una scarsissima offerta formativa per questi ultimi. I soggetti con disturbo dell'apprendimento spesso sono



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



affiancati da insegnanti di sostegno che non forniscono un reale aiuto, in quanto nel sistema scolastico attuale questo tipo di difficoltà non viene ascoltato realmente e spesso viene sottovalutato.

Bisogna, poi immaginare misure per tutelare la multiculturalità e favorire l'integrazione delle immigrate a scuola attraverso corsi di alfabetizzazione e strumenti di comunicazione che le supportino prima, durante e dopo l'ingresso nella comunità scolastica e investimenti sulle competenze all'educazione interculturale dei docenti e stabilizzazione delle figure della mediatore culturali.

Infine è fondamentale che venga favorita, promossa ed agevolata l'educazione permanente, abolendo l'IVA sui consumi culturali e intraprendendo una forte lotta all'evasione fiscale ed una riforma della tassazione. Il welfare deve essere sostenuto da chi è più ricco per non lasciare nessuno indietro. Per accedere alla cultura, ai trasporti, al digitale, le risposte non possono più essere individuali, è necessario abbattere disuguaglianze e dare a tutte noi le stesse possibilità.

L'unico "avanzamento" fatto negli ultimi anni dallo stato si può intercettare nel progetto della carta IOSTUDIO. Iniziativa del Miur nel 2008/9 che ha come fine quello di agevolare la vita degli studenti e incentivare così il mondo della cultura e della partecipazione delle studente nella città.

Quello che doveva essere un progetto con lo scopo di rendere più accessibili i canali del sapere, si dimostra totalmente fallimentare, in quanto trova la non messa in pratica a livello cittadino. Oltre tutto con la carta si accede a servizi estremamente limitanti, escludendo convenzioni con enti culturali, cinema, teatri, esercizi commerciali, etc, limitando così il suo scopo. E' evidente come la possibilità di vivere in modo accessibile la scuola ma soprattutto la città è uno dei bisogni primari per gli studenti del nostro paese, e per questo non possiamo più aspettare interventi legislativi, ma dobbiamo anche essere capaci di costruire dal basso il diritto allo studio e la partecipazione cittadina. Ciò sicuramente lo facciamo attraverso manifestazioni, presidi, striscioni ecc. in quanto questi sono strumenti di diffusione, e lì dove c'è la possibilità si potrebbe pensare di avviare progetti comunali, di progettazione di carte che offrono servizi di scontistica, che praticamente aiutato a rendere più accessibili le nostre città.

#### **4.3 Didattica e digitalizzazione**

Almeno da un punto di vista istituzionale il processo di digitalizzazione della scuola inizia nel 2007 con la strutturazione del piano "Azione LIM", che appunto promuove l'utilizzo delle lavagne interattive nelle aule come "modalità laboratoriale diffusa", nel tentativo di unire l'insegnamento laboratoriale a quello frontale-tradizionale.

La successiva riforma è quella della "Scuola Digitale" presentata con la buona scuola. Nei fatti però questa riforma era pienamente calata all'interno della riforma complessiva, puntando alle competenze di imprenditorialità e flessibilità lavorativa, dimostrando almeno sulla carta la necessità di riformare anche l'apparato infrastrutturale.

La situazione ad oggi vede tuttavia il piano della scuola digitale inattuato e incapace di sciogliere il principale tema antropologico e pedagogico alla base del ragionamento da



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



costruire sul tema della digitalizzazione della scuola, che in larga parte risiede nelle modalità didattiche.

La didattica attuale è costituita da dei paradigmi fissi e irremovibili su cui si basa tutta l'educazione dell'individuo. I contenuti da sviluppare durante le ore di lezione sono dettati da schede ministeriali che accelerano i tempi di apprendimento, rendendoli faticosi e spesso insostenibili. Il problema, inoltre, non risiede solo nei contenuti studiati, ma anche e soprattutto nelle metodologie usate per farli apprendere. Si parla infatti di una didattica fortemente basata sul nozionismo e sulla frontalità, che non lascia spazi di discussione tra lo studente e l'insegnante, ma che si limita solo a giudicarla (ne sono un esempio i colloqui con i genitori o l'individuazione del voto come unico metro di giudizio). Tutto ciò si concretizza in una didattica fortemente "riempiente", che assilla l'alunno di nozioni senza però darle gli strumenti per comprenderle a fondo, per trovarne la funzionalità nella propria vita. Quella che osserviamo oggi è una didattica molto distante da quella auspicata da Freire e Gramsci, che individuano nell'insegnante il ruolo di acceleratore del processo di emancipazione dell'individuo e nella scuola lo strumento per prendere consapevolezza della realtà. Se infatti la didattica di cui parliamo attualmente è quella che cerca di sistematizzare l'educazione della persona, quella che dobbiamo prospettare deve invece aiutarla a rimettere in discussione il mondo, non a confermarlo così com'è. Il ruolo della formazione dev'essere infatti quello di aiutarci a problematizzare tutti gli elementi del reale, a legittimarli o meno, secondo un nostro pensiero critico e attivo. Proprio per questo cambiare la scuola significa cambiare il sistema, perché rimodellando il modo in cui ci educiamo, cambiamo anche il modo in cui pensiamo e quindi come ci rapportiamo nei confronti del mondo.

Menti Più formate vuol dire menti più consapevoli, più attive, che riescono a rimettere in discussione gli schemi fissi che ci vengono inculcati sin da bambine e che riescono a ribaltare i rapporti di potere che determinano le nostre vite. All'attuale modello di didattica, caratterizzato dalle diverse problematiche sopracitate, è essenziale che la nostra organizzazione sia in grado di contrapporre una proposta alternativa, basata su pilastri quali la partecipazione, l'interdisciplinarietà, l'utilizzo di nuove metodologie didattiche. Per riuscire a portare avanti una proposta concreta, sarà essenziale auto-formarci e confrontarsi con figure professionali in quest'ambito, per esempio professori o pedagogisti. Dobbiamo puntare a una didattica che porti ad una presa di coscienza e non solo ad una conoscenza passiva degli argomenti, da modificare in modalità e temi. Ad esempio uno studio della storia dove non esiste la sovradeterminazione della cultura di altri popoli in base ad una prospettiva eurocentrica.

Vogliamo una didattica che sia ecologista non solo colpevolizzando i comportamenti del singolo (raccolta differenziata, evitare il monouso) ma che riconduca le problematiche ambientali territoriali a un modello di sviluppo inquinante. Quando chiediamo una didattica transfemminista, al di là dell'educazione sessuale, al piacere e all'affettività, che comunque non risulta scontata, si parla di una didattica capace di accogliere la cultura queer escludendo quella eterocispatriarcale da quella dominante.

In seguito allo scoppio della pandemia il tema della didattica è andato sempre maggiormente a fondersi e intersecarsi con quello della digitalizzazione. La didattica a distanza ha infatti



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



conseguito l'esigenza di inventare nuove strategie educative e nuovi strumenti per formarsi. Il processo di digitalizzazione del sapere ha però finora presentato delle profonde fragilità: la DAD ha inasprito il modello di didattica frontale, annullando quasi totalmente l'interazione tra studente ed insegnante; l'individualismo nei rapporti umani della scuola è profondamente aumentato, riducendo la dimensione collettiva di questi spazi, dalle classi agli istituti tutti; i costi dell'istruzione sono aumentati di netto, diminuendone l'accessibilità a causa della mancanza di adeguati fondi nei comodati d'uso non più solo dei libri di testo, ma anche dei dispositivi digitali.

Sulla base di questa critica, è però necessario riflettere su come invece il digitale possa divenire realmente un elemento utile e da sostenere all'interno delle scuole, non solo rendendolo accessibile, ma anche sicuro e fruibile. Tra le proposte da avanzare in merito c'è infatti la costruzione di una piattaforma pubblica e opensource, che funga anche da strumento di condivisione e confronto dei contenuti studiati, a favore di una didattica orizzontale e democratica. E' inoltre indispensabile per introdurre i dispositivi digitali come parte integrante dello studio, rendere le scuole degli spazi dove poter effettivamente utilizzarli, permettendo l'uso di connessioni veloci a tutte le scuole (quelle a disporre al momento sono solo il 26%, dato fin troppo basso confrontato al 47% della media UE). All'interno della scuola italiana bisogna introdurre soprattutto una didattica non escludente, ovvero ogni alunno deve godere della stessa possibilità educativa. Si devono abbattere le barriere affinché lo studente possano accedere al materiale e i contenuti così da arricchire le proprie competenze con la didattica attiva.

Dal 2004 vi è in vigore la Legge Stanca per garantire gli strumenti didattici e formativi ma, ad oggi, esistono ancora metodologie didattiche che isolano lo studente. Il metodo scolastico italiano ha bisogno di un cambiamento radicale nel quale l'alunno è al centro del processo di apprendimento per poter formare al meglio i cittadini del futuro.

#### **4.4 Edilizia**

I piani di investimento che negli ultimi mesi e anni hanno cercato di risolvere alcuni dei numerosissimi problemi legati alle condizioni degli edifici scolastici nel nostro paese sono stati insufficienti. Secondo i dati del ministero e di Openpolis, con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza sono stati finanziati 3,9 miliardi di euro per la messa in sicurezza e riqualificazione delle scuole, a cui si aggiungono 1,19 miliardi per la creazione di nuove scuole. Le scuole ricevono fondi minimi senza poter accedere però ai fondi del PNRR.

Dall'Anagrafe dell'Edilizia Scolastica ad oggi attiva, tuttora incompleta, da alcuni dati dell'INGV (Istituto Nazionale Geofisica e Vulcanologia) sono stati elaborati alcuni rapporti alquanto preoccupanti dal punto di vista della progettazione antisismica.

Dal XIX Rapporto "Osservatorio civico sulla sicurezza a scuola" redatto da Cittadinanzattiva si osserva inoltre che neanche la metà degli edifici scolastici possiede la certificazione di agibilità, del collaudo statico e della prevenzione incendi, visto che la loro età media è di 53 anni e i finanziamenti sono erogati quasi esclusivamente dai Comuni. Nelle aree sismiche e del mezzogiorno la situazione è ancora più critica in cui gli edifici progettati o adeguati alla normativa antisismica sono una vera rarità. Nelle zone ad alto rischio sismico quattro scuole su cinque non sono a norma.



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



Le barriere architettoniche risultano tuttora nel 15,5% degli edifici scolastici del paese. Al sud questa percentuale aumenta a una scuola su due.

L'enormità del problema relativo al collaudo delle nostre scuole per permettere alle studente, personale docente o non docente, di accedervi in sicurezza, quindi, non è stato ancora minimamente risolto.

L'edilizia scolastica è uno dei principali problemi del nostro sistema d'istruzione, ma lo scompenso di investimenti che esiste da questo punto di vista è enorme. È dunque prioritario mettere a capo degli enti locali, soprattutto province e città metropolitane, la responsabilità di, tramite gli adeguati fondi, fare i sopralluoghi ed individuare gli interventi necessari.

L'edilizia scolastica però non è solo un tema di sicurezza, la struttura della scuola ha un ruolo fondamentale nel processo didattico: la disposizione delle aule, la presenza di laboratori e palestre, di aree verdi, di aule studio.

Il tema delle classi pollaio, tornato centrale durante il periodo pandemico a causa dell'impossibilità di garantire la sicurezza necessaria nelle scuole, e dell'assenza di aule adibite a laboratori, mense etc. si riconnette infatti fortemente al piano didattico: la mancanza di spazi adeguati per un corretto adempimento dell'offerta formativa mina il diritto degli studenti e delle studentesse di studiare in scuole sicure e che rispondano ai bisogni formativi e ai nuovi strumenti educativi. Il problema delle "aule pollaio" non nasce con l'emergenza sanitaria, sono anni che le studente in questo paese non hanno accesso a una didattica efficace a causa di un sovraffollamento delle aule, che neanche la pandemia è riuscita a colmare, svelando invece l'insufficienza degli spazi. Il protagonismo studentesco è determinato dall'edificio scolastico attraverso la presenza di aule che possano contenere tutte le studente per assemblee plenarie e le aule autogestite. Per tutto il contesto sociale nella quale è inserita la scuola è necessario prevedere spazi e aule multiuso per proiezioni, spettacoli teatrali e varie iniziative aperte a tutta la popolazione.

Inoltre, in ottica post - pandemica, risulta fondamentale ragionare su un'edilizia scolastica attenta alla salute e al benessere delle studente, nella disposizione e nella configurazione interna delle aule e degli altri spazi della scuola, dei laboratori e dei luoghi di ritrovo e di socialità. Un'attenzione particolare ci dovrà essere nel garantire la salubrità degli ambienti, predisponendo sistemi di filtrazione ed aerazione degli ambienti innovativi, come per esempio filtri per l'aria in ogni classe, oltre a sistemi di riscaldamento funzionanti che evitino dispersione termica e in grado di riscaldare effettivamente gli ambienti. L'edilizia scolastica di cui abbiamo bisogno è sicura, vivibile, accessibile ed ecologica.

A partire dal PNRR e dall'ingente finanziamento predisposto per la messa in sicurezza, riqualificazione e costruzione di nuove scuole, insieme a tutti i limiti che questo strumento porta con sé, occorre riuscire a monitorare costantemente l'attuazione e lo stato dei lavori del Piano. Come abbiamo già suggerito più volte, e come è ben indicato negli obiettivi riguardanti l'edilizia scolastica presenti nel Manifesto della scuola pubblica, le nostre scuole hanno bisogno di un piano di investimento straordinario per l'edilizia scolastica ad hoc, basato su interventi mirati e che evitino inutili sprechi, per riuscire ad intervenire in maniera omogenea e capillare su tutto il territorio nazionale, cercando di risolvere in maniera



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



efficiente, efficace e definitiva problemi che da troppo tempo siamo costretti a subire. Di fronte al rischio che i finanziamenti del PNRR si dimostrino l'ennesima operazione di spreco di risorse pubbliche, che non vadano dritti al problema, ma propongano soltanto pezze e tappabuchi e che vengano distribuiti male creando competizione per l'assegnazione delle risorse tra le varie aree del paese, in cui chi ha già, avrà di più, e chi non ha, non avrà nulla.

Dobbiamo evitare che a questo processo si affianchi quello della disintermediazione, venendo esclusi di fatto da ogni processo che ci riguarda anche rispetto a questo tema. Chi, meglio di noi studente, può conoscere i propri bisogni? Diventa quindi importante rilanciare la necessità di ribaltare questi processi calati dall'alto, con la partecipazione e la decisionalità che spetta all'studente. Per conoscere le esigenze dell'studente e riuscire allo stesso tempo a monitorare l'avanzamento del Piano, come sindacato studentesco occorre portare avanti nei nostri territori un lavoro di inchiesta e mappatura degli edifici scolastici, per evidenziare criticità e interventi necessari. Va da sé che per riuscire ad avere un quadro completo della condizione degli edifici scolastici sull'intero territorio nazionale, per monitorare gli spazi a disposizione delle scuole in relazione al numero di studenti allo scopo di mettere fine al sovraffollamento delle aule e per prevedere una stima dei fondi necessari alla messa a norma di tutti gli edifici scolastici, nonché per effettuare una stima concreta del denaro necessario alla messa in sicurezza di ogni edificio, e per l'implementazione delle "direttive nazionali per l'edilizia scolastica", con la finalità di garantire a tutti gli edifici scolastici il riconoscimento di tutte le certificazioni, l'Anagrafe dell'edilizia scolastica deve essere completata ed aggiornata, costituendo un osservatorio nazionale attraverso il lavoro dell'inchiesta. Risulta inoltre imprescindibile, che la stessa Anagrafe dell'edilizia scolastica sia accessibile a tutte, per poter monitorare in trasparenza l'avanzamento del Piano e i punti critici a cui non si è ancora riusciti a dare risposta.

Al fine di garantire che i fondi stanziati per la messa in sicurezza di tutti gli edifici scolastici vengano spesi e che gli enti locali abbiano la possibilità di spendere le risorse che hanno già in cassa a disposizione per tali messe a norma, è necessaria, poi, l'eliminazione dei limiti di spesa per gli enti locali per l'edilizia scolastica, in modo che non vengano più posti limiti di spesa negli spazi finanziari assegnati dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca. Inoltre, al fine di creare degli spazi effettivamente sicuri, è imprescindibile l'individuazione di una classe minima di rischio sismico, che individui le priorità per la messa in sicurezza degli edifici, al di sotto delle quali deve essere disposta la chiusura e l'immediato adeguamento dell'edificio.

La scuola deve essere un luogo accessibile per tutte e per questo è necessario che non solo sia sicura dal punto di vista strutturale ma anche dal punto di vista dell'accessibilità di ogni soggettività.

Per questo vogliamo una scuola che metta al centro lo studente, attraverso un ammodernamento generale degli edifici in funzione della didattica, del protagonismo studentesco e della comunità. Le aule devono poter cambiare disposizione in base alla modalità didattica scelta dalla classe, ma soprattutto devono essere presenti i laboratori specifici ed all'avanguardia necessari per realizzare l'istruzione integrata; per ogni disciplina



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



devono essere previsti anche gli spazi necessari al suo insegnamento. Così come per tutte le altre attività che lo studente devono poter svolgere a scuola, quindi oltre ai laboratori c'è la necessità di una scuola che offra spazi per le assemblee studentesche, aule dedicate interamente allo studente per rendere la scuola un punto di riferimento anche al pomeriggio (aule autogestite), impianti sportivi ma anche spazi all'aperto, verdi ed a disposizione del quartiere/paese, dove fare lezione e ritrovarsi al pomeriggio.

Al fine di garantire il protagonismo studentesco è poi fondamentale l'eliminazione delle classi pollaio (rapporto studenti/numero di classi), poiché anche alla luce della fase pandemica è necessario formare classi più piccole in un'ottica di personalizzazione dell'insegnamento e di una maggior centralità dello studente nel processo educativo.

Inoltre vogliamo una scuola senza barriere architettoniche, che preveda degli strumenti e delle postazioni per persone con disabilità necessario per garantire realmente l'accesso al contesto scolastico da parte di tutti.

È necessario infine immaginare una scuola sostenibile non con semplici azioni di greenwashing, come le borracce personalizzate, ma con veri e propri cambiamenti radicali ad un sistema che è marcio alle radici. Non possiamo continuare a vivere in scuole che non ci forniscono gli spazi e le possibilità per rispettare il diritto allo studio. Di fronte all'emergenza climatica è fondamentale ripartire dal ruolo didattico e trasformativo che la scuola e l'edilizia svolgono nei confronti del sistema: bisogna rendere gli spazi scolastici sostenibili e regolamentati dal punto di vista ambientale. Questo attraverso l'introduzione di pannelli solari e fotovoltaici, l'efficientamento energetico, la raccolta differenziata, gli impianti di isolamento termico all'interno degli istituti. L'obiettivo è avere scuole a impatto zero. Serve inoltre garantire la bonifica degli edifici da materiali inquinanti e dannosi per la salute, come l'amianto; infine bisogna implementare le necessarie apparecchiature per la mobilità sostenibile.

#### **4.5 Valutazione**

Siamo stati da sempre abituati ad un sistema scolastico che mira soltanto a giudicare tramite un voto, a definire le nostre competenze e il nostro apprendimento, a decidere chi siamo e in un certo senso chi possiamo diventare. Siamo stati abituati alla competizione costante, ad un sistema che ci ha portato a vivere la scuola e l'insegnamento in modo totalmente passivo, che ci ha insegnato a studiare a memoria al solo fine di ripetere le nozioni in cambio di un numero che dovrebbe definire cosa abbiamo imparato, abbiamo vissuto con l'idea di un brutto voto come punizione e un bel voto come premio come se un numero potesse effettivamente dirci cosa sappiamo o cosa possiamo imparare. I voti sono confinati al momento dell'interrogazione o della verifica e non tengono conto del percorso didattico dello studente, inoltre non è minimamente presa in considerazione l'idea di un confronto o un dibattito alla pari tra studente e professore. Per giudicare lo studente si parte dal presupposto che tutti siano uguali nell'apprendere e nelle potenzialità quando non è assolutamente così, ogni studente ha capacità e potenzialità differenti. A scuola nessuna si basa su l'individualità del soggetto, siamo tutti costretti ad omologarci ad un concetto di sapere già definito da chi ha scelto per noi portandoci così ad un costante senso di inadeguatezza che ci porta sempre di più ad avere paura del futuro che ci attende fuori da



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



scuola. C'è inoltre da considerare che nessuna parte con le stesse possibilità, la scuola purtroppo non è accessibile a tutte e non tutte hanno potuto studiare allo stesso modo, non tutte hanno un aiuto nello studio e non tutte hanno i mezzi per permettersi l'istruzione. La scuola di fronte a questo problema propone una serie di borse di studio per studenti meritevoli che vengono premiate a seconda dei loro voti, lasciando così indietro chi non raggiunge una certa media matematica. In sostanza chi ha difficoltà a studiare non potrà mai avere un supporto economico ai suoi studi perché considerato "non abbastanza meritevole". È così che la scuola fallisce il suo ruolo trasformativo ed educativo, plasmando nei fatti dei soggetti passivi che praticano le logiche meritocratiche al di fuori dei luoghi della formazione, facendo proliferare il sistema malato in cui viviamo.

Ad oggi la valutazione risulta punitiva, demotivante, esclusiva e non sufficientemente formativa.

Ciò accade perché essa si inserisce in un sistema scolastico che, riproducendo l'impostazione del modello di produzione che caratterizza il nostro presente, finalizza l'intero percorso dello studente alla mera e frenetica assimilazione di nozioni. La formazione viene infatti intesa come produzione di contenuti che ogni studente deve apprendere nel medesimo lasso di tempo, non tenendo conto dei differenti livelli di apprendimento che emergono nell'ambiente classe.

Il voto diviene quindi il canone con cui misurare lo studente nel singolo momento della verifica, attribuendo a quest'ultimo un numero che si ritiene possa descrivere e rappresentare le sue capacità.

E' opportuno invece che la valutazione costituisca un momento di analisi del percorso di apprendimento dello studente, prendendo in considerazione le specificità del singolo e modificando l'approccio del docente.

La valutazione deve essere narrativa, basandosi su dei giudizi e rinunciando all'idea secondo la quale un singolo numero può tradurre appieno il grado di apprendimento; costruttiva, includendo quindi un esame completo ed esaustivo del percorso di apprendimento che annoveri gli elementi di criticità ma anche gli aspetti positivi e/o di miglioramento; individuale, tenendo conto delle peculiarità del singolo.

Infine, è necessario che si sviluppi a partire da un primo step di autovalutazione dello studente, che deve essere messa nelle condizioni di poter esprimere una propria opinione e un proprio pensiero critico rispetto alla prova sostenuta. All'autovalutazione deve seguire un dialogo tra docente e studente in cui lo studente possa esprimere la propria valutazione tenendo presenti tutti gli elementi prima citati.

#### **4.6 Scuola e lavoro**

Il rapporto tra istruzione, formazione e lavoro trova le sue radici nel periodo che va dagli anni '80 dell'Ottocento al primo decennio del Novecento, quando sono state promosse soluzioni tese ad avvicinare scuola e lavoro e sono nate le prime scuole tecniche per rispondere alle esigenze dei diversi territori su scala provinciale: erano scuole civiche, private o religiose, gabinetti di chimica, scuole d'arti e mestieri, istituti industriali e laboratori annessi alle officine, destinate alla formazione di manodopera specializzata.

Il nesso formativo e il mondo delle imprese e del lavoro venne ben indicato da Carlo Poni,



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



che in una pubblicazione del 1994 per ricordare il 150° anniversario degli "Istituti Aldini-Valeriani", scrive: "quasi tutti gli imprenditori innovativi di questi decenni provengono dall'Istituto. Si deve a questo nuovo capitale umano, dotato di forte dinamismo e capace di imparare lavorando, la trasformazione industriale di Bologna".

Negli anni '50 si riorganizzarono le scuole tecniche con la denominazione di "istituti professionali".

In seguito, nella legge 196/1997 sono stati regolamentati gli stage - o tirocini di orientamento - definiti come esperienze di orientamento e formazione in un luogo di lavoro, di durata limitata, finalizzata ad agevolare le scelte professionali tramite l'accrescimento di conoscenze e competenze acquisite in un contesto lavorativo.

Non si tratta di un rapporto di lavoro contrattuale: lo stage serve a conoscere "dal vivo" il sistema aziendale e delle professioni, a favorire un'esperienza di lavoro da presentare come credito formativo e a 'farsi conoscere' dalle potenziali datore di lavoro.

La legge del 28 marzo 2003, n. 53, la cosiddetta "riforma Moratti", ha introdotto l'alternanza scuola-lavoro, che prevede la possibilità di svolgere, dai 15 ai 18 anni, un'alternanza di periodi di studio e di lavoro, sotto la responsabilità dell'istituzione scolastica e sulla base di convenzioni con imprese o con le rispettive associazioni di rappresentanza o con le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, o con enti pubblici e privati ivi inclusi quelli del terzo settore, disponibili ad accogliere gli studenti per periodi di tirocinio che non costituiscono rapporto individuale di lavoro. Le istituzioni scolastiche, nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro, possono collegarsi con il sistema dell'istruzione e della formazione professionale e assicurare, a domanda degli interessati e d'intesa con le regioni. Con l'introduzione dell'alternanza scuola-lavoro si sancisce l'estensione dell'opportunità formativa in azienda o presso enti e associazioni territoriali anche alle ragazze che frequentano gli istituti tecnici e i licei.

Con l'approvazione della "Buona Scuola", Legge 107 del 2015, l'Alternanza Scuola Lavoro viene presentata dal Ministero dell'Istruzione come una nuova metodologia didattica. Essa prevede percorsi obbligatori in aziende o altri enti nel secondo biennio della scuola secondaria di secondo grado, con una differente durata complessiva rispetto agli si deve svolgere in qualsiasi periodo dell'anno, compresi i periodi di sospensione delle attività didattiche, e all'estero, nonché con la modalità dell'impresa formativa simulata o in altre forme definite. Tale metodologia didattica si è tuttavia rivelata in gran parte sfruttamento non retribuito o perdita di tempo, progetti privi di reali obiettivi formativi.

Studente costretto ad andare a lavorare in fabbriche o aziende che inquinano, sfruttano le lavoratore o peggio ancora le licenziano per avere manodopera gratuita attraverso le studente. Il governo a guida Lega-Movimento 5 Stelle con la Legge 145 del 30 dicembre 2018 (Legge di Bilancio 2019) ha sconvolto l'Alternanza Scuola-Lavoro nell'assetto conferitole dalla legge 107 del 2015 e ne ha perfino mutato la denominazione, divenuta Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento, meglio conosciuta attraverso l'acronimo PCTO.

Tale trasformazione ha previsto una diminuzione delle ore obbligatorie: il monte-ore minimo



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



(calcolato su base pluriennale) è passato nei licei da 200 a 90 ore, negli istituti tecnici da 400 2005 a 150 ore, negli istituti professionali da 400 a 210 ore, con una proporzionale contrazione dei finanziamenti nel bilancio dello Stato.

La sostanza, tuttavia, non è cambiata: gli obiettivi ministeriali come “flessibilità, adattabilità, precisione e resistenza allo stress” rappresentano a pieno l’idea di scuola azienda, che sotto tutela e crea il precariato del futuro già a partire dai luoghi della formazione. Il punto di caduta finale è di fatto la normalizzazione del precariato e dello sfruttamento, all’interno della narrazione dell’economia della promessa per cui “ogni esperienza fa curriculum”, senza andare a stimolare o suggerire spirito critico nei confronti della società e del modello di produzione attuale.

Inoltre, con questo titolo si comunica l’idea di una formazione forse per il lavoro, ma non più attraverso il lavoro. In questo senso il richiamo dei concetti di “competenze trasversali” e di “orientamento” insieme alla elisione della parola “lavoro” servirebbero da copertura formale di una ritirata sostanziale dalla strategia che aveva improntato l’Alternanza. Che proprio di questo si tratti lo fa supporre anche la palese contraddizione esistente fra il dimezzamento (se non più) del monte ore dedicato a questi percorsi di apprendimento e la pretesa che essi sviluppino le competenze trasversali e le azioni di orientamento in misura maggiore rispetto a quanto verificatosi con la riforma del 2015.

Nel 2018 sono state inoltre introdotte delle Raccomandazioni europee sulle competenze trasversali e chiave per l’apprendimento permanente, come matrice dei traguardi formativi dell’Alternanza trasformata in PCTO. Esse sono: competenza personale, sociale e capacità di imparare ad imparare; competenza in materia di cittadinanza; competenza imprenditoriale; competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturali.

Un’altra sfera presente all’interno della dimensione di alternanza tra scuola e lavoro è quella dei CFP, ossia Centri di Formazione Professionale responsabili della formazione professionale per l’inserimento degli individui nel mercato del lavoro. In Italia il sistema integrato di istruzione e formazione prevede due canali: il canale dell’istruzione (tecnica, liceale, professionale), di competenza statale, e il canale della formazione professionale (in senso stretto), di competenza regionale. I C.F.P., in particolare, sono regolati e finanziati dalle regioni italiane di competenza, in conformità ai fabbisogni di mestieri specifici del territorio locale. Le alunne frequentanti tali istituti potranno richiedere il passaggio a classi di percorsi tecnici o professionali esibendo all’istituto di destinazione il documento di ammissione alla classe successiva (o di classe prima o classe seconda nel caso di frequenza in classi intermedie) oppure il diploma di qualifica (nel caso di frequenza nella classe terza) oppure il diploma di tecnico (nel caso di frequenza nella classe quarta). A fronte di tale richiesta l’Istituto provvederà al riconoscimento dei crediti sulla base del decreto del MIUR 3 dicembre 2004, n. 86 e dell’ordinanza MIUR a 3 dicembre 2004, n. 87, nelle more degli adempimenti previsti dal d.lgs 17 ottobre 2005, n. 226 all’art. 1 comma 9. Il riconoscimento dei crediti formativi e l’ammissione dello studente in una classe di istituto tecnico o professionale, potranno essere effettuate solo al termine dello scrutinio o degli esami di qualifica o del conseguimento del diploma IeFP. Sussistono inoltre diverse altre situazioni in cui il mondo della scuola viene a contatto con quello del lavoro, come per



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



esempio durante percorsi di orientamento o legati al tema della digitalizzazione, che sono spesso l'occasione per far normalizzare alle studente la necessità di allineare le proprie competenze alla necessità delle aziende o la cosiddetta "educazione all'imprenditorialità".

Quest'anno nello specifico, a seguito della ripresa dei percorsi di PCTO, stage e nei CFP, il rapporto tra istruzione e lavoro ha rivelato tutte le sue contraddizioni e problematiche. Nel pomeriggio del 21 gennaio, nella provincia di Udine, Lorenzo Parelli, uno studente di 18 anni, è morto schiacciato da una trave mentre stava lavorando nello stabilimento della Burimec, azienda presso la quale stava svolgendo un percorso di formazione professionale. Dopo tre settimane dall'omicidio di Lorenzo Parelli, Giuseppe Lenoci, durante i percorsi di stage, il 21 maggio un altro ragazzo di diciassette anni è rimasto gravemente ustionato in un'officina durante un Percorso per le Competenze Trasversali e l'Orientamento a Merano. Il ragazzo era impiegato in una carrozzeria, durante un percorso di alternanza scuola - lavoro, quando si è verificato un ritorno di fiamma che lo ha colpito, mettendolo in pericolo di vita. Tali tragedie non si possono definire come degli incidenti. Sono avvenute perché le studente vengono messe a lavorare nello stesso identico contesto in cui muoiono 4 lavoratori ogni giorno.

Da anni sosteniamo la necessità di corsi di sicurezza sul lavoro a scuola, essendo una piaga del nostro paese e tale sicurezza deve contraddistinguere anche qualsiasi luogo in cui si svolgono percorsi legati alla didattica.

Sapere e saper fare devono potersi contaminare, mettendosi al servizio delle comunità e stimolando lo sviluppo di capacitazioni nelle studente. Per essere in grado di unire, non in maniera retorica, sapere e saper fare occorre fare un passo avanti rispetto all'impostazione didattica. Il nuovo approccio didattico non può essere immobile e servo di un sistema unicamente volto al profitto e alla competizione, ma deve essere trasformativo: occorre avere conoscenze teoriche e pratiche rispetto al lavoro e alla produzione che permettano alle studente di reimmaginare completamente il sistema produttivo attraverso la creatività e l'applicazione e interpretazione delle proprie conoscenze teoriche. Questo processo supera in maniera netta l'idea di PCTO, unendo il sapere e il saper fare in maniera innovativa e produttiva. L'istruzione integrata non dev'essere legata alla produzione, ma deve avere come obiettivo l'emancipazione personale e il conoscere il mondo del lavoro andando però oltre le dinamiche aziendali e capitaliste. Deve riuscire a ribaltare il rapporto tra formazione e lavoro, dando la possibilità di decidere in modo libero sul proprio lavoro, senza dipendere dal mercato. Le studente non deve essere parte dei processi produttivi dell'azienda, ma c'è la necessità di fare formazione sui diritti e sugli strumenti delle lavoratore così da per sfuggire dalle dinamiche di sfruttamento e ricatto. Questa formazione deve essere neutra e di qualità, non influenzata da aziende.

L'istruzione integrata deve fornire conoscenze, stando fuori dai processi di produzione, bensì deve avere sempre prospettive trasformative. Il saper fare dev'essere ragionato su una logica laboratoriale e creativa non di produzione. Questo tipo di approccio è quello dell'Istruzione integrata.

Per rendere l'istruzione integrata possibile è necessario innanzitutto un nuovo piano di investimenti per ristrutturare e ammodernare i laboratori esistenti e costruire tutti quelli di cui



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



ci sarà bisogno: per ogni singola disciplina devono essere previsti anche gli spazi e gli strumenti necessari al suo insegnamento e le lezioni dovranno avere come punto centrale l'esperienza e l'utilizzo dei laboratori.

L'esistenza dell'istruzione integrata non può esserci se però i programmi scolastici continuano ad essere calati dall'alto senza alcuna consultazione dellə studentə, è necessario quindi riuscire a costruire reali punti di incontro fra docenti e studentə dove si realizza e pianifica l'istruzione integrata, questo è lo scopo che devono avere le Commissioni Paritetiche.

E' dunque necessario innanzitutto prevedere l'abolizione dei PCTO e delle altre forme attuali di rapporto tra Scuola e Lavoro in favore dell'istruzione integrata: è inaccettabile che la formazione pratica e sperimentale dellə studentə sia subordinata alle richieste del mondo dell'impresa e che spessolə studentə si trovino in vere e proprie catene di produzione. Vogliamo invece strumenti innovativi volti alla didattica anche se in enti terzi rispetto al luogo della formazione.

Bisogna poi ampliare l'utilizzo di laboratori a scuola nell'educare alle competenze: il laboratorio garantisce un luogo di apprendimento sicuro, tutelato, permettendo un miglior collegamento tra teoria e pratica e investire sulla messa in sicurezza e la costruzione di laboratori nelle scuole.

Al fine di garantire e costruire una consapevolezza sui propri diritti, bisogna che vengano istituiti dei percorsi di formazione e delle attività didattiche volte alla sicurezza e ai diritti sindacali dellə lavoratorə. Educare al lavoro vuol dire formare cittadine che siano consapevoli dei loro diritti sul luogo di lavoro e abbiano quindi la possibilità di trasformarlo non assoggettandosi a esso.

Dall'individuazione degli obiettivi formativi alla valutazione finale, poi, lə studentə devono essere coinvolte nella progettazione e nella valutazione. La Commissione Paritetica per la didattica si deve occupare anche di definire i percorsi e i soggetti terzi alla scuola in cui intraprendere percorsi di istruzione integrata.

Tali percorsi devono svolgersi all'insegna della totale gratuità e della garanzia di tempi di vita sani: dai laboratori fino alla possibilità di entrare in enti terzi a svolgere attività didattica, deve essere garantita la gratuità in tutti i suoi aspetti dagli eventuali materiali necessari al trasporto per recarsi sul luogo e lo svolgimento dei percorsi in orari esclusivamente scolastici.

Al fine di garantire che i percorsi di istruzione integrata si svolgano all'insegna dei valori della tutela dei diritti, del rispetto dell'ambiente e dellə lavoratori, della salute e della sicurezza, è fondamentale l'istituzione di un Codice Etico nazionale per le aziende e per gli enti che intraprendono percorsi con le scuole da monitorare specificatamente all'interno del singolo istituto tramite la commissione paritetica. Bisogna avere la possibilità di tracciare gli enti che collaborano con le scuole per i percorsi di istruzione integrata, verificando collettivamente con la componente studentesca tramite commissioni paritetiche che essi abbiano i requisiti adeguati perché siano utili all'interno del processo educativo, assicurandosi che queste rispettino un sistema di valori ben definito nel Codice Etico. Con tale strumento sarà così possibile e necessario rompere qualsiasi patto tra scuola e aziende con implicazioni in reati



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



di corruzione o devastazione ambientale nel rispetto del Codice Etico. Non è accettabile, infatti, un'educazione che si fonda su rapporti con aziende che causano danni all'ambiente o orbitano in ambiente criminoso.

Nonostante possiamo già individuare le linee guida, la nostra proposta di istruzione integrata necessita ancora di essere approfondita, specialmente dal punto di vista dell'applicazione pratica.

Per questo appare necessaria l'apertura di un ampio confronto rispetto a questo tema, andando a interloquire con diversi soggetti, quali organizzazioni (sindacali e non) dellə lavoratorə, figure esperte sul tema (professorə, economistə, ecc) e soprattutto la popolazione studentesca di tecnici, professionali e CFP, affinché riusciamo a raccogliere tutti gli elementi che ci consentano di elaborare una proposta radicale e allo stesso tempo comprensiva delle necessità materiali dellə studentə.

#### **4.7 Scuola e territorio**

L'attuale ambiente scolastico si limita alla didattica frontale. La maggior parte degli istituti, infatti, impegna le ore mattutine dellə studentə in maniera circoscritta al programma scolastico. La scuola, quindi, non si dimostra una comunità educante o uno spazio di crescita e confronto ma, al contrario, si limita ad alimentare conoscenze in maniera passiva. Potrebbe essere ripensata una didattica innovativa, che non si fermi all'accesso anonimo e distaccato alle informazioni. Ciò potrebbe avvenire attraverso attività didattiche alternative guidate dallə studentə.

Spesso il concetto di comunità è associato a uno spazio o un punto di ritrovo, proprio come lo sono le nostre aule. Nonostante la scuola presenti spazi inutilizzati al di fuori dell'orario scolastico, non lascia posto ad altre iniziative e momenti di socialità.

Il risultato è una vera e propria mancanza di impiego e valorizzazione dell'ambiente formativo nelle ore extrascolastiche. Se tale impiego dovesse invece essere sfruttato al massimo porterebbe alla trasformazione dei nostri istituti da luoghi che si limitano a insegnare e dare nuove informazioni allə studentə, a veri e propri spazi di socialità e di aggregazione per le giovani, riscoprendo un nuovo modo di fare scuola, anche dopo l'orario scolastico, in cui le studentə si possano ritrovare liberamente per studiare, fare compiti, creare socialità.

Spesso abbiamo lamentato la mancanza di spazi simili nelle nostre città e la trasformazione delle scuole in questo senso potrebbe portare a risultati positivi, compresa la ripresa della socialità tra ragazzə dopo più di 2 anni di pandemia e di restrizioni.

Conseguenza di questa trascuratezza è la cattiva percezione che le studentə ha della scuola. Il momento della formazione viene infatti visto come un obbligo e un dovere da rispettare, e non come una potenziale crescita. È proprio questo che spinge la maggior parte dellə studentə ad abbandonare la scuola, e a cercare altrove possibilità lavorative apparentemente più efficaci, alimentando dunque la dispersione scolastica. Se la scuola fosse veramente un luogo di ritrovo per le nostre città, probabilmente anche la piaga dell'abbandono scolastica diminuirebbe.



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



I nostri territori e le nostre scuole non devono essere vissute come opprimenti, dalle cittadine e dalle studente, in quanto questi sono luoghi che devono vivere della decisionalità di chi li ama, in quanto questo è l'unico modo per farli esistere.

Cambiare la visione che si ha della scuola porterebbe ad un riavvicinamento da parte delle studente all'istituzione scolastica, a partire da un diverso approccio tra ragazze e professore, magari creando la possibilità di tenere lezioni di approfondimento e attività extra scolastiche al di fuori di quelli già trattati nei programmi.

Il rapporto di interscambio tra la scuola e il territorio deve dunque divenire uno strumento di avanzamento tanto della comunità scolastica ma tanto anche della comunità tutta attorno al contesto scolastico. Le scuole non possono essere delle campane di vetro completamente scollegate dalla realtà che vi è al di fuori di essa.

Al contrario i luoghi della formazione hanno il ruolo di dare strumenti e capacità critiche per analizzare ciò che accade al di fuori e allo stesso tempo essere luogo di crescita del territorio in cui è inserito.

Scoprire la cultura popolare, la geografia, la storia e lo sviluppo socio economico del proprio territorio è un elemento pedagogico fondamentale, anche nella costruzione dell'identità personale degli individui.

La scuola inoltre deve esercitare il ruolo di presidio culturale permanente all'interno dei territori per permettere a tutto il tessuto sociale la libera fruizione a iniziative culturali.

Scuole inoltre devono rimanere aperte anche tutto il resto della giornata per costruire aggregazione, dare spazi

studio, scuole d'italiano, iniziative culturali serali dal cinema a spettacoli teatrali.

La costruzione di un modello che veda le scuole protagoniste del territorio necessita di reti sociali, di soggetti e attori che collaborano per ampliare e migliorare tanto l'esperienza formativa quanto i servizi che la garantiscono accessibile a tutte.

La scuola deve poter essere utilizzata da tutta la cittadinanza per iniziative culturali, aule studio, luogo di aggregazione, spettacoli teatrali, proiezioni di film e tanto altro.

E' inoltre necessario prevedere corsi d'italiano per la comunità migrante permettendo questo modo l'integrazione più efficace possibile, oltre che prevedere anche iniziative culturali ed aggregative per facilitare il processo di inclusione.

Al fine di rendere le scuole vive sul territorio è essenziale ampliare gli strumenti che prevede il ministero - ad oggi non bastevoli. I rapporti con la comunità devono diventare occasioni di ampliamento delle esperienze formative tramite la costruzione di progettualità, anche uscendo dalle mura scolastiche; i progetti dovranno vertere sull'educazione emotiva, la conoscenza e riscoperta del territorio e la cultura locale, lo sport e l'educazione alla cittadinanza. L'educazione civica in questa visione può avere un importante ruolo nella ricostruzione e partecipazione sui territori, in quanto insieme alle realtà presenti su ogni territorio può far nascere percorsi scolastici e cittadini.

E' poi doverosa una riforma della composizione delle conferenze dei servizi, con la garanzia della partecipazione studentesca. Le conferenze dei servizi dovranno essere strumenti di partecipazione e contatto tra diverse componenti delle comunità educanti per risolvere la frammentazione delle comunità e dei territori; vi dovranno dunque prendere parte dirigenti



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



scolastici, rappresentanze di tutte le componenti scolastiche, associazioni del terzo settore, gestori dei servizi di mobilità, rappresentanze dell'Ufficio Scolastico e delle istituzioni del livello interessato. La presenza delle rappresentanze studentesche (sia delle associazioni che elette) deve essere obbligatoria per la convocazione della Conferenza, rendendo il loro parere vincolante sulle decisioni prese. Le Conferenze dei servizi devono poi diventare veri e propri spazi di democrazia con voce in capitolo sullo sviluppo locale. Per questo gli deve essere dato il diritto di richiedere udienza in seduta di consiglio regionale, comunale o provinciale e dovranno produrre linee guida per le prestazioni minime sul diritto allo studio locali, di rilancio rispetto a quelle nazionali, adattandole alle necessità specifiche del territorio. Dovranno inoltre indirizzare i servizi di mobilità per l'utilizzo studentesco e formulare progetti di riutilizzo di spazi abbandonati o confiscati alla criminalità organizzata nell'interesse delle comunità.

E' infine necessario immaginare una riqualifica degli spazi per la comunità studentesca. Devono essere stanziati finanziamenti per garantire alle studente la libertà di vivere la loro città dopo l'orario scolastico; a tal proposito è necessario riqualificare beni abbandonati o confiscati alle mafie per diventare spazi di aggregazione studentesca gestiti dal pubblico: a costo zero, finalizzati alla socialità, allo studio, ad ospitare i progetti definiti dai patti di comunità.

#### **4.8 Partecipazione studentesca e riforma della rappresentanza**

I pilastri fondamentali della nostra società, la democrazia e la partecipazione, negli ultimi anni stanno vivendo un enorme crisi. Questo lo vediamo in modo esplicito nell'intera società e nel come quest'ultima vive la politica: basta pensare ai tassi di partecipazione alle urne che negli anni stanno andando sempre più a diminuire.

In modo implicito anche all'interno delle scuole la partecipazione e la democrazia vivono dei momenti di inquietudine. Le studente, di fatto, non sono realmente rappresentanti e rappresentate nei luoghi di decisionalità delle scuole e anche per questo hanno ben poco spazio per proporre idee; ciò è dovuto dalla formazione strutturale dei luoghi di confronto, che vede poca rappresentatività studentesca. Di conseguenza sono proprio le studente stesse che spesso vengono meno alla partecipazione, in quanto percepiscono vuoti questi strumenti. La crisi della rappresentanza, della partecipazione e della politica che travolge la società porta con sé anche la scuola, non rendendo quest'ultima un soggetto rivoluzionario nei confronti del reale, bensì passivo davanti alle crisi che si susseguono.

Ogni giorno a scuola sperimentiamo come non ci sia spazio per la voce delle studente e come queste vengano sorpassate sistematicamente anche nelle decisioni che, almeno in teoria, le dovrebbero riguardare. Sembra che a scuola non contiamo più nulla e che dobbiamo assolvere alla sola funzione di vasi da riempire con principi nozionistici e contenuti vuoti; ci riprendono dicendo che siamo nullafacenti, svogliate, pigre, che sbagliamo e che dobbiamo fare meglio. Vediamo gli organi scolastici, introdotti nel 1994, a poco a poco che si sono snaturati delle loro funzioni ed ora assolvere, per lo più e nella maggior parte dei casi, a soli compiti meramente formali ed istituzionali di rito: il Consiglio di Istituto come emanazione del potere delle Preside e delle altre docenti suoi adepti; i consigli di classe dove ormai le studente rappresentanti non contano più; gli stessi spazi che dovrebbero



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



essere di partecipazione studentesca vuoti, comitati studenteschi, assemblee di istituto e assemblee di classe dove, al massimo, c'è la rappresentante PR che organizza la festa.

Per fortuna non è sempre così, ma questo è il risultato di un processo più vasto di disintermediazione e di accentramento del potere decisionale nelle mani delle Dirigenti scolastiche e di poche altre, la quale incarna tutti gli aspetti delle manager di azienda: autoritarie e repressive. A questo modello di autonomia scolastica, portato avanti anche e soprattutto dalla legge 107/2015 sulla Buona Scuola, contrapponiamo invece un'autonomia scolastica diversa, intesa come autogoverno, autonomia progettuale e didattica delle docenti e delle studente insieme, cooperazione e pluralismo formativo in grado di garantire maggiore potere decisionale ai soggetti in formazione, ossia a noi studente.

La rappresentanza diventa così lo strumento per riappropriarci dei nostri diritti, aprire nuovi spazi di partecipazione e dare nuova vita a quelli esistenti. Una rappresentanza che non può essere, però, emanazione del potere di una o di poche, ma che, attraverso le liste aperte e i collettivi, diventa partecipata e costruita dal basso sui bisogni e sulle esigenze di tutte le studente della scuola, non solo di alcune. Una rappresentanza per vincere battaglie, riprenderci la decisionalità che ci spetta a scuola e fare vertenza, non più per subire, ma per diventare protagoniste attive. Questo ragionamento trova piena attuazione anche in vista dei finanziamenti e degli investimenti che ci saranno per quanto riguarda l'attuazione del PNRR: costruire una rappresentanza studentesca solida che sappia imporsi è indispensabile per andare a realizzare scelte strategiche sulla base, però, delle reali esigenze delle studente: chi meglio di noi sa come stiamo a scuola?

Nelle scuole sono necessari nuovi luoghi di partecipazione, e sono da revisionare quelli esistenti. Per aiutare la rappresentante a portare avanti le vertenze dell'intera popolazione studentesca servono ulteriori organi collegiali con funzioni deliberative, consultive ed autogestionali per tutti gli aspetti di rispettiva pertinenza: il Consiglio dei genitori, il Comitato studentesco, le Commissioni Paritetiche dell'Autonomia, i Consigli di Classe Congiunti, l'Assemblea Generale di Istituto.

Inoltre, all'interno del consiglio di istituto è necessaria una maggiore presenza della componente studentesca, con l'aumento fino al 50%, delle studente che al momento sono in netta minoranza e perciò sono impossibilitate a svolgere una giusta funzione rappresentativa per la variegata popolazione scolastica.

È necessario inoltre che anche le studente possano avere voce in capitolo in materia di didattica e valutazione, così da rendere la commissione paritetica un organo non solo consultivo, ma di approvazione delle proposte che vengono elaborate in collegio docenti e dipartimenti di materia.

E' sempre più impellente una riforma e un rifinanziamento delle Consulte studentesche, anche in modo da attribuire a tale organo un reale potere decisionale senza il quale il loro ruolo consultivo rimane solo formale. Nella condizione attuale infatti il ruolo della consulta è pressoché ininfluente, anche perché la grande maggioranza della popolazione studentesca è ignara o della sua esistenza o della sua funzionalità o di entrambe e per questo in alcune scuole mancano gli stessi candidati per la consulta e quelli presenti non sono



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



sufficientemente formati per assolvere consapevolmente il loro ruolo.

A livello nazionale le consulte devono poter esprimere il veto su provvedimenti del Ministero dell'Istruzione che riguardino la scuola, in maniera tale che il volere della totalità delle studente non possa essere ignorato.

Qualche avanzamento si è verificato nel caso della maturità di quest'anno, quando il Ministro ha convocato, seppur ancora una volta con una politica di facciata, l'Ufficio di Coordinamento Nazionale, per una consultazione sulle linee guida decise per l'Esame di Stato. Nonostante ciò, la voce delle studente ancora una volta non è stata ascoltata, con una convocazione in ritardo del coordinamento da parte del Ministro Bianchi e una completa disintermediazione che ha portato a una decisione in merito all'esame di maturità non condivisa dalla platea studentesca.

In ogni caso la collaborazione all'interno stesso delle consulte è spesso ostacolata da una buona percentuale di rappresentanti appartenenti alla destra radicale e nazionalista.

Fondamentale per una rappresentanza sana e efficiente all'interno delle scuole è innanzitutto il Comitato Studentesco, un organo formato da tutte le rappresentanti di classe delle studente studenti dell'istituto di cui sono membri di diritto le rappresentanti di istituto e di consulta. A livello legislativo (nel D.L. 297 art 13) vengono assegnate ad esso competenze minime, ovvero esprimere pareri o formulare proposte al consiglio di istituto, nonché la possibilità di organizzare iniziative rivolte alla comunità scolastica. Sono poche anche le indicazioni che vengono fornite riguardo la sua istituzione e organizzazione. Si trovano nel D.P.R. 567, art. 4.

La scarsa precisione a livello normativo lascia ampio spazio alle studente per rendere il comitato uno spazio che sia, per tutte le alunne dell'istituto, strumento di partecipazione reale alle attività della rappresentanza e ha potenzialmente tutte le carte in regola per andare a colmare quel vuoto che c'è tra le rappresentanti di istituto e la popolazione studentesca. Infatti tutte le studente dell'istituto possono essere realmente coinvolte nei processi della rappresentanza: le rappresentanti possono portare in Consiglio o in altre sedi una posizione studentesca molto più compatta e concreta, dopo aver discusso con rappresentanze da ogni classe, acquisendo maggior possibilità di fare sentire la voce delle studente e aumentando le possibilità di vittoria reale. Diventa più facile proporre iniziative e momenti di partecipazione e inoltre il comitato può dichiararsi organo garante dei diritti delle studente (indicandolo nel proprio regolamento) e, in questo caso, si acquisisce la legittimità di aver voce in capitolo su una serie di questioni problematiche spesso legate alle singole classi, e che risultano quindi essere varie e da trattare ognuna con la dovuta specificità. Torna quindi nuovamente utile la caratteristica del comitato di una partecipazione più ampia del normale, nonché la possibilità di creare una commissione dedicata. In caso di problematiche a livello di diritti che comprendano tutta la scuola, organizzare un'azione di contestazione come comitato porta una serie di vantaggi pratici già citati.

Riferimenti normativi: d.L. 297/94 art. 13 - d.P.R. 297/96 art. 4 - d.P.R. 416/74 art. 43

La Commissione paritetica è un altro strumento da considerare. Questa proposta già portata avanti e accettata da diverse scuole in Italia ma non ha ancora una legge alla base che la sancisce. La commissione paritetica può essere temporanea o permanente, e può discutere



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



di varie questioni: didattica, valutazione, la riscrittura del Piano dell'Offerta Formativa (programmi) e PCTO (ex alternanza scuola-lavoro).

La Commissione Paritetica consiste in un organo collegiale all'interno della scuola, composto idealmente da un numero di studente maggiore o uguale a quello dei professori nel quale quindi cessa il divario enorme che solitamente hanno in numero di voti della componente dei professori nei consigli di istituto e nel quale la popolazione studentesca può esporre le sue necessità più democraticamente.

La commissione, purtroppo, non può che avere valore consultivo all'interno della scuola, ma rimane un mezzo di dialogo in una scuola sempre più tendente al silenzio.

Un'ulteriore problematica che caratterizza molto spesso le scuole italiane riguarda la decisione, che spesso avviene, di investire gli esigui fondi del Programma Annuale senza coinvolgere la componente studentesca. È necessario, invece, che le studente siano parte attiva nelle scelte che riguardano la comunità scolastica e che non lo siano solo le poche studente maggiorenni in consiglio di istituto. È inoltre fondamentale richiedere che il bilancio e l'utilizzo dei fondi sia reso pubblico.

Uno strumento il quale permette maggiore coinvolgimento delle studente sia prima delle elezioni delle rappresentanti di istituto, momento nel quale funge principalmente da supporto, ma anche dopo nel portare avanti idee, progetti e vertenze che siano un punto di partenza per l'agire dei rappresentanti scelti, è quello della lista aperta.

Attraverso gli organi di rappresentanza si possono sviluppare le inchieste, ovvero degli strumenti che permettono l'analisi dei bisogni e delle necessità delle studente su moltissimi temi e il loro effettivo benessere psicologico nell'ambiente scolastico. Può essere utilizzata per creare un reportage sul trasporto pubblico e sull'edilizia scolastica, oppure per analizzare tematiche come ecologia e l'educazione sessuale, per poi costruire interlocuzione con le istituzioni locali e provinciali costruendo progetti di interesse collettivo.

È necessario, al fine di ridare valore alla partecipazione studentesca, che ci sia una formazione complessiva sugli spazi di rappresentanza esistenti e le loro funzioni. Tale processo non può avvenire all'ingresso della scuola ma deve essere un fenomeno continuativo all'interno delle ore di educazione civica.

Per quanto riguarda la dimensione extra scolastica e territoriale, una rete di rappresentanza che vada oltre il singolo istituto scolastico è utile ed efficace per dare valore a vertenze provinciali o regionali. Con tale strumento si va a stimolare la partecipazione dell'intera popolazione studentesca, necessaria affinché la rappresentanza funzioni, e che deve essere informata e portata a inserirsi nei luoghi di discussione, momenti fondamentali per lo stesso sviluppo delle studente.

La rappresentanza studentesca ha un importante ruolo e funzione sindacale. Utile anche per spiegare l'importanza del sindacato sul territorio, l'uso delle prassi proprie del sindacato studentesco deve e può essere modificato a seconda delle esigenze, con lo scopo di ridare importanza ai processi micro e macro vertenziali sui territori e nelle scuole.



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



La nostra organizzazione si dà poi mandato di estendere il proprio bacino d'utenza e di lavoro, intercettando e partecipando delle dimensioni extra liceali, quali istituti tecnici, professionali etc. dove spesso siamo assenti. E' necessario far sì che i piani vertenziali e di potenziamento del protagonismo studentesco già descritti riescano ad essere vissuti nei contesti in cui talvolta la rappresentanza addirittura è mancante, come negli educandati e negli istituti omnicomprensivi. In tal senso il lavoro dell'UDS non deve essere quello di insegnare le prassi o di instaurare dinamiche di assistenzialismo, ma di saper essere strumento di emancipazione per chi ancora non conosce e non mette in campo pratiche di lotta per una scuola migliore e con più diritti.

Lo spazio più importante di partecipazione è l'assemblea d'istituto, momento di grande democrazia delle nostre scuole. Le assemblee devono essere dei reali momenti di partecipazione e decisione, con i quali prendere posizione collettivamente. La discussione democratica, e la sintesi infatti, devono condurre dal dibattito orizzontale alla decisione, per poi giungere all'azione. Si ha il diritto di farne una al mese, tranne che nel mese conclusivo delle lezioni. È importante parlare di convocazione perché le assemblee studentesche sono un diritto ed è chiaro che esse non devono essere richieste dagli studente. Ad ogni modo la presa visione della chiamata di assemblea da parte del dirigente e questa non può essere negata se non da ragioni motivate per iscritto, come ad esempio la programmazione di altre attività didattiche (gite) nell'ambito del calendario scolastico. L'assemblea può essere solo spostata, rimandata, ma non soppressa: nessuno ha la facoltà di farlo. Per consegnare una convocazione più corretta, i riferimenti normativi sono necessari, e dimostrano che le studente sono consapevoli degli strumenti normativi a loro disposizione, quindi sono un elemento in più per evitare che i dirigenti scolastici o altri possano negare i diritti dell student. Secondo l'articolo 13 comma 8 del T.U. 297/94, i docenti, il preside o un suo delegato, possono assistere all'assemblea da osservatori non partecipanti, la parola gli può essere concessa dal presidente del comitato studentesco che svolge solitamente il ruolo di tutela di partecipazione democratica di tutte e tutti i partecipanti all'assemblea di istituto. Al fine di riempire di senso e partecipazione le assemblee di istituto, è possibile invitare, per un numero non superiore a quattro delle stesse, esperti di realtà esterne all'ambiente scolastico (indicati dalla componente studentesca) e trattare di tematiche sociali e culturali, come garantito dal Testo Unico per la Scuola (Art 13. Comma 6). E' chiaro che in tale occasione saranno comunque gli organi di rappresentanza i responsabili ed i gestori degli eventi, tenendo al centro il ruolo della componente studentesca anche nei contatti con l'esterno. Tuttavia non sono poche le scuole dove il diritto di assemblea non viene garantito, in primis per una mancanza di spazi adibiti a luoghi di discussione che permettano la presenza di un numero così elevato di persone, e d'altra parte a causa della stessa Dirigenza Scolastica che pratica un ostruzionismo immotivato. Inoltre a seguito del periodo pandemico sono rimaste molte problematiche, di cui la principale resta l'impossibilità di fare assemblee in presenza. Ciò che prima sembrava l'unico luogo di discussione "reale", ovvero le assemblee online, è stato strumentalizzato in periodo post-pandemico, riducendo così all'osso l'aggregazione e la partecipazione attiva dell studente. Le modalità online hanno poi messo a dura prova le votazioni degli organi di rappresentanza studentesca, che se già prima vivevano un periodo di crisi, con la pandemia il tasso di assenteismo è incrementato. Avere



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



uno sguardo attento verso l'educazione alla democrazia è fondamentale e lo è per tutte le scuole sia per i licei che per gli istituti tecnici.

Per stimolare una vivace attività studentesca si può ricorrere a diverse tematiche che implicano una partecipazione non solo a livello politico, come nei collettivi, ma anche con stimoli culturali e ludici. I momenti sociali sono necessari per lo studente: sono momenti collettivi di accoglienza, ritrovo e socialità che offrono un confronto e interazione tra varie realtà scolastiche. Ci si possono immaginare momenti come merende e pranzi sociali, aperitivi, momenti musicali e culturali, momenti di studio in spazi appositi, cineforum, dibattiti, manifestazioni e campeggi estivi. Questo può avvenire sia tramite il dialogo con liste di rappresentanza di diversi istituti, sia tramite il dialogo che i collettivi devono intrattenere tra loro costantemente, sia tramite coordinamenti studenteschi o realtà cittadine studiate proprio a questo fine. Anche le feste sono un momento sociale importante nella vita dello studente, dove ci si può divertire e rilassare per staccare dallo stress dello studio e dove si possono conoscere nuove persone, espandendo la propria cerchia sociale. Per questo motivo, le feste devono costare poco, per essere accessibili a chiunque e per garantire una libera partecipazione, anche di coloro che non dispongono di facoltà economiche elevate. Le scuole inoltre devono poter essere vivibili a tutto tondo dallo studente e intese anche come spazi culturali, capaci di valorizzare l'esperienza artistica e sociale di studentesse e studenti, e delle persone che vivono nei quartieri circostanti. Questo tramite progetti e concorsi tematici, laboratori artistici e culturali, scelte anche direttamente dal libero confronto tra componente studentesca e corpo docenti, che vanno da corsi di lingua a concerti, a rappresentazioni teatrali che possano coinvolgere tutta la cittadinanza, rendendo la scuola un vero riferimento sociale e di emancipazione per il quartiere.

Abbiamo la necessità di predisporre una forte iniziativa formativa e sindacale per la promozione di percorsi di rappresentanza di qualità, quindi garante e stimolatrice della partecipazione studentesca attraverso la gestione dei tradizionali e più classici appuntamenti assembleari e di consultazione della popolazione studentesca e l'immaginazione di pratiche innovative ed ancora più efficaci anche alla luce degli avanzamenti digitali da cui anche il mondo della scuola è stato colpito: per questo, nel percorso di riforma della scuola, sarà necessario soffermarsi attentamente su come riformare lo strumento della rappresentanza studentesca.

#### **4.9 Riordino dei cicli**

La scuola che lo studente vivono attualmente presenta un inquadramento fortemente lassista ed elitario.

La situazione dell'ambiente scolastico, infatti, conserva ancora l'impronta della riforma gentiliana, attuata da Giovanni Gentile nel 1923.

La ristrutturazione attuata non poneva spazio per le materie scientifiche, secondo l'idea che queste fossero destinate solamente a chi interessato al lavoro pratico e grezzo. Al contrario, la letteratura si presentava come unica attività adatta alla borghesia.

Questo marchio non è stato cancellato neppure dopo quasi 100 anni: la distinzione tra licei, istituti tecnici e professionali e la formazione che questi offrono, è ancora vista in maniera strettamente correlata alla tipologia di lavoro e professione da attuare in futuro.



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



E' necessario inoltre approfondire come l'influenza delle aziende e lo schema neoliberale per cui bisogna raggiungere standard produttivi si stiano inserendo sempre di più all'interno del percorso formativo. Formazione non vuol dire raggiungimento di obiettivi, ma formazione collettiva della società. Bisogna dunque ripensare come i saperi debbano liberarci da questo sistema oppressivo anche in merito ai tempi con cui gestiamo le nostre vite, a partire dalla scuola. Diritto all'istruzione non vuol dire garanzia di determinati anni di scuola, ma garanzia di formazione ed emancipazione anche in relazione al proprio territorio. Ripensiamo quindi il riordino del ciclo, elaborando un passaggio da 16 ai 15 anni, cronicizzando i 3 anni di scuole medie che risultano sconnessi dal resto del percorso formativo. L'anno tolto non va dunque ad intaccare i 5 anni di liceo, ma ad accorpare l'istruzione primaria a 2 anni di scuole medie, in modo da avere una reale continuità nel percorso educativo dello studente. Perciò poniamo in critica la proposta del Ministero che mira a togliere un anno di scuola superiore, con l'unico scopo di accorciare i tempi in cui lo studente si avvia verso il mondo del lavoro e diventano fini dunque alla produzione. Questa proposta mira quindi anche ad evidenziare l'influenza degli schemi neoliberisti nella performatività che sta alla base dei cicli scolastici attuali e che le istituzioni scolastiche stanno auspicando.

È, infatti, ancora comune l'idea che in un istituto tecnico siano presenti studenti di una certa provenienza sociale. Il contesto culturale, familiare ed economico dal quale si proviene limita ancora la scelta degli ambiti formativi in cui specializzarsi. Questo immobilismo sociale non può essere riportato all'interno dei luoghi della formazione, che dovrebbero rappresentare prima di tutto strumento di confronto, dialogo e crescita personale.

Al contrario la scuola deve avere un ruolo attivo contro il classismo e deve condurre azione politica contro l'immobilismo, opponendosi a stereotipi e pregiudizi. Prospettive che di fatto non sfiorano neppure l'immaginario delle scuole italiane. Infatti, se pur ben nascosto, la scelta della scuola secondaria è estremamente deviata da fattori come l'accessibilità economica e la prospettiva di vita. Purtroppo è chiaro come gli istituti tecnici e professionali siano su piani differenti dai licei e la dinamica di classismo è evidente in questo progetto.

E' estremamente chiaro che tutte le studenti con poche possibilità economiche e che quindi non si potrebbero neppure, potenzialmente, permettere l'università imbocchino la strada in un percorso extra - liceale. Tutto ciò è gravato ulteriormente dall'età in cui si prende scelta delle scuole superiori, che è estremamente prematura e fragile.

Il riordino dei cicli è lo strumento attraverso il quale si potrebbe superare la contraddizione tra licei e istituti tecnici, professionali etc. Ripensare l'ordine dei cicli diventa opportuno non solamente per creare un ambiente scolastico che rispecchi realmente i bisogni e le necessità dello studente di oggi, ma soprattutto per ripensare una scuola del tutto nuova, liberandosi di meccanismi antichi e malsani, lì dove la scelta del percorso scolastico è condizionata e passiva. In questo quadro nasce la necessità di riformare la scuola a partire dai cicli di formazione, affinché le strutture sociali perdano rigidità, lo studente abbiano la possibilità di determinare il percorso nelle loro scelte di formazione, svincolate dalla loro estrazione sociale, e soprattutto affinché la scuola riacquisti il suo valore politico.

Per valore e funzione politica infatti, si intende una scuola che, in contrapposizione con le dinamiche classiste della società, dia occasione allo studente di autodeterminarsi a



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



partire dal loro corso di formazione, che implica la scelta del ruolo che vorranno ricoprire da adulti. Questa autodeterminazione consentirà consequenzialmente uno sviluppo del pensiero critico, evitando la passività scaturita da un percorso di formazione che, non essendo stato scelto in base alla propria vocazione, è una vera e propria costrizione per un futuro insoddisfacente e alienante. La libera autodeterminazione è infine necessaria sia per le studente che si trovano in una condizione meno privilegiata, che spesso si trovano rilette al ruolo di manodopera e quindi a una condizione di sfruttamento, sia per le studente più privilegiate che, seppur disponendo dei mezzi per accedere a qualsiasi percorso di formazione, sono spesso costrette a intraprendere carriere che mantengano lo status della loro famiglia e sono relegate a una condizione di insoddisfazione e frustrazione costante.

Per poter sviluppare quanto sopra detto e partire dunque dalla scuola per abbattere la dicotomia tra manodopera e classe dirigente, proponiamo il seguente riordino dei cicli di formazione.

E' innanzitutto necessario prevedere un primo ciclo unitario di 7 anni che permetta alle studente di sviluppare e approfondire notevolmente e con continuità gli argomenti, come accade ormai nella maggior parte dei Paesi europei.

I primi 3 anni devono poi essere destinati a concentrare l'insegnamento sulle competenze base e le conoscenze minime agli studenti e dal quarto al settimo anno lavorare su una graduale formazione di conoscenze corrispondente ai livelli minimi.

Questo è funzionale, da un lato ad evitare la frammentazione oggi esistente tra conoscenze e competenze acquisite nella scuola primaria e nella scuola secondaria inferiore, e dall'altro ad accorciare di un anno, in modo pedagogicamente più sostenibile, il percorso di studi.

È necessario considerare il cambio dei docenti dopo i primi 5 anni, in modo da rigenerare il gruppo classe, sottoponendo le giovani studente a nuovi stimoli, consentire la costruzione di nuovi rapporti interpersonali ed evitare dinamiche tossiche che si possono sviluppare nel corso del tempo, come bullismo, attaccamento morboso alla figura del docente o subalternità rispetto al ruolo di quest'ultimo. In seguito, andrà immaginata una divisione del periodo della scuola superiore in un "Biennio unitario", e non unico, ed in un "Triennio specializzante" da immaginare come momento di congiungimento tra scuola e università.

Questa formula permette alle studente di ragionare dai 13 ai 15 anni sulle proprie attitudini, lavorando sulla macroarea di riferimento più affine tra quella linguistico - umanistica, scientifica e tecnica, ed acquisendo un adeguato metodo di studio con connessioni interdisciplinari e riferimenti all'attualità. Il biennio unitario ovvierebbe al problema della pre canalizzazione precoce e non prevederebbe percorsi dequalificanti: permettere a tutti e tutte nei primi due anni delle scuole superiori di avere accesso ad una formazione omogenea ma non uniformante, significa garantire a tutti eguali basi e spunti di riflessione che permetteranno poi allo studente, nel "Triennio Specializzante", di organizzarsi lo studio in percorsi sempre più simili a quelli universitari e di poter scegliere con più consapevolezza cosa studiare in base alle attitudini già messe alla prova nel Biennio.

L'abbreviazione, in totale di un anno, del percorso di formazione, sarà ben distante dall'attuale proposta del ministro Bianchi del corso quadriennale nelle scuole superiori.

Questo infatti, seppur benefici di una sperimentazione didattica improntata maggiormente su l'orizzontalità e sull'intersezionalità, tramite presenze e ore laboratoriali, mantiene lo stesso monte ore di un corso quinquennale. Infine è fondamentale l'introduzione della



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



filosofia per andare oltre il profilo classista della scuola superiore e per educare cittadini e cittadine consapevoli. Risulta fondamentale che le studente tutte abbiano la possibilità di studiare la filosofia, andando oltre l'approccio elitario e meritocratico che pone la divisione tra licei, tecnici e professionali permettendo un'educazione alla capacità critica per tutte, formando cittadine e non lavoratore. Filosofia, ovviamente, non da intendersi come studio storicista e nozionistico quanto come strumento per sviluppare la capacità critica.

#### **4.10 Salute e benessere psicologico**

Il nostro sistema scolastico ad oggi è un vero e proprio specchio della società stressante che troviamo al di fuori delle mura scolastiche. Tale sistema, infatti, ripropone all'interno del suo ambiente le stesse dinamiche meritocratiche e competitive che ritroviamo nell'attuale mondo del lavoro che richiede sempre di più un'iper specializzazione delle competenze.

Inoltre fenomeni di stress e ansia provati dalle studente sono oltremodo aumentati durante la fase pandemica e il ricorso alla Didattica a Distanza e costituiscono una reale emergenza sociale nel nostro paese. Vediamo dunque che anche all'interno dei luoghi della formazione, che dovrebbero essere finalizzati alla crescita delle studente, si trovano, a partire dalla didattica arrivando alla valutazione, metodi di insegnamento meramente punitivi, escludenti e invisibilizzanti, che costituiscono per le studente motivo di stress e ansia sistemici.

Infatti la didattica, sia per l'impostazione delle lezioni sia per la selezione degli argomenti che vengono proposti all'interno dei programmi di apprendimento, non permette di creare né un clima di collaborazione e crescita collettiva né lo sviluppo di un pensiero critico e personale.

Il problema sistemico della scuola italiana è rappresentato dall'incapacità di creare un ambiente tanto di cooperazione tra le studente, quanto di rispetto delle pluralità. Le lezioni frontali, le prove scritte o orali, le attività scolastiche, vengono vissute dalle studente e dalle professore come degli sterili compiti da portare a termine, andando a richiedere per ogni singola studente le stesse medesime competenze, non considerando, né tutelando, invece, le differenze e le diverse necessità della popolazione studentesca. Mancata collaborazione, competitività, performatività, violenza istituzionale dell'invisibilizzazione delle soggettività e dei corpi non conformi: le studente, all'interno delle mura scolastiche, si ritrova completamente spogliate della possibilità di scoprire ed essere realmente chi è.

Questa serie di condizioni fanno sì che la scuola diventi per tutte le soggettività fragili e non conformi un luogo tossico nel quale nella maggior parte dei casi si rimane incatenati, producendo sconforto e danneggiando significativamente la salute mentale.

E' dunque evidente come i luoghi della formazione abbiano la necessità di rinnovarsi sotto una nuova luce di cura per diventare i primi spazi in cui ogni giorno si abbattano le barriere economiche sociali e architettoniche di cui la nostra società è invasa.

La nostra generazione pretende una scuola accessibile, che garantisca realmente il diritto allo studio a tutte le soggettività e soprattutto che non sia invisibilizzante, affinché la salute mentale di tutte venga tutelata. Ogni singolo aspetto del nostro sistema scolastico va ripensato sulla base della funzione sociale che la scuola deve assumere per arrivare a conseguire un percorso formativo non basato sulla competizione che si scardina da un'ottica meritocratica e che ponga il benessere delle studente, fisico e psicologico, come cardini del suo sistema.



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



Come farlo? Nonostante siano attivi sportelli psicologici nella maggior parte delle scuole è necessario reimmaginare modalità di tutela, che coinvolgano le componenti sociali della scuola in un percorso anche interno alle singole classi, a partire dall'eliminazione dell'obbligo di autorizzazione da parte dell'è genitori per accedere allo sportello. Infatti le informative sulla privacy spesso sono un ostacolo per gli studentè, che troppo spesso sono legate al consenso dei genitori, infatti l'autorizzazione viene chiesta per ogni incontro, mentre basterebbe avere un solo consenso per lasciare allo studentè la scelta di quando richiudere lo sportello psicologico.

L'istituzione degli sportelli d'ascolto grazie al protocollo di intesa del Ministero dell'istruzione e dell'ordine degli psicologi esclusivamente in corrispondenza della crisi pandemica fa intendere come sia sottovalutata questa necessità: gli incontri, non solo sono rari, ma talvolta online, non garantendo la situazione adatta a un trattamento adeguato, in termini di rapporto umano e professionale. Va pensata una presenza strutturale della figura dello psicologo scolastico che non sia a discrezione dell'istituto singolo e che commisuri il monte orario di consulti disponibili e di professionistiè adeguatamente formatè alle necessità delle studentè. Tutto ciò deve essere accompagnato da una diffusione del servizio in termini di informazione ed accessibilità all'interno della scuola.

È di fondamentale importanza investire nel contesto scolastico rispetto alla promozione delle competenze psico-emotive, relazionali, comportamentali e di apprendimento, prevenendo dinamiche discriminatorie e comportamenti escludenti.

La creazione di un clima non escludente negli istituti scolastici può essere raggiunta attraverso una riforma sistemica della scuola pubblica, la costituzione di corsi di aggiornamento e formazione per il personale scolastico. La sensibilizzazione affiancata dalla presenza dello psicologo scolastico diventa un elemento fondamentale per la creazione e lo sviluppo di una reale comunità studentesca.

E' necessaria l'istituzione di sportelli psicologici e di consulenza gratuiti, accessibili e inclusivi all'interno di ogni singolo istituto e di consequelling in grado di dare un primo supporto alle studentè. L'equipe di professionistiè deve avere un ruolo di cura degli spazi collettivi ed è dunque necessario rivendicare figure realmente formate e capaci nei confronti dei bisogni dello studentato, soprattutto nelle sue componenti più emarginate, ponendosi come reale supporto attraverso percorsi continuativi e periodici che coinvolgano una rete di cura transfemminista che coinvolga altre figure quali possono essere le educatoreè che forniscono un supporto al personale scolastico, ma anche alcune studentè che mettono in connessione l'apparato di professionisti con la comunità studentesca, al fine di creare una rete tesa al benessere collettivo.

Infine, il numero di figure professionali che costituiscono lo sportello deve essere adeguato alle necessità della comunità studentesca che abita l'istituto.

Per un ruolo trasformativo della scuola sulla società, è indispensabile legare il benessere psicologico a quello sessuale, per via della radice patriarcale dei tabù e dell'oppressione che comportano. E' dunque necessario che ogni scuola ospiti o sia in rete con consultori e strutture di fuoriuscita dalla violenza laici, accessibili e transfemministi. La scuola stessa



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



deve istituirsi come spazio sicuro, affiancando alle figure professionali in materia un codice anti-molestie e anti-discriminazioni di matrice tutelante da una parte e rieducativa dall'altra. L'educazione sessuale, all'affettività e alle emozioni nelle scuole deve diventare parte integrante del percorso formativo per combattere il tabù del sesso, educare al piacere e al consenso scardinando stereotipi sessisti, decostruire il basamento etero cis-patriarcale che spesso sfocia nel culto della mascolinità tossica e della violenza, attraverso atteggiamenti performativi e autoritari.

E' necessario inoltre tutelare la salute sessuale dellə studentə, attraverso percorsi di sensibilizzazione e auto-formazione, garantendo inoltre la distribuzione di contraccettivi e assorbenti gratuiti all'interno delle scuole, cosicché i costi per vivere una sessualità sicura e priva di tabù non ricadano sullə studentə. Vanno garantiti dei Centri sportello all'interno delle scuole, funzionali all'attuazione degli interventi di accoglienza, assistenza e accompagnamento per tutte le vittime di violenza di genere. Presso questi sportelli, sarà possibile segnalare eventuali discriminazioni, ricevere consulenza (anche legale) e gli stessi centri potranno anche promuovere azioni e iniziative culturali e di sensibilizzazione, tese al superamento delle discriminazioni riguardanti orientamento sessuale e identità di genere. Per questi, come per gli sportelli d'ascolto psicologici, va garantito un sostegno basato su anonimato e segretezza, nel rispetto della privacy dellə studentə.

Ogni componente della comunità scolastica deve avere la possibilità di autodeterminarsi ed emanciparsi ed è dunque necessario intervenire sulle dinamiche escludenti nelle scuole, attivando percorsi vertenziali specifici, tra cui l'accettazione in ogni scuola dei profili burocratici Alias, in ottica non medicalizzante e binaria, quanto piuttosto tesa alla accessibilità della comunità trans tutta. Anche alla luce della fase pandemica legata all'emergenza sanitaria che abbiamo vissuto e, ora, al periodo post-covid, risulta fondamentale interrogarsi sul ruolo che le nostre scuole possono ricoprire come presidi di sanità e salute pubblica all'interno dei diversi contesti territoriali.

Come organizzazione è necessario riuscire a mettere a sistema il concetto di salute pubblica nelle nostre scuole, quali luoghi di formazione, per immaginarci e batterci per una scuola che sia in grado di concretizzare dal proprio interno il ruolo trasformativo di cura che ricopre. All'interno delle nostre città, infatti, vogliamo scuole che diventano presidi medici scolastici di cura, collettiva e transfemminista, salute e benessere (fisico e psicologico), e che, attraverso sportelli psicologici, cav e consultori accessibili direttamente a scuola a tutte le soggettività, riescano ad affiancare la medicina territoriale rilanciando così una salute e una sanità davvero pubblica e, per questo, collettiva.

#### **4.11 Riforma dello statuto e diritti**

Nel giugno del 1998 la popolazione studentesca riesce ad ottenere uno strumento fondamentale nella lotta alla difesa dei propri diritti: lo Statuto degli Studenti e delle Studentesse. All'interno di tale documento sono esplicitate le norme che regolano la vita nella comunità scolastica, quella che dovrebbe essere la partecipazione attiva dellə studentə alle decisioni in tema di programmazione e definizione degli obiettivi didattici, di organizzazione della scuola, di criteri di valutazione, e di tutte quelle scelte che possano influire significativamente sul percorso all'interno dell'ambiente scolastico.



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



L'introduzione dell'obbligatorietà dell'alternanza scuola-lavoro è stata di fatto la cartina tornasole dell'emersione di nuovi diritti da tutelare: è anche in questo senso che l'UDS, analizzando le trasformazioni del modello scolastico e conseguentemente l'emersione di nuovi bisogni all'interno della popolazione studentesca, avviando percorsi e vertenze volte ad ottenere nuovi diritti, ha elaborato la proposta di uno Statuto degli studenti e delle studentesse in alternanza. In quegli stessi anni l'Unione degli Studenti ha dato vita a "Stiamo Diritti", volta a costruire sensibilizzazione e inchiesta attorno alla scrittura dal basso di un nuovo statuto dei diritti degli studenti e delle studentesse, intendendo la vertenza non più esclusivamente in ottica difensiva ma in quella di costruzione di nuovi diritti, da integrare al già esistente D.P.R. 249/98. Il diritto al recupero all'istituzione di commissioni paritetiche per il PTOF, alla valutazione dei docenti e all'astensione dalle attività didattiche sono solo alcuni dei nuovi diritti da noi riscontrati come manchevoli di forme di tutela.

Attualmente, purtroppo, si è potuto ben notare quanto anche questi diritti di base non vengano rispettati, e quanto le esigenze in ambito scolastico siano aumentate, parallelamente alle esigenze delle giovani nella società attuale.

Nel corso degli anni 2000, arrivando fino ad oggi, abbiamo tuttavia assistito a molteplici riforme - come la "Moratti" e la "Buona" Scuola di Renzi - che hanno teso ad un'aziendalizzazione del sistema scolastico, ad un accentramento del potere decisionale a sfavore della componente studentesca e ad una contemporanea restrizione sostanziale degli spazi di protagonismo delle studente.

I governi che si sono susseguiti hanno inoltre deliberatamente scelto di non coinvolgere la componente studentesca rispetto a decisioni centrali nello sviluppo del sistema d'istruzione del nostro paese, come accaduto per lo stanziamento dei fondi circa il PNRR. Risultano così sempre più escluse dai processi politici e decisionali in merito alle disposizioni scolastiche, negli istituti come a livello nazionale.

Le mobilitazioni che da mesi stanno attraversando le scuole e le piazze del paese rivendicano un modello differente di scuola, con più tutele per le studente e possibilità di prendere parte a decisioni riguardanti diversi aspetti della vita scolastica e non, quali il diritto allo studio, i percorsi di stage e PCTO, la valutazione, la didattica e la digitalizzazione, le forme di partecipazione studentesca, il benessere psicologico, il diritto all'abitare.

La pandemia e l'introduzione della DAD ci hanno messo di fronte a nuovi modelli didattici e nuove contraddizioni del sistema scolastico che minano il diritto allo studio di una larga fetta di studenti e studentesse: è in questo senso che nel corso dei precedenti mesi l'Unione degli Studenti si è interrogata su come costruire nuovi diritti nella didattica a distanza: dal diritto all'accessibilità alla rete, al diritto alla privacy ecc. è necessario implementare il lavoro di indagine e di analisi ricercando i vecchi diritti da tutelare e i nuovi da costruire, attraverso un rapporto sinergico di ricerca e dialogo con la popolazione studentesca.

Abbiamo bisogno di un nuovo Statuto, capace di mettere al centro i bisogni di ogni studente, rimuovendo tutti gli ostacoli che attualmente negano un ruolo di rilievo nelle proposte e nelle decisioni che regolano l'andamento della vita scolastica all'interno dei nostri Istituti. Basti pensare al numero delle rappresentanti della componente studentesca in consiglio d'istituto, una minoranza così netta che prescinde il rilievo delle decisioni studentesche.



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



In base a ciò, è possibile riconoscere una necessità urgente di riformulare gli strumenti già in nostro possesso per permettere una maggiore rilevanza della voce studentesca all'interno dei luoghi di discussione e decisione attuali, permettendo inoltre l'inserimento di nuovi diritti, in linea con il cambiamento delle esigenze.

Abbiamo la necessità, soprattutto alla luce della situazione post-pandemica che stiamo attraversando, di rivendicare il diritto ad un'istruzione gratuita per tutte e considerando la fase, dobbiamo immaginarci una maggiore accessibilità ai dispositivi tecnologici ai quali non tutte hanno la possibilità economica di accedervi.

Dobbiamo dire basta agli strumenti di ostruzionismo da parte dei dirigenti nei confronti degli scioperi, considerati assenze strategiche che abbassano il voto in condotta, dobbiamo rivendicare il nostro diritto di scendere in piazza.

Dobbiamo inoltre immaginarci una maggiore attenzione alla cura dei percorsi di competenza e di esperienza pratica, rivendicando sicurezza, coerenza, dignità e sensibilità sulle tematiche ambientali.

C'è bisogno di creare le condizioni affinché tutte possano rappresentare e partecipare Attivamente al dibattito politico della propria realtà scolastica nel miglior modo possibile, senza ostacoli da parte dell'istituzione scolastica.

Chiediamo uno sportello psicologico gratuito e fisso, in questa fase socialmente stressante ne necessitiamo e pretendiamo che tutte possano accedervi nel modo più semplice possibile senza l'autorizzazione dei genitori, che spesso sono la causa della richiesta dell'incontro, o la causa dell'ostacolo ad ottenere degli appuntamenti con uno specialista.

## **5. PER DELLE COMUNITA' EDUCANTI**

### **5.1 Come le crisi e nello specifico la pandemia hanno trasformato i nostri territori**

La recente crisi pandemica che abbiamo vissuto e che stiamo ancora vivendo non è la prima e non sarà l'ultima di molte altre crisi che ci troveremo ad affrontare nei prossimi anni: dalla guerra in Ucraina, alla crisi economica e sociale, fino a quella climatica, ecologica ed energetica, che porterà a conseguenze drammatiche a tutti i livelli della nostra vita, se non sapremo rispondere con un radicale cambiamento nel modo di produzione e di sviluppo.

Di fronte a questa condizione di emergenza i governi dei paesi più industrializzati, del cosiddetto Nord globale, hanno però dimostrato di voltarsi dall'altra parte, seguendo unicamente il proprio interesse individuale.

Se durante il lockdown ci sentivamo ripetere che "siamo tutti sulla stessa barca" abbiamo invece avuto modo di provare sulla nostra pelle che non è così, sia all'interno del nostro stesso paese, sia tra i diversi paesi su scala globale. Abbiamo avuto modo di provare che le politiche di tutela delle istituzioni proteggono alcune e ignorano altre - che guarda caso sono quelle più in difficoltà e che non contribuiscono allo sviluppo economico del paese. Le conseguenze di tutte le crisi che stiamo vivendo sono state più forti in quei paesi che paradossalmente meno hanno contribuito a causarle. Così i MAPA vivono oggi le più pesanti conseguenze della crisi climatica con l'unica "colpa" di aver subito la colonizzazione occidentale che ha sfruttato le risorse naturali anche a costo di distruggere interi ecosistemi e di sacrificare il benessere di migliaia di persone innocenti. Così il vaccino non è arrivato in Africa se non con pochissime dosi, sicuramente insufficienti a sconfiggere il virus, e questo



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



con l'unico vantaggio di aumentare i profitti di case farmaceutiche a cui viene data la possibilità di lucrare sulla salute pubblica: per i vaccini si è vista l'incapacità di rispondere all'emergenza globale rinunciando ai brevetti, mentre si è voluta tenere salda l'impostazione neoliberista del "solo chi ha, può".

Abbiamo ancora una volta avuto modo di provare che l'unico interesse di chi ci governa è, è sempre rimarrà, il profitto.

Dal 2005 ad oggi le italiane in condizioni di povertà assoluta sono passate da 1,911 milioni a 5,602 milioni, mentre il numero dei super ricchi (quell'1% della popolazione mondiale che detiene più del 90% della ricchezza globale) è aumentato esponenzialmente. Questi dati parlano chiaro: non c'è alcuna intenzione da parte dei governi di investire nel benessere collettivo e in politiche a vantaggio della comunità. Chi era ai margini oggi lo è ancora di più e chi era in una posizione privilegiata vede ulteriormente rafforzata la propria condizione. L'unico interesse da parte delle istituzioni è quello di tutelare privilegi e patrimoni delle poche che possiedono la maggior parte della ricchezza.

Questo si riflette in ogni ambito della nostra vita: dalla sanità, sempre più defanziata e privatizzata (i posti letto per malati acuti per ogni 100.000 abitanti sono passati da 922 nel 1980 a 275 nel 2013), alle politiche urbane in cui gentrificazione e decoro sono le parole d'ordine mentre le periferie si trasformano in deserti urbani privi di ogni servizio. A partire dalla mobilità fino alla socialità e alla cultura, chi ha meno non ha diritto a nulla e chi parte da una posizione privilegiata si arricchisce ogni giorno di più.

A questo contribuisce ulteriormente il pensiero capitalista e individualista per cui se sei povero è colpa tua, giustificando così la mancanza di diritti e possibilità per le persone in difficoltà. È dunque, alla luce di questi dati, nostro il compito di riappropriarci di una politica della cura per cui il bene individuale diventa anche collettivo, ribaltando così il paradigma del profitto solo per poche con il concetto del benessere per l'intera comunità.

Dunque nostro, alla luce di questi dati, il compito riappropriarci di una politica della cura in cui bene collettivo e individuale sono posti sullo stesso piano, ribaltando così il paradigma del profitto per il benessere dell'intera comunità. Nell'istanza in cui i governi ci ignorino, diventando così parte del problema, c'è la necessità di ricorrere a soluzioni dal basso, da un'azione collettiva che ci veda protagonisti del cambiamento che vogliamo.

Sono ormai più di due anni che il nostro paese convive con la pandemia che, come ormai è evidente agli occhi di tutti, è stata mal gestita dal governo. Di questa pandemia hanno risentito le lavoratrici, l'economia, le scuole e le persone. Ormai, la pandemia è diventata una crisi sindemica, nel senso che la patologia prettamente sanitaria legata alla malattia, si innesta ad altre patologie più profonde frutto della nostra società malata: la crisi sociale, economica, dei modelli di vita, delle scelte di sviluppo, delle relazioni umani e del rapporto con la natura.

Come ormai sembra un'abitudine le scuole e le studente sono sempre state messe in secondo piano e nemmeno con una situazione di emergenza che ha evidenziato e accentuato problemi già esistenti il governo ha deciso di finanziare l'istruzione pubblica, limitandosi ad usarla come mezzo di propaganda con una pessima organizzazione fatta di un alternarsi di DAD e scuola in presenza scostante e con poco preavviso. Durante questa situazione il benessere psicologico della componente studentesca è andato



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



progressivamente peggiorando con un totale disinteresse da parte delle istituzioni, che hanno impiegato due anni per fornire un servizio di supporto scadente come il bonus psicologico. Sappiamo che la nostra generazione è nata e cresciuta durante un periodo di crisi economica e sociale che perdura ancora oggi e questo ci è stato raccontato fin dall'inizio del nostro percorso scolastico con una scuola che mira alla competizione e al prevaricare dell'una sull'altra come "preparazione al mondo del lavoro".

Siamo cresciute con la paura del futuro, la mancanza di lavoro, la concorrenza per i pochi posti disponibili e la convinzione di dover lasciare il paese per trovare un lavoro dignitoso. Gli aspetti tossici del sistema scolastico sono stati giustificarsi come un allenamento allo sfruttamento che ci aspetta nel campo lavorativo.

Tutto questo disagio è stato alimentato dalla pressione, psicologica e non, che le precedenti generazioni scaricano su di noi pretendendo che vengano accettate condizioni di lavoro e salari improponibili etichettando la giovane come "scansafatiche" nel momento in cui quest'ultime vengono rifiutate.

Siamo stanche dell'ipocrisia di chi ci definisce il futuro di questa nazione senza però darci gli strumenti per vivere il presente.

La pandemia ha cambiato radicalmente i nostri territori ed è dunque necessario analizzare tutte quelle dinamiche, più o meno esplicite di repressione che si sono sviluppate dall'inizio fino ad adesso. Dai chiari divieti a manifestare il nostro dissenso per le piazze, per qualsiasi motivo politico, fino alla costituzione di uno strumento di controllo come il green pass, che ha lesa la garanzia del diritto allo studio per tutte e ha provocato il crearsi di differenze sociali e dinamiche di superiorità e sovradeterminazione verso chi priva di certificazione - anche se minorenni e priva di libertà di scelta. Davvero la lotta per far fronte alla pandemia poteva essere portata avanti solo attraverso il ricatto salute - lavoro tramite lo strumento del green pass - per sua natura disuguale - e la repressione generalizzata, che abbiamo subito direttamente o indirettamente in tutti i nostri territori?

Oltre che a ledere la privacy, il green pass ha creato disagi in quanto si rifà alla carta di identità che porta il nome e il genere di nascita, spesso esponendole a tal punto da costringerle a fare outing e trovarsi dunque in una situazione di difficoltà. Spazi sociali e culturali sono stati soggetti a sfratti e sgomberi, oppure economicamente lesi e costretti a chiudere durante e dopo la pandemia.

Il tutto è stato legittimato dalla paura e dalla narrazione che è stata costruita e veicolata sull'effettiva emergenza sanitaria, da una parte allontanando il dibattito pubblico da qualsiasi argomento non fosse il covid e dall'altra andando a creare un dibattito sterile e infantile, fossilizzato e convinto a ragionare in massimi termini tra "si vax" e "no vax".

Così sulla scuola il dibattito si è polarizzato tra sì DAD e no DAD, senza considerare i reali problemi della gestione della pandemia, decenni di definanziamenti alla sanità e all'istruzione che hanno portato ad il tracollo sanitario e all'inagibilità delle scuole stesse.

Come studente e persone abbiamo subito una drastica mancanza di socialità, che ci ha portate a cambiare la nostra percezione della realtà e del modo in cui la viviamo, impedendoci di costruire reali percorsi umani e politici nei nostri territori, anche quando c'erano possibilità e sicurezza per farlo.



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



A seguito della pandemia, quando la nostra rabbia è tornata nelle piazze il nostro dissenso non è più stato represso solo a parole, ma anche nel sangue. Dopo la morte di Lorenzo Parelli - causata da un sistema scolastico marcio - a Milano, Torino, Napoli e Roma i cortei sono stati brutalmente e violentemente repressi a manganelate e, come se non bastasse, sono seguite, nei mesi successivi, denunce e arresti.

In sintesi la pandemia e l'emergenza sanitaria sono state - o meglio diventate - un'ulteriore scusa per giustificare e legittimare dinamiche di controllo e repressione sulle nostre vite e per soffocare le nostre attività politiche. In un Paese che, nell'arco di dieci anni, ha mancato di finanziamenti in tema di sanità e in cui il Piano Pandemico nazionale per rafforzare la preparazione a possibili pandemie nel contesto nazionale e locale era fermo al 2009/2010, ci chiediamo se la stessa emergenza sanitaria legata al Covid-19 si sarebbe potuta gestire in modo diverso. Di fronte ad una sanità pubblica smantellata e fortemente indebolita da anni di tagli, il pericolo è che i soldi del PNRR alle porte facciano gola ai privati e alle aziende, determinando l'occasione per i privati di entrare nel settore pubblico e che si possano accaparrare pezzi della sanità privatizzandola, venendo considerati come equivalenti o sostituti del servizio pubblico.

## **5.2 Il diritto di restare nei nostri territori**

Il fenomeno di espatrio dimostra il senso di abbandono e di sfiducia che la popolazione, soprattutto la fascia più giovane, prova nei confronti delle politiche delle istituzioni statali, delle possibilità di formazione e di lavoro che offrono i nostri territori. Il diritto che viene a mancare è quello di rimanere nel luogo in cui si è nati e cresciuti, a causa delle recenti politiche economico-sociali che hanno danneggiato i settori pubblici della sanità e, soprattutto, dell'istruzione.

Basti pensare alle politiche economiche attuate (o meglio non attuate) sul settore scolastico negli ultimi decenni. L'Italia destina solo l'8% della propria spesa pubblica ad università e scuole, ponendosi come il Paese Europeo, che in relazione alla quantità di fondi, spende di meno per l'educazione. Di questo 8% solo lo 0,6% è destinato alle università. Oltre che pochi, i fondi sono anche gestiti in maniera tale da aggravare il divario tra le zone più istruite e quelle dove il fenomeno dell'alfabetizzazione si sta aggravando. In genere i fondi sono destinati ad atenei o istituti già avvantaggiati in passato, sulla base delle politiche del FFO (Fondo di Finanziamento Ordinario). Quest'ultimo spende mediamente 4 miliardi sui 7,78 disponibili per finanziare gli atenei sulla base del numero di studenti, docenti e personale. Nonostante nel 2020 l'Italia abbia registrato una delle percentuali di abbandono scolastico più alte in Europa (il 13,1%) e tutti i buoni propositi del PNRR (Piano Nazionale di ripresa e resilienza), il Documento di Economia e Finanza del 2022, approvato dal Consiglio dei Ministri del 6 aprile ha ridotto dal 4,1 % del 2018 al 3,5% la percentuale del PIL destinata all'istruzione, giustificando tale scelta con la progressiva riduzione delle nascite e, di conseguenza, con quella delle future studente che andranno a scuola.

Un altro settore pubblico fondamentale in cui vi sono stati ingenti tagli alla spesa nazionale è quello sanitario. Di fatti dopo le ingenti spese del 2020-2022 per sostenere l'emergenza pandemica, dal 2023 è previsto un calo del 0,6% delle spese sanitarie del PIL, mentre questo è destinato ad aumentare.

Le politiche economiche mostrano un Paese che si rifiuta di guardare alle necessità della



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



fascia di popolazione più giovane, costretta ad andarsene dalla propria città, dal proprio paese per necessità. La riduzione delle spese pubbliche su questi settori e il cambiamento del mercato del lavoro non permette alle cittadine di costruirsi un futuro nel proprio territorio.

Queste non sono critiche fini a se stesse, ma osservazioni sul sistema e sul Paese che si sta delineando. Sono inutili le parole della politica che ci ripetono che siamo il futuro, se il futuro che vogliono è fatto delle poche elettè che possono permettersi di rimanere in uno Stato che non finanzia istruzione e sanità perché possono permettersi l'equivalente privato e di coloro che restano perché non hanno altra scelta, piegandosi ad un sistema che favorisce le più forte e punisce le più deboli.

In Italia le aree interne rappresentano il 58,8% del territorio nazionale. Più di quattromila Comuni, che ospitano il 22,7% della popolazione, sono soggetti a un processo di marginalizzazione che si manifesta tramite un fenomeno di de - antropizzazione inteso come riduzione della popolazione, invecchiamento demografico e diminuzione del livello di occupazione. Lo spopolamento delle aree interne è un fenomeno crescente e un serio problema di governance politica in quanto provoca effetti devastanti sui territori. Le gravi perdite fanno riferimento sia alla memoria storica e culturale e all'identità delle singole comunità, sia alla scomparsa di attività peculiari, fondamentali per il sostentamento delle economie locali e per il rilancio sostenibile di interi territori.

Le aree interne del nostro Paese vivono spesso condizioni di grave disagio a causa dell'aumento delle disuguaglianze in merito all'accesso ai servizi essenziali quali mobilità, sanità, istruzione. È di primaria importanza ribadire il diritto ad avere un servizio trasporti efficiente, pubblico e accessibile a tuttè, per garantire la possibilità di spostarsi per raggiungere comuni limitrofi, ove sono presenti servizi quali ad esempio spazi di aggregazione, impianti sportivi, ma anche gli stessi istituti scolastici, altrimenti inaccessibili alle abitanti di un dato territorio. Le condizioni in cui versano le strutture ospedaliere delle aree più interne del Paese, quindi la mancanza di personale o il malfunzionamento di alcuni reparti, obbligano un numero sempre maggiore di persone a doversi spostare, a discapito di chi versa in condizioni economiche più fragili e, pertanto, è impossibilitato a vedersi garantito completamente il diritto alla salute. Dal punto di vista dell'offerta educativa questi territori incontrano spesso forti problematiche. L'istruzione delle ragazze è compromessa dalle difficoltà dovute agli spostamenti per raggiungere gli istituti e dalla tendenza alla forte mobilità delle insegnanti. Oltre l'80% dei comuni nelle aree interne non ha nessuna scuola superiore statale, il 39% non ospita neppure una scuola media. Non c'è da stupirsi, quindi, se questi territori siano caratterizzati da una maggiore dispersione scolastica e per livelli di apprendimento significativamente più bassi. La scuola deve fornire, a livello educativo, gli strumenti necessari che consentano di ripensare e restare nel proprio territorio di origine.

Per recuperare il ruolo delle istituzioni scolastiche nelle aree interne, occorre agire sia sulla qualità dell'insegnamento sia sulle dotazioni scolastiche, infrastrutturali e tecnologiche, ma è necessario anche disporre di strumenti di analisi e modelli in grado di valorizzare la relazione scuola-territorio nelle due direzioni in cui questa può manifestarsi: dalla scuola al territorio e dal territorio alla scuola. E' imprescindibile riconoscere l'importanza che la presenza di una scuola riveste per l'intera comunità e il valore aggiunto che la comunità, ossia il territorio, può dare alla scuola; non avrebbe senso infatti forzare la creazione di



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



scuole e istituti scolastici che rimarrebbero dislegati dai rispettivi territori. È necessario, quindi, affiancare all'istruzione un processo che ci porti a ripensare gli spazi dei territori, a partire dalla creazione e dalla valorizzazione di nuovi luoghi di aggregazione che consentano di avviare discussioni democratiche, momenti di socialità e la possibilità, per la comunità tutta, di reimmaginare un nuovo modello di sviluppo che porti la cittadinanza ad essere soggetto attivo e partecipe delle decisioni prese dalle istituzioni relativamente allo sviluppo della propria area.

Cambiare rotta e quindi consentire di risollevarne le sorti di questi territori che troppo spesso vengono lasciati in stato di abbandono, deve essere una priorità per l'amministrazione e la politica del nostro Paese, così come trovare un modello capace di ribaltare l'attuale sistema, che genera situazioni di malessere responsabili della conseguente migrazione verso altri luoghi.

Il forte e perdurante isolamento sociale dovuto dalla pandemia ha rimosso, o quantomeno limitato e aggravato le condizioni funzionanti e non, molti dei nostri spazi residui., funzionanti e non, molti dei nostri spazi residui.

Il coefficiente di allontanamento dalle regioni più svantaggiate, colpite da una malagestione territoriale e un disinteressamento generale nei riguardi della sanità e della scuola pubblica, è aumentato considerevolmente, basti pensare all'ennesimo e recente (aprile 2022) taglio di fondi all'istruzione che il governo Draghi ha deliberato a scapito dell'istruzione pubblica: secondo il DEF l'Italia passerà, fino al 2025, dall'attuale investimento del 4% del PIL in istruzione al 3,5%, con un'ulteriore diminuzione prevista per gli anni a seguire. Proprio per questo, oggi più che allora, sentiamo parlare di dispersione, ma soprattutto di "emigrazione giovanile" o di "fuga di cervelli", un fenomeno che quasi costringe le giovani a evadere da situazioni infruttuose o di degrado estremo e che interessa particolarmente il sud del nostro Paese e, ovviamente, le aree interne.

Non siamo più protagonisti delle nostre città, delle nostre regioni e delle nostre scuole. Tale presupposto ci ha incoraggiato ad alzare la testa e ad assumersi un compito importante: riporre al centro delle nostre lotte i bisogni materiali delle studente e avviare un processo rinnovatore che vogliamo vincere, per far sì che l'impostazione del territorio in cui si cresce si, si vive e si studia possa radicalmente mutare, trasformarsi a misura di studente e garantirsi un futuro, autodeterminandoci e non più solamente dovendo subire dei processi. Per imboccare questa strada è necessario mettere in chiaro un diverso modo di pensare le nostre vite e le nostre abitudini nella cornice complessiva di cui non vogliamo più essere comparse o addirittura spettatore, a partire dalle disuguaglianze e dalle mancanze delle aree interne che le istituzioni non riescono a colmare; le stesse disuguaglianze e mancanze per cui molte optano per andare a studiare o a lavorare nel settentrione o all'estero, luoghi e ambienti più appetibili rispetto alle regioni meridionali.

Capovolgere questa tendenza e risollevarne le sorti di questi territori sempre più in balia di loro stessi non è semplice, ma l'attuale classe politica e i suoi vertici non possono continuare a nascondere la polvere sotto al tappeto e a ignorare lo spinoso problema dell'abbandono del proprio territorio e le conseguenze che scaturisce.

In quest'ottica, per porre rimedio, occorre operare con investimenti massicci e piani concreti



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



ed è fondamentale partire dalla conoscenza, considerando istruzione, diritto allo studio e tutto ciò che è strettamente interconnesso a queste categorie come priorità. Partire dalla scuola, conferendole valore e importanza e permettendo di accedere ai suoi costi, significa porre le prime fondamenta per un cambiamento socio-culturale di queste aree.

È poi fondamentale affiancare all'istruzione un processo di ripensamento generale degli spazi culturali, ricreativi e aggregativi delle città. Allo stesso modo la socializzazione come rivendicazione, i dibattiti e i confronti in spazi sicuri politicamente e umanamente assurgono a mezzi indispensabili per la crescita collettiva.

Si tratta di un tema nodale per noi ma marginale e nientemeno spigoloso per le istituzioni che si approcciano ad esso con toni paternalistici, attuando, specialmente durante la pandemia, misure anti-movida del tutto repressive senza mai però interrogarsi su un sistema alternativo di socialità.

Inoltre, questo tema va affermato riabilitando le periferie e dando centralità alle arti urbane, in grado spesso di creare aggregazione spontanea persino in mezzo al deserto. Dare strumenti a tutte per riportare alla luce la produzione artistica che parte dalla strada e inserirla anche in contesti più cittadini affinché possa far parte di una rivoluzione culturale e urbanistica. Dagli spazi per fare writing, alla break-dance, allo skateboarding; tutte forme artistiche, e se vogliamo anche sportive, attualmente non agevolate e spesso ostracizzate dai meccanismi securitari e repressivi nelle città.

Ovviamente gli spazi non devono, o quantomeno non dovrebbero, essere unicamente extrascolastici: esortare le amministrazioni territoriali ad attivarsi per proporre alle dirigenze delle scuole, e, ove possibile, anche delle università, attività culturali, artistiche e sociali o in supporto alle iniziative popolari aperte alla cittadinanza, da tenere negli spazi scolastici (a cui dare gli strumenti per organizzarsi a livello pratico) in orari extrascolastici, ad esempio cineforum, letture, dibattiti, confronti intergenerazionali. Più in generale, attività utili all'educazione e alla crescita collettiva da assicurare a chiunque viva in città.

Aprire le scuole al territorio oggi vorrebbe dire costruire veri e propri presidi di socialità, oltre che fornire un punto di riferimento alle studente che talvolta non avrebbero alternative.

Aprire le scuole al territorio vuol dire dar vita a luoghi di formazione "generativi" di conoscenza, cultura e sapere, realizzando una contaminazione tra le diverse generazioni, in ottica intergenerazionale e di tutela nei confronti delle minoranze.

Per far sì che ciò si realizzi è importante tenere in considerazione un altro aspetto imprescindibile, quello dei trasporti, il cui modello attuale è scadente, costoso e manchevole. Si pensi alla quasi totale assenza di corse notturne verso i piccoli centri che limita, arrivando quasi a impedire, la socializzazione e l'indipendenza quotidiana.

Al netto di ciò emerge l'essenziale e impellente bisogno di investire e potenziare la rete di collegamenti e, da parte nostra, il compito di costruire l'alternativa: proporre un percorso che si focalizzi tanto sull'aumento della qualità del servizio quanto sul progressivo raggiungimento della gratuità del servizio rivendicando come fine ultimo l'istituzione di un abbonamento unico regionale gratuito con cui avere la possibilità di spostarsi con ogni mezzo.

### **5.3 Cittadinanza studentesca e riappropriazione del contesto urbano, mutualismo**



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



Negli ultimi anni, anche a seguito del Covid19, la socialità è stata fortemente soppressa, non solo a causa delle misure di contenimento, quali quarantena e lock down, ma anche delle misure personali successive al contagio, senza dimenticare l'impatto isolante che hanno avuto le misure generali di prevenzione sull'atteggiamento individuale, spesso fortemente inibito dalla paura del contagio, e quindi di ogni forma di contatto umano e sociale. La socialità è stata quindi compressa e limitata in ogni sua possibile sfumatura, a partire dai momenti di aggregazione più semplici, come, ad esempio, quelli familiari, al divieto di accedere ai locali con limiti di orario fino a raggiungere divieti assoluti, dai forti limiti all'esercizio dello sport - pensiamo alla chiusura delle palestre - al divieto di accesso ai teatri e alle discoteche, fino a previsioni di impatto più rilevante, come nel caso della didattica a distanza. Infatti la cosa più grave è stata che, mentre tutto restava aperto, le scuole sono state le prime a chiudere e le ultime a riaprire.

A proposito della DAD, si rileva come questa abbia avuto conseguenze negative notevoli: infatti, in molti casi si è rilevato un forte malessere psicologico tra le studente, talvolta aggravato da disturbi di vario genere, scolastico o esterno. Tale modalità di studio ha non soltanto compromesso la consueta socialità, ma ha inevitabilmente ha influito sui bioritmi delle studente, accompagnato sovente dal calo di attenzione e di interesse verso la didattica, fino ai casi limite di dispersione scolastica. Solo nel corrente anno scolastico, si è assistito ad un progressivo, timido approccio alla socialità.

La ripresa di atteggiamenti ed abitudini che anteriormente alla pandemia apparivano naturali è stata molto difficoltosa, sia per l'uso obbligato delle mascherine, sia per l'obbligo di mantenere la distanza, sia per lo stato interiore di paura, più o meno consapevole, da cui è conseguita la difficoltà nell'esprimersi e relazionarsi. Inoltre si rileva come nell'anno scolastico appena trascorso, non è stato considerato dal corpo docente il livello di conoscenza e di abitudine allo studio conseguito, inevitabilmente inferiore a quello delle corrispondenti classi di studio del periodo pre-pandemico. Si è infatti passate da un intero quadrimestre in DAD di due anni fa, a periodi a singhiozzo di didattica a distanza e in presenza dello scorso anno scolastico, fino all'anno scolastico appena concluso, svoltosi in presenza senza che venissero riconosciute e considerate le lacune inevitabilmente riportate e le difficoltà vissute dalle studente. Il supporto psicologico fornito dalle scuole è stato molto riduttivo, sia perché le sedute proposte erano di breve durata, sia perché spesso affidato a personale non specializzato.

Tutto ciò, se da un lato ha determinato un generale isolamento delle ragazze, dall'altro ha mosso le coscienze giovanili verso la necessaria riappropriazione del contesto urbano e dei possibili spazi di aggregazione. In tale ottica, è auspicabile l'incremento dei centri di aggregazione urbana da parte delle studente, così che possano partecipare attivamente al tessuto socio-politico della città che vivono.

Appare altresì necessaria l'emancipazione del territorio, che non abbia finalità meramente economiche e dunque non sia limitata prettamente all'incremento del turismo, di tipo lineare, mediante la creazione di un itinerario di connessione di elementi differenti o puntuale, ossia riguardante un elemento specifico.



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



Piuttosto, dal punto di vista sociale e politico, è necessario riscoprire un senso di identità cittadina e studentesca, attraverso pratiche mutualistiche, o assistenziali, come la riduzione dei costi di accesso a beni culturali e/o servizi, la riqualificazione e i progetti di bonifica per le periferie e i quartieri che presentino complessità e criticità. Paradossalmente, infatti, la riqualificazione urbana interessa quartieri che già presentano dei caratteri positivi di vivibilità, laddove la riqualificazione sovente è non necessaria e di mera facciata. D'altro canto, le pratiche mutualistiche sono da intendersi asservite al riconoscimento dell'autonomia dell'individuo e all'autodeterminazione del singolo.

La riqualificazione urbana è in connessione con la riappropriazione degli spazi da parte delle studente che condividendo gli spazi, condividono momenti di aggregazione formativi e ricreativi.

La gestione degli spazi è una questione delicata. Aprire spazi nelle nostre città rappresenta una vittoria, perché consente di raggiungere uno degli obiettivi fondamentali dell'organizzazione: vivere i territori da protagonisti, creando un luogo fisico in cui trovare la dimensione per esprimere individualità, troppo spesso represses, ed autogestirci. Tuttavia, le numerose potenzialità offerte da tale iniziativa, si confrontano con una serie di sfide in termini logistici. Coordinare la quotidianità delle studente con la gestione di uno spazio non è semplice in termini organizzativi ed economici. Per questo, partendo dalle stesse difficoltà incontrate negli anni di vita dell'UDS, è utile costruire una rete tra compagne di diversi territori, strutturando delle linee guida che aiutino a indirizzare il lavoro delle militante. Inoltre, sono necessari momenti di formazione e discussione nazionale che possano sciogliere temi quali la gestione, il mantenimento e la creazione degli spazi, aiutando i territori, non solo riguardo la questione economica, quanto quella politica e di senso che gli stessi spazi rappresentano.

Poiché ogni territorio è diverso dall'altro per caratteristiche ed esigenze, un sostegno fondamentale nella gestione degli spazi è ricoperto anche dalle altre realtà politiche presenti. Qualora la condivisione di obiettivi e ideali lo permetta, collaborare con gli altri enti ha significato soprattutto politico: attraverso il confronto la lotta si rinvigorisce e si hanno gli strumenti per aspirare a creare unità sociale.

Tuttavia, in alcuni contesti, soprattutto i più provinciali, diverse realtà politiche "esistono" senza attivarsi. Di fatto, tali enti lasciano un vuoto nella politica del territorio. Obiettivo dell'UDS non deve essere sostituire le realtà politiche inesistenti nel territorio, facendone le veci, ma riuscire a mantenere centrale l'analisi e la soddisfazione di tali bisogni, non rinunciando alla propria identità politica. Ad esempio, una studente inserita in una realtà in cui non è presente un'associazione che lotti in nome dell'antimafia, deve poter trovare la possibilità di condurre tale lotta attraverso l'UDS.

Un'efficace narrazione politica per l'apertura di uno spazio necessita della giusta attenzione ad uno degli aspetti fondamentali della nostra organizzazione: la socialità. Lo spazio dovrebbe, infatti, rendere le militante in grado di svolgere azioni mutualistiche a sostegno delle studente, rivendicando la necessità di un'alternativa reale, fornendo la possibilità di socializzare in modo alternativo e accessibile. La socialità creata in questi spazi si pone



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



l'obiettivo di essere incentrata sull'arte e basata sul confronto che viene negato nelle classi, attraverso momenti come cineforum, mostre o altre attività ricreative, troppo spesso non accessibili in piccoli e grandi centri abitati, in modo da avere anche la possibilità, come sindacato, di sdoganare l'idea che l'impegno politico sia solo retorico e privo di ogni forma di svago.

Per ricostruire la socialità dal basso negli ultimi anni tanto ci siamo interrogate su come costruire materialmente spazi nelle nostre città, immaginando di averne a disposizione (cosa non sempre vera a causa o della conformazione delle città che lasciano la socialità ai luoghi di consumo o per il contrasto della cittadinanza e soprattutto delle amministrazioni) arriva il momento di interrogarsi sull'uso di questi spazi.

La nostra è un'organizzazione che per sua stessa natura è di controcultura: costruiamo alternativa nei luoghi che attraversiamo e abbiamo costruito negli anni un nuovo modello di fare politica, dove difendere l'allegria e organizzare la rabbia non è solo uno slogan sulle nostre magliette ma un vero e proprio modo di pensare il rapporto fra politica e militante. Siamo studente e quindi adolescenti per definizione e per la nostra giovane età chiunque si sente in dovere di darci lezioni morali o di condotta anche e soprattutto quando non richiesti. Nei nostri spazi possiamo essere noi stesse e per farlo al meglio abbiamo bisogno di luoghi sicuri in cui deve essere mantenuta una postura di cura. Questo significa non prevaricare mai l'altra, permettere a chiunque di esprimersi perché ha una mente e quindi un'opinione, applicare l'ascolto attivo (quello finalizzato ad ascoltare e capire, non a trovare la risposta adatta); un luogo sicuro significa applicare la cura, non sovraccaricarsi o sovraccaricare l'altra perché i nostri obiettivi puntano al cielo ma le nostre gambe devono poggiare a terra prima di spiccare il volo e sovrastimare le energie può portare persone ad allontanarsi dai nostri luoghi o sentirsi inadatti.

Poiché l'educazione non è mai diretta, bensì indiretta e passa attraverso gli ambienti in cui cresciamo, chiunque entri nei nostri luoghi di discussione e non solo, deve decostruirsi dalle dinamiche tossiche insegnategli dalla società. Tutte noi militante dobbiamo essere in grado sempre di fermarci un attimo e riuscire a metterci in discussione in maniera critica e costruttiva.

Uno strumento costruito negli ultimi anni, sulla riflessione del malessere psicologico che la pandemia ha incrementato nell'adolescenza, è la scheda tecnica sulle assemblee di cura. Prendersi un momento e dedicarlo alla cura collettiva significa volersi concentrare sulle persone e non sugli obiettivi, per qualcuna sarà un male, ma come possiamo pensare che studente con problemi psicologici più o meno gravi, o un gruppo che inizia ad avere problemi interni possano portare a termine grandi battaglie come quelle che ogni anno ci poniamo? Lavorare sulla cura non è una perdita di tempo, ma la chiave per la vittoria. Non scenderemo a compromessi per quanto riguarda le rivendicazioni transfemministe: senza la decostruzione dei rapporti umani, corrosa dalle ideologie capitaliste che fanno dell'essere umano merce di scambio e di sfruttamento, nessuna rivoluzione potrà mai avvenire. Le nostre devono essere comunità educanti al loro interno nel rapporto tra militante e politica e nel rapporto con l'esterno, portando avanti rivendicazioni e strumenti.



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



Le scuole di formazione, strumento caduto un po' in disuso negli ultimi mandati della nostra organizzazione, possono essere quel primo momento in cui uno studente impara a leggere il mondo della scuola e ciò che lo circonda, molto più del semplice nozionismo volto alla valutazione: non sottovalutiamo più il ruolo pedagogico e impariamo a riconoscerne il potenziale politico. Dalle scuole di formazione - ossia una formazione diretta - quindi, passiamo ai gruppi di discussione tematica, in cui possiamo focalizzare i nostri interventi su un tema specifico e quindi autoformarci nelle stesse riflessioni.

Il mandato appena conclusosi porta con sé gli esempi di carriere alias e codice anti molestie che hanno aperto le porte alle rivendicazioni transfemministe di grande impatto nelle nostre scuole, nate, appunto, dalle riflessioni nei nostri gruppi di lavoro.

Il mutualismo, inoltre, rappresenta per la nostra organizzazione una pratica storica e alla base del nostro lavoro. Esso prende vita quando due o più soggetti, accomunati da condizioni materiali e/o immateriali simili, si organizzano per far fronte al loro comune disagio. In una fase politica come questa, in cui vediamo ogni giorno un progressivo smantellamento del Welfare State, non garantendo più alle cittadine i beni e servizi fondamentali, i luoghi della formazione non sfuggono all'asservimento totale di ogni logica a quelle del mercato. È necessario quindi, come sindacato studentesco, riuscire a rispondere a tutto questo costruendo una presa di coscienza collettiva che permetta da una parte di creare una controproposta al sistema attuale accompagnata da forti rivendicazioni, dall'altra rispondendo ai bisogni tramite la pratica mutualistica, senza scadere nell'assistenzialismo. Ciò è possibile solo caricandola del suo profondo significato politico, immaginandolo come strumento di soccorso reciproco e crescita collettiva, che riesca a costruire comunità di fronte all'individualismo dilagante e che riesca a far esprimere le soggettività poste ad oggi ai margini. Ripetizioni peer to peer, cineforum, corsi di musica/lingue/arti, biblioteche sociali e attività di sportellistica sono solo alcune delle pratiche che oggi mettiamo in campo in questo senso. Dobbiamo interrogarci sul perché e sul come le pratichiamo, su come siamo in grado di attualizzare ed utilizzarle per costruire coscientizzazione e radicamento.

Infine, i "Patti educativi di comunità" sono strumenti operativi introdotti recentemente dal Ministero dell'Istruzione per dare alle comunità la possibilità di un nuovo protagonismo per rafforzare non solo l'alleanza scuola famiglia, ma anche quella tra la scuola e la comunità educante.

Obiettivi principali di questi "Patti educativi di comunità" sono la necessità di prevenire, e combattere le nuove povertà educative, la dispersione scolastica, il fallimento educativo di un'alta percentuale dei giovani (14%), attraverso un approccio partecipativo, cooperativo e solidale di tutti gli attori in campo che con pari dignità si impegnano a valorizzare e mettere a sistema tutte le esperienze e tutte le risorse del territorio.

I Patti di comunità hanno grande potenzialità all'interno dei nostri territori per la nostra organizzazione (e quindi soprattutto per le battaglie che portiamo avanti), scopriamo come poter sfruttare al meglio questo nuovo strumento.

## **6. QUALI RAPPORTI CON IL MONDO DELLA POLITICA**



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



## 6.1 Rapporto con la politica

Come organizzazione politica studentesca dobbiamo avere la consapevolezza di avere un ruolo fondamentale all'interno della società, che sappia attenzionare i problemi e rilanciare le rivendicazioni che riguardano la società tutta, senza cadere nello studentismo. Abbiamo il dovere di interfacciarci con tutti i problemi a cui uno studente può approcciarsi durante e dopo il suo percorso di studi: è dunque fondamentale che non ci si limiti a discutere di problemi strettamente scolastici ma che si vadano ad affrontare i vari temi inerenti i diritti della lavoratore e delle persone così come le minacce per la salute, fisica e psicologica, di noi studente e della popolazione in generale. Per fare ciò è necessario un rapporto continuo con le varie realtà del territorio e con le istituzioni, rimanendo ferme sulle nostre posizioni, senza scendere in compromessi o cadere in giochi di potere e restando fedeli alla nostra identità apartitica. Questo perché è necessario usufruire al meglio dei mezzi e delle risorse che le altre realtà possono offrire alla causa, senza vendersi per ottenerle. In quanto organizzazione studentesca indipendente e apartitica crediamo che abbia senso interfacciarci in maniera sfidante con le istituzioni competenti rispetto ai vari temi che affrontiamo. Il rapporto deve essere il più possibile continuativo per poter essere realmente efficace.

E' necessario avere la consapevolezza di dover rispondere a determinate responsabilità nel momento in cui si interloquisce con le istituzioni, sulla base delle quali bisogna essere capaci di bilanciare la mediazione che il dialogo ha anche all'interno del dibattito pubblico. Quando si va a parlare con un' istituzione, che sia il sindaco, il presidente della regione, etc. è importante avere consapevolezza del contesto in cui si sta operando. E' necessario essere capaci di evitare che le istituzioni si lavino le mani dalle loro responsabilità attribuendo la competenza richiesta a qualcun altro. Con le conoscenze, favori e vicini non si ottiene nulla senza essere in grado di spostare tali rapporti dalla nostra parte tramite il nostro agire politico.

L'ultimo grosso rischio da evitare è quella di farsi strumentalizzare: spesso c'è il tentativo di mostrare come si ascoltino le esigenze della studente senza fare realmente nulla per loro. Noi dobbiamo essere in grado di rendere le nostre posizioni pubblicamente chiare in modo da evitare di farle distorcere e snaturare dalla narrazione istituzionale. Noi, in quanto Unione Degli Studenti, siamo e dobbiamo restare attentamente indipendenti, senza però arroccarci in un isolazionismo poco utile. L'indipendenza e l'apartiticità sono infatti elementi identitari per la nostra organizzazione.

Crediamo che sia fondamentale un rapporto concreto con la politica ed i partiti che la compongono, al momento delle elezioni e soprattutto durante i mandati. Tuttavia facendolo con la forte coscienza della propria autonomia e delle proprie rivendicazioni che non devono essere strumentalizzate per ottenere voti dai vari partiti.

## 6.2 Rapporto con le realtà sociali, sindacali, politiche e studentesche

Nel corso degli anni si è reso evidente quanto il progetto di trasformazione dell'attuale modello scolastico debba tendere a una trasformazione complessiva della società, sul solco della giustizia sociale.



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



Da questo punto di vista la costruzione di un sistema di relazioni con i soggetti sociali e politici ci ha permesso in numerose occasioni - vedesi su tutti il lavoro politico svolto nei mesi precedenti verso gli Stati generali della scuola - di rafforzare le nostre rivendicazioni, di costruire un modello di scuola condiviso che parta dai bisogni vissuti dalla comunità studentesca in una fase post - pandemica che ha acuito le disuguaglianze sociali e ha frammentato ulteriormente il tessuto studentesco. Gli Stati generali - e ancora prima l'attivazione della campagna di cantiere scuola - per la nostra organizzazione sono stati la dimostrazione plastica di quanto il lavoro di riattivazione della partecipazione studentesca in ogni scuola e città abbia spianato la strada a una nuova sfida che si pone da qui verso il futuro.

Al fine di costruire dei rapporti con maggiore progettualità condivisa, serve, da un lato, rendere maggiormente solide e lunghe relazioni storiche, dall'altro crearne e intraprenderne di nuove e renderle strumento per migliorare realmente le condizioni materiali della categoria che rappresentiamo. Continuare a portare avanti un forte lavoro di sfida politica unito a un forte lavoro di iniziativa sindacale è necessario per rendere gli spazi di contrattazione luoghi di vittoria su tutti i livelli. Non poche volte il lavoro di contrattazione è risultato essere difficile, se non impossibile, a causa di una macchina politica e amministrativa in cui le decisioni sono sempre di poche e la disintermediazione è un'operazione continua. La capacità di fare analisi e interpretare l'esistente propria del sindacato studentesco ci deve portare in prospettiva a non subire passivamente i cambiamenti della società rischiando di essere tagliate fuori dagli spazi di decisionalità ma ad avere un ruolo proattivo con un approccio sempre di sfida. Credere che la contrattazione sia un mero esercizio burocratico, retorico e inutile aprioristicamente rischia di far esaurire la funzione storica della nostra organizzazione. Tutte le proposte di cambiamento di sistema e di costruzione di un nuovo paradigma della nostra società devono essere incluse all'interno di un processo che seppur non automatico e immediato, deve vedere nel lungo periodo il sindacato studentesco come soggetto in grado di definire l'agenda politica di governi e istituzioni ed essere punto di riferimento per tutta la comunità studentesca e per tutti gli altri soggetti sociali. Costruire blocco sociale vuol dire entrare in contatto con soggetti diversi da noi ma soprattutto che siano diversi tra di loro, sia per analisi sia per prassi, motivo per cui spesso capita di riscontrare criticità di diverso tipo. Tra i soggetti sociali e quelli sindacali, ad esempio, troviamo realtà con delle analisi coerenti che fanno fatica dal punto di vista della rappresentatività ed altre che viceversa raggiungono più partecipazione ma presentano contraddizioni a livello politico.

La situazione è simile anche tra le organizzazioni studentesche: non di rado ci è capitato di dissentire con chi portava posizioni poco radicali oppure non attraversabili. Tuttavia, un blocco sociale in grado di ottenere delle vittorie dovrà necessariamente comporsi di una partecipazione più varia e ampia possibile, anche da realtà non immediatamente compatibili tra di loro. Se vogliamo che la nostra lotta sia realmente partecipata e intersezionale, non possiamo precluderci alcun tipo di rapporto; chiaramente non deve succedere che eventuali divergenze impediscano di arrivare ad una progettualità politica e pratica comune. Per questo è essenziale che come organizzazione riusciamo a porci come elemento di sintesi da una parte e di sfida dall'altra, in modo da far convergere diverse parti sociali verso un



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



obiettivo comune senza perdere la radicalità e la sensatezza delle nostre proposte. Nel rapporto con tutti questi soggetti dunque, dobbiamo tendere ad essere punto di riferimento costante, come siamo riusciti a fare per esempio durante l'esperienza della PreCop a Milano. Punti cardine della nostra organizzazione sono l'apartiticità e l'indipendenza, che non devono rimanere parole vuote ma essere un agire pratico quotidiano di cui non dimenticarsi mai. Solo così vi è la possibilità reale di aprirsi al dialogo con altre realtà e organizzazioni senza mai rinunciare ai valori e agli obiettivi che ci appartengono. Dobbiamo quindi pensare alle realtà con cui è possibile instaurare un dialogo che sia produttivo e funzionale alla crescita della nostra organizzazione come degli obiettivi che ci siamo posti.

Quali criteri utilizzare per individuare i soggetti con cui interloquire? Fondamentale è la condivisione dell'obiettivo comune e di valori cardine senza i quali non sarebbe possibile alcuna collaborazione. Deve esserci, poi, da parte del soggetto con cui dialoghiamo, la volontà di essere flessibili e disposti a mettere in discussione le criticità che riscontriamo. I rapporti e il dialogo devono avvenire tanto su un piano territoriale, quanto su un piano nazionale, senza che l'uno dimentichi l'altro con una forma di influenza e scambio reciproci. Nella fase attuale e in quelle che l'hanno preceduta, i corpi sociali vivono ormai da tempo una crisi che si traduce in un calo della partecipazione politica e della rappresentanza nella società. Si rende dunque evidente la necessità di trovare degli strumenti per riuscire a rispondere al contesto che ci circonda, a partire dalla convergenza sociale e dunque dalle mobilitazioni che nascono dai luoghi della formazione. Bisogna quindi tornare a riflettere sui rapporti con le altre realtà studentesche, con le quali è stato già avviato un costante dialogo nel corso dell'ultimo anno, tanto per le mobilitazioni dell'autunno come nel caso del 19 Novembre, quanto poi per i cicli mobilitativi dello scorso inverno, dove a causa della forte disintermediazione da parte delle istituzioni scolastiche, sia nel FAST che nelle piazze la necessità di convergere è stata sempre più evidente. In tutti questi momenti il sindacato studentesco è stato capace di avere un ruolo di sintesi all'interno di queste mobilitazioni, riuscendo a raggiungere tutti i processi che hanno riguardato la scuola pubblica e tutta la sfera del sociale, senza venir meno alle proprie prassi. Quando analizziamo il rapporto con le organizzazioni studentesche, individuiamo il bisogno di riflettere su come relazionarci con l'unico altro sindacato studentesco del nostro paese, la Rete Degli Studenti Medi. Storicamente, l'Unione Degli Studenti non ha mai abdicato all'idea di un soggetto sindacale unico all'interno del paese, per cui di natura tendiamo a questa prospettiva. Ma purché questa si concretizzi, c'è l'esigenza di condizioni che attualmente non sussistono. Le divergenze sulla gestione dei rapporti con le altre organizzazioni politiche e sindacali, ma soprattutto quelle riguardanti le prassi, fanno sì che l'obiettivo del soggetto sindacale studentesco unico sia un elemento auspicabile, ma non concretizzabile sulla base delle attuali condizioni politiche e organizzative, che non vedono una condivisione delle basi valoriali della nostra organizzazione, quali indipendenza, apartiticità e tensione alla sintesi. Sulla base di questa analisi, consideriamo la rappresentatività un qualcosa di non raggiungibile solo attraverso l'alleanza, ma piuttosto con l'allargamento delle nostre prassi di lotta all'interno di tutto il paese, pur mantenendo però un largo tessuto di rapporti sociali. Le vittorie che riusciamo ad ottenere dunque, non sono raggiungibili solo attraverso l'unione, ma anche attraverso la volontà di estendere e condividere le nostre pratiche e le nostre rivendicazioni a tutte le studente, partendo dal basso. Queste però non sono l'unico metro di



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



valutazione attuabile su un'organizzazione studentesca, in quanto di principale rilevanza quando andiamo a riflettere sull'esistenza della nostra organizzazione, restano i processi democratici e di tensione che riusciamo a creare nel paese attraverso le nostre pratiche di lotta. Quando la disintermediazione data dalla fase lascia scarso margine di vittoria, torniamo a rilanciare le nostre idee dal basso e dalle scuole, provando a creare tensione condivisa e animata da tuttè le studentè.

Date queste considerazioni, riconosciamo la Rete Degli Studenti Medi come l'unica altra organizzazione sindacale studentesca all'interno del Paese e con la quale avere un rapporto differente dalle altre organizzazioni nel portare avanti su un piano nazionale e, eventualmente, territoriale, il lavoro di tipo sindacale e vertenziale che deve contraddistinguere la nostra organizzazione. Il portato storico e le posizioni politiche prese nel FAST fanno sì che questa sia l'organizzazione politica con la quale al momento c'è maggior margine di dialogo sulle posizioni politiche e sui processi da creare all'interno del Paese, pur individuando ancora l'idea della costruzione di un soggetto sindacale unico come un elemento per cui non esistono ancora le condizioni necessarie.

Tuttavia, l'Unione Degli Studenti non è solo un sindacato ma anche un'organizzazione: abbiamo la responsabilità di creare tensione e conflittualità sociale all'interno del paese attraverso la costruzione di convergenza attorno alle lotte studentesche nei processi politici del Paese, per partire da una rivoluzione dei saperi al fine di rivoluzionare il sistema tutto. L'obiettivo di tale convergenza e sinergia deve però sempre mantenere un orizzonte valoriale e di prassi che sia proprio della nostra organizzazione e che non scenda a compromessi in nessun caso. Solo attraverso la convergenza e l'unione delle lotte potremo accrescere il nostro ruolo all'interno del paese e aumentare la conflittualità e la sfida nei confronti della controparte e all'interno dei nostri processi.

### **6.3 Rapporto e relazione con la Rete Della conoscenza**

Durante la crisi di circa 10 anni fa le nostre organizzazioni, raccogliendo la rabbia dei Global Social Forum, dei movimenti ambientalisti e contro la guerra, ma in particolare dando forma alla mobilitazione dell'Onda, movimento studentesco che aveva provato ad unire tante anime dell'antagonismo e della sinistra nell'idea che a partire dai luoghi della formazione si potesse costruire una voce unica fuori dal coro, diedero vita alla Rete della Conoscenza. Oggi paghiamo ancora le conseguenze di quella crisi economica, che affonda le sue radici in precise scelte della politica degli anni 90, con la crisi climatica di fatto incontrastata, una nuova crisi globale dovuta alla pandemia, gli stessi atteggiamenti predatori dei paesi imperialisti e neocolonialisti, la stessa repressione e pacificazione dei movimenti di rivolta sociale.

I cambiamenti negli ultimi 10 anni, però, hanno profondamente trasformato il senso delle organizzazioni studentesche, uno strumento innovativo 30 anni fa ma che ha subito a pieno gli attacchi frontali ai corpi intermedi.

Se negli anni '10 i luoghi della formazione erano al centro dell'offensiva neoliberista e in cui il processo di privatizzazione di scuole e università era palese, nonostante l'attacco all'istruzione pubblica non si sia mai fermato, sono sicuramente cambiate le modalità con cui questo viene portato avanti, in particolar modo dopo la Buona Scuola: meno grandi processi



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



di "riforma", più tentativi subdoli e frammentati, per quanto sempre coerenti con un disegno complessivo volto all'aziendalizzazione, ma molto più difficili da mettere in contraddizione. Il senso della Rete della Conoscenza continua ad essere vivo, perchè nelle scuole e nelle università le diseguaglianze e il sistema capitalistico si moltiplicano sempre più, ma oggi alla luce degli stravolgimenti che il mondo ha vissuto bisogna provare a fare sforzi di immaginazione sul ruolo che possiamo assumere nei nuovi fronti di conflitto, a partire da quelli sulla condizione giovanile, da analizzare in profondità per non cedere a facili retoriche studentiste o giovaniste. Dall'ultimo congresso e durante l'assemblea programmatica del 2020 abbiamo provato a ragionare profondamente il ruolo della Rete della Conoscenza, e nel prossimo congresso dovremo farlo a partire dai bisogni concreti della nostra generazione stessa: il senso di inadeguatezza nei confronti del modello sociale e aggregativo fortemente performativo, il senso di ansia nei confronti del modello di sviluppo che minaccia un'estinzione di massa, la povertà dilagante, il modello competitivo che si impone ai giovani sin a partire dai banchi di scuola ma che continua in ogni luogo lavorativo, questi sono solo un punto di partenza da cui immaginare come dare un senso diverso alla sfida che dieci anni fa l'Unione degli Studenti e Link raccolsero. Al netto di ciò e in prossimità del congresso di Rete Della Conoscenza, sentiamo l'esigenza di tornare a riflettere su questo soggetto, con l'intenzione di mantenere un approccio tanto costruttivo quanto problematizzante. Individuiamo infatti delle criticità nell'analisi sull'ultimo mandato che ha accompagnato quest'organizzazione: si è sentita la mancanza di inquadrare e far applicare all'interno dei territori le campagne lanciate, in quanto spesso gli stessi spazi di discussione non risultavano essere sempre accessibili a tutti i territori. A causa di ciò, in molti casi spesso le stesse campagne non sono riuscite a trovare un punto di caduta pratico all'interno delle nostre città. Si è avvertita inoltre la necessità di avere un forte ricambio nella direzione nazionale della Rete Della Conoscenza, ormai non più aggiornata e che sente dunque l'esigenza di essere mutata in merito al ricambio generazionale vissuto anche dalla nostra organizzazione. Gli stessi coordinamenti infatti non devono essere partecipati solo da Link e UDS, ma, visti anche i pilastri su cui si fonda l'organizzazione, può essere un obiettivo quello di estendere le discussioni al suo interno anche ad altre realtà del sociale.

Gli elementi di rilancio sono numerosi, molti di questi sono stati già individuati nel coordinamento del 27 Marzo a Firenze: è necessario ripartire dai bisogni materiali della nostra generazione, come il diritto alla salute, il servizio pubblico sui territori, la cultura, il benessere psicologico etc. L'analisi va tuttavia ampliata anche sulle aree interne del nostro Paese, dove la prospettiva di crescita sembra essere sempre più irraggiungibile e costruire vertenze per avere territori in cui restare è fondamentale. Proprio dove la città sembra reprimere gli spazi giovanili e studenteschi e non offrire più ragioni per viverla, diventa necessaria la presenza di un soggetto che sappia essere di riferimento per tutte le giovani e le studente. In questo senso processi come "Regione per restare" sono un esempio di rilancio.

La Rete Della Conoscenza dev'essere uno strumento per costituire un blocco sociale capace di dialogare con tutta la sfera del sociale, riuscendo a generare convergenza e tensione. Il tema degli spazi in questo senso dev'essere un elemento di rilancio, per cui l'organizzazione può avere un ruolo sia formativo che funzionale ai territori, come è stato per



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



il “protocollo Musa” a Genova.

Hanno avuto inoltre un ruolo fondamentale durante l’esistenza della Rete Della Conoscenza i nodi tematici, che hanno permesso di allargare il nostro bagaglio analitico e di allontanarci dall’approccio studentista nei confronti del sociale.

Le criticità e le prospettive che ci poniamo nei confronti dell’organizzazione saranno un punto di partenza per ridefinire il ruolo che ha Rete Della Conoscenza. L’obiettivo e la sfida accolta dalle nostre compagne è più attuale e necessaria che mai, resta da capire però di quali strumenti e prassi servirci per avviare nuovi percorsi e processi con l’intenzione di perseguirli. Dopo 10 anni diveniamo ancor più consapevoli tanto delle problematiche e delle difficoltà che questa sfida pone, quanto della necessità in una fase così critica e repressiva per le giovani dell’esistenza di un soggetto che le rappresenti tutte, quale è la Rete Della Conoscenza.

## **7. NON VOGLIAMO SCUOLE D’ORO IN UN MONDO DI MERDA**

### **7.1 Pace e disarmo**

L’attuale scenario politico, presenta un processo di costante evoluzione - per quanto sarebbe meglio dire “costante involuzione”- tramite ogni mezzo di informazione. La domanda da porsi è di conseguenza: che spazio c’è per il pacifismo? È proprio con la guerra in Ucraina che abbiamo assistito ad un bombardamento mediatico riduttivo alle posizioni atlantiste o putiniane, senza lasciare spazio ad un dibattito serio e costruito sul disarmo e sullo spazio delle trattative diplomatiche. L’invasione russa all’interno del territorio ucraino riporta l’intera umanità indietro di circa un secolo, o forse siamo tutte così cieche da non accorgerci che le politiche dell’espansionismo militare, di riarmo e di divisionismo delle nazioni non hanno mai cessato di esistere.

Così come in Ucraina esistono da sempre altre guerre nel resto del pianeta, alle quali l’opinione pubblica non ha mai prestato attenzione. In Afghanistan, in seguito agli attentati dell’11 Settembre, l’amministrazione Bush invase il territorio con lo scopo di rovesciare il regime talebano; in Yemen dal 2015 si combatte una guerra civile tra le fazioni che dichiarano di costituire il legittimo governo; Insieme a queste appena citate ci sono tanti altri conflitti di cui per la maggior parte non conosciamo l’esistenza, per quanto siano anche impregnati di crimini, massacri, abusi, torture. Gli Stati Uniti d’America e tutta la NATO hanno il potere di istituire avamposti militari in Europa e nel resto del mondo, attraverso una politica espansionistica nascosta dalla continua e assurda retorica dell’ “esportazione della democrazia” e delle “missioni di pace”. D’altro canto, il nostro paese investe sempre meno soldi per l’istruzione. Nella bozza del DEF, il “Documento di Economia e Finanza”, che costituisce il principale documento di bilancio, il governo ha diminuito i fondi all’istruzione, aumentando quelli destinati alle spese militari. Sempre secondo il DEF l’Italia passerà da investire il 4% del PIL sull’istruzione al 3,5% entro il 2025 con una media europea del 5%. L’Italia è uno degli ultimi paesi in Europa per gli investimenti sull’istruzione.

Alla luce di tutto questo opponiamoci ad ogni tipo di politica di riarmo e andiamo verso soluzioni che concernono un disarmo generale, ponendo fine ad ogni guerra e alle loro propagande. Non esiste guerra giusta, che sia causata dalla Russia, dall’America o da qualsiasi altro Paese al mondo, la guerra rimane sempre e comunque guerra.



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



## 7.2 Ecologia

La fase storica che noi ci ritroviamo ad attraversare vede la crisi socio-ecologica come la sfida principale da affrontare. Sin da quando fu ufficialmente riconosciuta a livello internazionale come un problema da risolvere oltre trent'anni fa, non ha fatto altro che aggravarsi. Si configura come una crisi di grande complessità, abbracciando fenomeni naturali e socioeconomici.

Sul fronte naturale, in primis vi è l'aspetto climatico: l'incremento smodato di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera, specie nei decenni del neoliberismo, produce cambiamento climatico, responsabile delle sempre più frequenti ondate di calore, eventi meteorologici estremi/irregolari, scioglimenti di ghiacci etc.

Accanto alla questione del clima compaiono anche quelle del consumo del suolo, della perdita di biodiversità, dell'inquinamento della biosfera, tutte parimenti importanti, come evidenziato dal modello dei "Planetary Boundaries", e come tali vanno tenute in conto nell'affrontare la crisi.

Alla radice del problema alla mano risiede il capitalismo, come spesso abbiamo evidenziato: un sistema orientato verso il profitto, che fin dagli albori si è basato essenzialmente sullo sfruttamento indiscriminato di umani ed ecosistemi. La dinamica che vede al centro la produzione ed estrazione di valore fine a sé stesso (o per meglio dire, a fine di guadagno per la classe capitalista) è principale responsabile della crisi socio ecologica: il mondo in cui viviamo si fonda sulla crescita continua di flussi di merci, valore prodotto (il tutto ben esemplificato dall'ossessione perversa nei confronti del far salire di punti percentuali il PIL). Ma tutto ciò non nasce spontaneamente: è il frutto di lavoro e risorse naturali, estratti con il sangue di essere umani e con il sangue versato nella devastazione ambientale; quasi ogni prodotto sulla faccia della Terra ne è in qualche modo intriso, dalle automobili al cibo che ci ritroviamo nei nostri piatti. Il carattere predatorio di questo sistema lo vediamo in molteplici forme: l'estrattivismo sfrenato di risorse (minerali, combustibili fossili... ne abbiamo campioni in ogni parte del mondo, incluso il nostro paese, per esempio con le Alpi Apuane divorate per il marmo); lo sfruttamento intensivo animale e vegetale (allevamenti, pesca, agricoltura); l'accanimento contro i territori nel nome della loro "valorizzazione" (con grandi opere inutili, come TAV e simili, o progetti più contenuti ma che rispondono comunque solamente a logiche capitalistiche, come impianti turistici ecc..). La macchina di produzione ed accumulazione che è il capitalismo è energivora e sempre più affamata di materiali: pertanto per alimentare il circolo delle merci incentiva anche un rapporto con le cose, cioè di consumo, equamente predatorio. Da ciò si genera un processo di sfruttamento del territorio, come nel caso dell'ILVA di Taranto, per cui si assiste ad un vero proprio ricatto sulla propria salute e sull'ambiente, attraverso la narrazione di un'offerta lavoro che non è più sostenibile per il territorio.

La crisi socio ecologica generata dal capitalismo assume una miriade di sfaccettature a seconda del contesto in cui viene a calarsi: l'intreccio con altre grandi questioni dei nostri tempi (razzismo e imperialismo, eterocispatriarcato, conflitto di classe) è lampante; l'appartenere ad una precisa regione geografica, identificarsi in un certo modo, oppure essere lavorator<sup>3</sup> o capitalista, condiziona come la crisi viene ad impattare, e viceversa. Ad esempio, famoso è il rapporto Oxfam del 2020 che accertava l'attribuzione del 50% delle



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



emissioni di CO2 al solo 10% più ricco della popolazione globale (tendenzialmente persone che detengono qualche sorta di capitale); oppure anche i numerosi studi sullo sproporzionato impatto nei confronti di donne e comunità LGBTQIA+; o ancora, la differenziazione in termini di responsabilità per devastazione ecologica/emissioni tra Paesi del Nord e Sud globale, nel quale figurano i MAPA; soggetti che seppur detengono le percentuali più basse in termini di consumo e produzione, sono paradossalmente le popolazioni e le aree geografiche del nostro Pianeta che stanno già subendo più violentemente gli effetti drammatici dei cambiamenti climatici.

Insomma, la crisi alla mano risulta essere il problema più grande e complesso che come specie ci ritroviamo davanti (e gli ultimi rapporti IPCC ben lo evidenziano): si tratta di un tema intrinsecamente intersezionale, profondamente intrecciato con le altre faglie aperte della nostra società. Come tale, perciò, va affrontato: lo slogan, che riecheggia nelle piazze da molto ormai, è “giustizia climatica è giustizia sociale”.

Non è questa la traiettoria che stiamo seguendo: la stragrande maggioranza dei Paesi del mondo non sta rispettando i già (generalmente) deboli accordi internazionali per affrontare la crisi; anzi, ci si ritrova a fare pericolosi passi indietro, come con la recente Tassonomia UE, che ha visto gas e nucleare essere considerate fonti verdi per la transizione ecologica. Del resto il capitalismo non può implementare la transizione ecologica che realmente è necessaria, perchè antitetica alle sue medesime logiche di accumulazione e profitto: il massimo che può concedere è la propria riverniciatura di verde, o “greenwashing”, operazione che si può riassumere come “Una finta transizione ecologica, solo per i Paesi ricchi e imperialisti, in cui nulla di sostanziale del modo di produzione e consumo cambia”. Nell’agenda 2030 l’Unione Europea non presenta proposte sufficienti per contrastare la crisi climatica. L’UE si pone l’obiettivo di eliminare i mezzi di trasporto a consumo di petrolio solo entro il 2035. Crisi climatica conseguente al sistema capitalistico.

Che fare, dunque? La crisi socio ecologica ci pone davanti ad una sfida epocale, che per affrontarla richiede niente di meno di una trasformazione radicale e totale del nostro modo di essere su questo pianeta. Non si tratta solo di piazzare qua e là qualche pannello solare, magari riciclare e siamo a posto. No, si tratta di mettere in campo un cambio di paradigma economico, sociale, culturale assolutamente nuovo (che chiaramente non si può né progettare interamente a tavolino, né potrà mai essere sintetizzato in poche righe).

In ogni caso, in primis, si parla di trasformazione del modello produttivo: occorre una ridefinizione, tramite un processo democratico, dell’intera categoria della produzione di beni e necessità per la specie umana ed il pianeta; dobbiamo abbandonare la produzione di ciò che non risulta utile a noi, e produrre meglio ciò che ci serve. Per esempio, passare da forme di allevamenti/agricoltura intensivi, a metodi agroecologici; oppure, costruire oggetti progettati per durare più a lungo, essere modificabili, riparabili e riciclabili completamente (piuttosto che richiedere di comprare sempre nuovi oggetti). Una produzione non più delocalizzata, che vede chi ne usufruisce completamente separata dal processo produttivo: bensì delocalizzata (perlomeno per le prime necessità).

Serve un rilancio dei beni comuni, del pubblico come proprietà collettiva che risponda delle esigenze di tutte: dalla tutela del territorio su ogni livello, fino all’ampliamento di quei servizi



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



fondamentali in chiave ecosostenibili (come il trasporto). E' imperativo riprogettare gli spazi che abitiamo in funzione di tutto questo. Da attenzionare sono anche i processi generati dalle ecomafie, presenti tanto a Sud quanto a Nord, che radicati ormai nel sistema economico, smaltiscono rifiuti e inquinano interi territori attaccando la salute della cittadina, basti vedere ciò che accade nella "Terra dei fuochi".

A quanto detto si affiancano politiche di redistribuzione di potere e risorse: nell'ottica di giustizia sociale su scala globale, bisogna intervenire per la tutela degli oppressi; dalle tutele lavorative più fondamentali, passando per politiche decoloniali (come il "land back"), l'obiettivo è restituire il controllo dei propri corpi, tempo e territori alle persone. Fare giustizia sociale implica la transizione ecologica mette al centro della sua azione l'elevazione delle condizioni di vita degli oppressi; non in senso capitalistico (cioè dando maggiore accesso al consumismo), ma in senso propriamente emancipatorio: per esempio, serve ridurre l'orario di lavoro a parità di salario, garantire servizi di base universali, ampliare e rendere più diretta la democrazia.

Per riuscire ad ottenere vittorie sui territori è possibile auspicare la creazione di comitati ambientali, che riuniscono tutto l'attivismo ambientalista del territorio e che lo renda capace di costruire vertenza al suo interno. Questi possono lanciare anche percorsi all'interno delle scuole, che andrebbero a prescindere garantiti attraverso l'adozione di una didattica ecologista, utile a dare consapevolezza sulle problematiche del territorio e su come lo si cura. Infine in tutto ciò la scuola svolge un ruolo centrale: è necessario innanzitutto continuare a combattere contro la sua impostazione di fabbrica di lavoratori competenti, (alla quale pure si tenta di dare una mano di verde, come nei pericolosissimi licei TED, in partenza dall'anno prossimo); occorre rivendicare l'istruzione come uno strumento di autodeterminazione nel mondo, cioè come il mezzo attraverso il quale noi forgiamo le nostre vite.

Per quanto concerne il profilo ecologico, ben delineato con la campagna di Cantiere Scuola, si tratta di costruire una coscienza collettiva di esseri umani come parte della natura che ci circonda e non considerarci estrinsecamente da essa: vero è che possediamo diverse peculiarità, ma ciò non legittima affatto l'assetto culturale antropocentrico che ha dominato il pensiero globale (a causa del colonialismo occidentale) negli ultimi duecento anni; la scuola dovrebbe decostruire il mondo in cui ci ritroviamo, le dinamiche (naturali, politiche ed economiche) che lo caratterizzano; dovrebbe insegnare un nuovo modo di rapportarsi tra noi e la natura, ma anche fra noi umani, in maniera più armoniosa e capace di metterci tutte sullo stesso piano.

La crisi socio ecologica, è bene ripeterlo, è la crisi della nostra fase: praticamente ogni altra crisi ne è collegata, ed inoltre il suo impone la necessità di azione rapida, richiede che il sindacato studentesco sia in grado di contribuire attivamente alla lotta. Lo possiamo fare in due maniere: in primo luogo, come elementi in convergenza nell'ambito di movimenti sociali, mobilitazioni, attivazioni, senza la pretesa di dirigere, ma con la capacità di portare le nostre proposte ed elaborazioni politiche (oltre che i numeri di militanti in piazza). In secondo luogo, come attori principali della trasformazione, a partire dalle scuole: per esempio con la costruzione di comunità energetiche rinnovabili o con progetti di didattica ecologista, in sostanza: portare il cambiamento noi stesse direttamente negli spazi che attraversiamo; dalle scuole alle nostre città, dagli spazi, alle realtà e agli altri soggetti sociali con cui ci rapportiamo, in chiave critica e trasformativa, unendo le lotte e le battaglie che portiamo



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



avanti in chiave intersezionale e con l'obiettivo di portare alla luce i conflitti ambientali locali che viviamo nei nostri territori, inquadrandoli in una dimensione più complessiva e generale, per questo sistemica. Ciascuna delle due modalità non esclude l'altra e, per riuscire a portare un vero cambiamento, dobbiamo essere in grado di formarci ed informarci, facendo analisi e discutendone collettivamente.

La posta in gioco è alta: non possiamo permetterci di perdere tempo. La strada che dobbiamo percorrere è in salita, ma è imperativo procedere: non dobbiamo lasciare che il pianeta bruci, decretando nel "migliore dei casi", per il capitalismo "verde" s'intende, la morte di milioni su milioni di persone insieme ad una devastazione mai vista finora. Non è ancora chiusa la partita: un futuro migliore è possibile; e non solo uno in cui "scampiamo" dalla crisi, ma uno in cui realmente possiamo garantire una vita dignitosa per ogni essere su questo mondo; una vita che non dipenda dalla capacità di produrre valore, accumulare e/o generare profitto, ma una che si fonda sulla libertà più radicale, sul principio del benessere e della sufficienza; in cui siamo capaci di dare un reale senso al nostro posto nel mondo e alle nostre azioni oltre le logiche del capitale. Una "buona vita" (buen vivir), insomma. La scelta è tra comunismo ed estinzione, e quale prenderemo come collettività umana dipenderà da quanto saremo capaci di lottare.

### **7.3 Transfemminismo**

La violenza è una delle colonne portanti del nostro sistema, che si declina in molteplici sfumature, una di queste è la violenza di genere. Questa problematica sistemica come molte altre travolge tutte, in modo totalizzante, dando ancora più forza alle classi dominanti. Il nostro paese è ospite di uno schema fortemente patriarcale e discriminatorio, le donne così come tutte le soggettività non conformi (non maschi bianchi etero cisgender borghesi), vengono sovradeterminate in ogni ambito delle loro vite, e questo rende il nostro paese escludente e repressivo. Un sistema divisorio e chiuso come quello capitalista, non solo costringe tutti a vivere in schemi fortemente bloccati, ma non tutela quelle che sono le attitudini dei soggetti. Le soggettività non conformi nascono e si adattano ad una situazione che le vede a priori svantaggiate e non tutelate nei diritti, ciò lo dimostrano le molteplici situazioni in cui queste si trovano a vivere una moltitudine di disagi e discriminazioni. La classe dirigente da anni si siede al governo per indirizzare il nostro paese, ma non ha mai voluto aprirsi alla tematica delle minoranze, prendendo la posizione di non voler tutelare le personalità non conformi. Durante la pandemia il tasso di femminicidi è aumentato di ben 15% del 2019, e ciò ci viene dai pochi dati forniti sulla condizione delle minoranze le vittime di omolesbobitransafobia sono state 375 nel 2021 il 6% in più al 2019. la violenza di genere è in continua trasformazione e la lotta transfemminista non solo apre le prospettive al nostro paese, ma fa emergere i problemi sistemici di cui i suoi cittadini sono vittime. Il transfemminismo rappresenta un fronte decisivo nella lotta per un mondo libero dal capitalismo e da ogni forma di oppressione, un'intersezione dell'orizzonte valoriale di sinistra anti-sistema e anticapitalista sotto il quale riunire le rivendicazioni delle studente di oggi e delle cittadine di domani. gli spazi della formazione giocano un ruolo chiave, da un lato, nel continuare a legittimare e replicare un modello culturale eterocispatriarcale, escludente, performativo, violento che riconosce e prevede la pratica della violenza sulle nostre identità. Dall'altro lato gli spazi della formazione determinano la mancanza di possibilità, che ad oggi



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



come comunità viviamo, di vedere garantite risposte ai nostri bisogni, tanto in termini di cura, quanto di emancipazione culturale, alla luce della mancata presa di responsabilità e della mancanza di volontà da parte delle nostre istituzioni, di contemplare i bisogni che vadano oltre l'uomo maschio bianco etero cis, all'interno dei nostri programmi didattici, così come nella ricerca pubblica, lo Stato decide scientemente di continuare a voler relegare ad una condizione vulnerabilizzata, di trascuratezza e isolamento: questo accade in molti modi, uno dei più rilevanti è sicuramente la permeazione dell'etero-cis-normatività nell'educazione sessuale, così come permea ogni altro ambito delle scuole e della società.

Per la nostra organizzazione è dunque di fondamentale importanza riuscire a trattare il tema del transfemminismo, non solo per uscire dalla prospettiva studentista, ma soprattutto perché riformando la scuola, si va a riformare le basi della società e si può creare un nuovo sistema socio-economico, che ha come obiettivo il benessere di tutte e la tutela di chi è oppresso.

Una battaglia fondamentale nella lotta all'eterocispatriarcato, specie nel nostro paese, è sicuramente quella all'ingerenza della chiesa cattolica all'interno della società (dagli obiettori di coscienza all'appello ai patti lateranensi) e della scuola, che ne prevede di default l'insegnamento e determina reiterare binarismo, tabù, ruoli di genere, discriminazione e violenza. In quanto viviamo il contesto italiano, caratterizzato da bigottismo e arretratezza nella mentalità di una vasta fetta di popolazione, la realtà della vita delle persone lgbtqia+ è ancora minacciata dagli episodi di violenza transfobica, bullismo nella minore età, discriminazione nei luoghi di lavoro, disconoscimento da parte di genitori intolleranti e dalla mancanza di inclusione negli istituti giuridici di matrimonio e di adozione. È necessario strutturare una rete con le realtà che si occupano delle istanze riguardanti la tutela da questo tipo di violenze.

Non dobbiamo mai perdere di vista come il transfemminismo sia inserito in una lotta sistemica per la parità e l'autodeterminazione. Vogliamo non solo l'educazione sessuale, ma al piacere e all'affettività, perché negare il piacere significa sia relegare il sesso al ruolo riproduttivo diseguale dei generi binari e dare fondamento al genere donna come quello destinato alla cura, sia determinare "l'innaturalità" di tutti i rapporti non eterosessuali. È imprescindibile quindi che l'educazione sessuale venga introdotta nei programmi ministeriali, inoltre un dialogo ed una pressione verso le istituzioni per arrivare ad una legge nazionale per l'educazione sessuale e all'affettività, ed incentrata sul piacere e l'autodeterminazione, è fondamentale.

Allo stesso tempo è necessario attivarsi sul territorio per liberare le nostre aule, la didattica ed i saperi dal tabù del sesso. Sarà fondamentale pretendere un albo comunale di associazioni laiche e qualificate a svolgere educazione sessuale, insieme alla creazione di programmi da far approvare all'interno dei vari istituti, in attesa di direttive omogenee che consideriamo valide ed inclusive.

È inoltre utile creare progettualità e mutualismo, oltre la verticalità, coinvolgendo le diverse realtà, con cui spesso già lottiamo, che si occupano di questi temi.

A perpetuare i tabù sulla sessualità non è soltanto la mancanza totale di un'educazione sessuale, ma anche quando si tratta di educazione di genere, tutt'ora inesistente o basata sul binarismo, si esclude la libertà di assegnarsi autonomamente il genere che intimamente percepiamo al di là del sesso biologico o socialmente costruito.



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



Ogni scuola e Università per essere comunità educante deve costruirsi come luogo sicuro. Gli spazi del sapere non possono più legittimare la violenza eterocispatriarcale, non possono più essere spazio di violenza istituzionale praticata tanto tramite l'apparato amministrativo burocratico, così come tramite l'uso di un modello di valutazione meritocratico. Il merito non viene concepito come strumento di messa a valore delle identità nei loro spazi di agio, ma come un dispositivo punitivo, di esclusione sociale attiva giustificata sulla base di benchmarking quantitativi utili ad incolpare le nostre identità, così come chi non risulta adeguato al modello performativo maschile, come responsabili del loro insuccesso e della loro mancata "affermazione" nella società.

Per tutto questo, rendere scuola e università un luogo sicuro significa anche ottenere con forza tutto ciò che aiuta questo processo di liberazione e confronto. Per istituire un ambiente sicuro e privo di stereotipi sessisti e binari dobbiamo rendere le Carriere Alias, uno dei punti centrali della nostra verticalità e che queste non solo siano garantite all'interno delle scuole ma diventino sempre più accessibili. Esse sono infatti uno strumento molto utile nel far fronte ai lenti tempi per ottenere i nuovi documenti e per proteggere le identità trans\* e non binarie dal misgendering e le discriminazioni nelle scuole e università per tutte coloro che vivono la scuola. In sempre più scuole superiori le studente nei consigli di istituto richiedono l'approvazione di questi regolamenti e in sempre più scuole vengono approvate. Esistono difficoltà non solo nel parlare nei consigli di istituto, dove il livello del dibattito è dettato dal caso, ma anche nell'utilizzare questo tipo di strumento. Ad oggi, le Carriere Alias, fanno riferimento alla legge 164/82 per cui senza la diagnosi di "incongruenza di genere" non è possibile accedere al profilo alias, rappresentando le identità trans come mera condizione medica ed invisibilando così le soggettività che non hanno bisogno o non hanno la possibilità per motivi economici, familiari e sociali di interfacciarsi a tale processo medicalizzante. Si rivela quindi indispensabile potenziare tale vertenza, interrogandoci sulle modalità con le quali aprire il profilo burocratico alla comunità tutta. Per questo occorre una certa dimestichezza con i testi che contengono le principali normative, così che sarà possibile rivendicare l'integrazione di diritti che ancora non sono garantiti vista la mancanza di una regolamentazione chiara ed esplicita. Inoltre bisogna far ripartire dai luoghi della formazione la progettazione e la lotta per un futuro lontano dall'attuale modello ciseteropatriarcale, razzista, sessista e abilista. Non basta denunciare i singoli casi di sessismo, omolebobitansfobia e razzismo senza che venga fornita una visione critica rispetto alla non neutralità di determinati processi storici, culturali e del linguaggio dai programmi ministeriali. Solo in questo modo gli stessi schematismi verranno interiorizzati e perpetrati.

C'è la possibilità poi di costruire laboratori di osservazione e critica studenteschi sulla didattica, che si interrogheranno sulle differenze di genere presenti nelle nostre scuole, sull'omissione di figure femminili, queer e/o non bianche nella nostra didattica, sui pregiudizi di genere che sono legati ai nostri corsi. È importante infatti denunciare la violenza sui territori e sui popoli come anch'essa legata alla violenza patriarcale, rivisitando i percorsi didattici in chiave inclusiva e non coloniale. È possibile istituire osservatori o sportelli psicologici ed antiviolenza studenteschi autogestiti per le discriminazioni di genere. Questo strumento si occupa primariamente di supportare chi subisce questo tipo di violenza informando riguardo le norme vigenti e accompagnandolo nella battaglia per la difesa dei suoi diritti o indirizzando la persona verso consultori e centri antiviolenza laici ed inclusivi.



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



Inoltre bisognerebbe far approvare nelle scuole, attraverso il Consiglio di Istituto, il codice anti molestie, per combattere i fenomeni di violenza. Possiamo mappare le discriminazioni, esplicite o meno, verso le donne e le soggettività non conformi e proporre delle modifiche alla didattica collaborando con accademici, ricercatori e studiosi per la costruzione di una ricerca libera da stereotipi e da barriere che non permettono la creazione e la diffusione di saperi inclusivi e non eteronormativi. Possiamo soprattutto confrontarci e formarci internamente con chi vive ogni giorno queste violenze, epistemiche e sistemiche, sulla propria pelle e fare in modo che possano autorappresentarsi. È possibile istituire osservatori o sportelli psicologici ed antiviolenza studenteschi autogestiti per le discriminazioni di genere. Questo strumento si occupa primariamente di supportare chi subisce questo tipo di violenza informando riguardo le norme vigenti e accompagnandolo nella battaglia per la difesa dei suoi diritti o indirizzando la persona verso consultori e centri antiviolenza laici ed inclusivi. Inoltre bisognerebbe far approvare nelle scuole, attraverso il Consiglio di Istituto, il codice anti molestie, per combattere i fenomeni di violenza. Questo strumento si occupa primariamente di supportare chi subisce questo tipo di violenza informandolo riguardo le norme vigenti (a questo proposito risulta molto utile l'approvazione del codice antimolestie) e accompagnandolo nella battaglia per la difesa dei suoi diritti o indirizzando la persona verso consultori e centri antiviolenza laici ed inclusivi. Oltre a servizi transfemministi all'interno delle scuole, è importante costruire un ambiente safe dato da una cultura transfemminista. Per ciò è fondamentale che le docenti siano formate sul linguaggio inclusivo, fondato sulla conoscenza di identità di genere, pronomi esistenti e forme del neutro italiano. E' utile mappare questi ultimi con l'aiuto delle realtà transfemministe che ci accompagnano nella lotta e segnalare a livello regionale, territoriale e nazionale la mancata presenza di consultori cittadini realmente laici e proporzionati agli abitanti. Sul territorio e nella scuola in cui è presente lo sportello e il consultorio, esso si occupa di fornire materiali divulgativi andando a rieducare e coscientizzare gli studenti nella maniera più orizzontale possibile. I consultori devono essere una presenza fissa all'interno dell'ambiente scolastico, aventi l'obiettivo di portare all'interno della scuola aiuto alle studente ed educazione al benessere e sessuale. Il consultorio è strettamente connesso allo sportello, poiché il primo può creare una rete che arrivi fino alle scuole anche attraverso dei consultori scolastici stessi, che sono complementari a quello del territorio. Bisogna valutare come il consultorio possa essere una declinazione anche di percorsi P.C.T.O. nelle scuole. I consultori scolastici possono essere creati anche in ottica statale oltre che dal terzo settore come con la A.S.L. Per dei luoghi della formazione orientati verso l'autodeterminazione è necessario rivendicare una sanità pienamente accessibile, pubblica, laica e gratuita con o senza documenti, dunque a portata di studente e di tutte le soggettività non conformi dove viene garantito il pieno diritto all'aborto. Sempre su questo fronte occorre spingere al livello vertenziale sulla distribuzione gratuita di contraccettivi e assorbenti, a carico delle regioni, e nel frattempo lavorare sul mutualismo che possiamo portare all'interno delle scuole, come la pratica delle tampon box e dei distributori autogestiti da studente e realtà cittadine che possono fornire i materiali. Inoltre può essere efficace affrontare questi temi insieme da altre organizzazioni, per avere una lotta comune e forte, che deve avere con rivendicazione centrale la conquista di diritti in tutela delle classi dominate.

#### **7.4 Benessere psicologico**



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



Nel periodo pandemico e post pandemico, le studente hanno avuto modo di sviluppare una consapevolezza maggiore in merito alla loro salute mentale e benessere psicologico. Tale consapevolezza, però, è nata dall'altrettanto crescente diffusione di disagi mentali e fisici tra le più giovani. Già prima della pandemia infatti, le più giovani avvertivano principalmente una condizione di profonda oppressione, dovuta, al di là delle varie contingenze personali, a fattori sociali e scolastici.

La scuola in primis, con ritmi petulanti e continue verifiche, genera una competizione basata sulla performance e tesa all'umiliazione, piuttosto che alla formazione e crescita personale. Si diffonde infatti la "paura del primo banco", lì dove le studente non si sente all'altezza né invogliate a partecipare attivamente alle discussioni, consapevole che dall'altro lato della cattedra le aspetterà un freddo e umiliante giudizio, più che una critica costruttiva.

Da ciò scaturisce l'oggettificazione, l'impossibilità di autodeterminarsi, la costrizione dell'individuo entro delle mura scolastiche che lo considerano un elemento accessorio, privato di personalità e creatività. L'oggettificazione appare evidente non solo nelle valutazioni, ma anche nel sistema scuola-lavoro, dove le studente viene sia equiparate a un giovane lavoratore, da le quale deve scaturire un profitto, sia trattate come un monte ore da scontare, un progetto da finire; e ancora nella digitalizzazione delle informazioni personali sul registro, dove ogni assenza arriva come una notifica e le giornate non possono essere spese al di fuori della scuola, per seguire stimoli e sensazioni. L'omologazione è così preferita all'unicità, alla vocazione, all'intelligenza emotiva e alla sensibilità. L'imposizione di rigidi criteri valutativi in un contesto competitivo e performativo, ha come risultato un meccanismo di sopravvivenza, a mo' di "Mors tua, vita mea": le studente reprimono le loro vocazioni e sacrificano i loro affetti, in favore di un rendimento migliore o di un riconoscimento del loro merito. Le studente inoltre, come affermato nel tavolo sul benessere psicologico agli Stati Generali, hanno modo di essere sentite e non ascoltate. Per l'ascolto infatti non ci sono spazi né occasioni, ma nemmeno cultura e predisposizione: le figure docenti all'interno della scuola non svolgono una formazione dalla base pedagogica, che potrebbe consentire lo sviluppo di una funzione di ascolto e di riferimento empatico per le studente, bensì tecnica e pragmatica. Inoltre, sono spesso aderenti con lo stereotipo che guarda ai giovani come uno scarto delle generazioni passate, o peggio, tendono a considerare le studente meritevoli di cura a seconda del loro rendimento scolastico, rifiutandosi così di dare validità ai sentimenti e alle istanze di tutti gli individui della comunità scolastica. Da questi ambienti competitivi e svilenti, e dall'impossibilità di ascolto, nasce lo stigma sulla salute mentale, che frena giovani e adulti dal richiedere cura e attenzione, convinti che dietro i percorsi di natura psicoterapeutica, si debba celare una forte infermità mentale. Al contrario, abbattere questo stigma e promuovere la cura deve essere un canone fondamentale nella riforma del sistema scolastico e sociale.

Durante e in seguito alla pandemia, la situazione ha finito con il peggiorare: strumenti come la DAD e la DAD hanno costretto le studente a trascorrere quasi due anni della loro formazione, nelle mura di casa. A prescindere dai contesti più o meno privilegiati, la didattica digitale ha comportato un'alienazione senza precedenti, sia dalla comunità che dalla sfera emotiva dell'individuo: è l'inerzia a prevalere, in un percorso di formazione privo di interazioni personali e in un orizzonte sociale privo di opportunità o speranze per le nuove generazioni. In aggiunta, data l'assenza di contatti con l'esterno, i social media hanno avuto un ruolo di confronto e riferimento, fino ad influire sui concetti estetici e la visione del proprio



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



corpo, incrementando il tasso di diffusione dei DCA.

A dimostrazione di quanto sopra detto ci sono di fatto pochi dati, quelli dell'ISTAT si fermano al 2017, ma dal 1 gennaio al 22 agosto 2021, si sono contati 413 suicidi e 348 tentati suicidi, mentre i casi di DCA sono aumentati del 40% nei primi sei mesi di pandemia. In sostanza, il contesto sociale e scolastico in cui l'individuo si trova a vivere e svilupparsi, influenza la sua salute mentale e da qui è facile spiegarsi come i disagi di natura psicologica si diffondano ampiamente nelle generazioni più giovani. Bisogna inoltre riflettere sull'esigenza di uno psicologo per 13 lavorator3 in ogni azienda, garantito da quest'ultima. L'accesso allo psicologo deve però essere garantito a tutto il territorio, attraverso la presenza di uno psicologo di base nelle "Case di Comunità", che fornisca gratuitamente screening psicologici accessibili sia attraverso richiesta autonoma che attraverso prenotazione del medico di base o di altre specialiste.

### **7.5 Antifascismo**

A fronte del dilagare dei nuovi fascismi sia nel mondo, sia tra le giovani, una coscienza antifascista deve essere sempre più viva e presente. Siamo in un momento storico dove i neo-fascismi e le estreme destre stanno prendendo sempre più piede nel contesto politico europeo ed italiano. Queste destre costruiscono il loro consenso facendo solitamente perno sull'inefficienza dell'attuale governo e quindi promettendo cambiamenti e rinnovamento e individuando un cosiddetto "nemico" su cui poter scaricare le cause dei problemi. Il loro "nemico" può essere esplicito o meno. I fascismi hanno infatti due facce della stessa medaglia; gli atteggiamenti xenofobi, razzisti, antisemiti, e quindi sintetizzando come "di intolleranza e odio" sono solo la faccia più estrema del fascismo odierno. Nella maggior parte di casi velano questi ideali dietro alla cosiddetta destra istituzionale che si mostra più moderata e concentra la sua propaganda sulla lotta allo "straniero invasore", sulla costruzione di uno stato più sicuro ed in generale su ideali nazionalisti e di difesa della tradizione. Inoltre la quasi totale assenza della sinistra in politica non migliora questa condizione e quindi non è più presente nemmeno un adeguato contrasto a livello istituzionale. Il ruolo dei mass media in questa lotta è centrale. Fin dalla loro nascita i social media sono serviti per mettere in contatto persone simili a distanza, ma solo negli ultimi anni abbiamo assistito ad una crescita così vasta ed eterogenea di questa modalità d'uso. I social sono diventati lo spazio dove chiunque può portare le sue vertenze, e di conseguenza è diventato un luogo dove le ideologie di estrema destra ideologie d'odio hanno proliferato. Questo è dovuto ad una martellante presenza di contenuti di destra dovuta a strategie ed algoritmi, diffusione di fake news ed utilizzo di bot, tutti strumenti che tendono a divulgare ideologie già estremizzate.

Di fronte a questo, ed anche di fronte alle pressioni delle utenti che chiedevano uno spazio più sicuro, le piattaforme sono state costrette ad intervenire con la censura di molti contenuti e criteri per la loro rimozione, e nonostante sia un passo avanti, non è ancora abbastanza dato che nonostante tutto, le idee trovano ancora spazio per circolare. Come sindacato, di conseguenza, uno dei nostri doveri deve anche essere la diffusione di un'informazione chiara e coperta da fonti che vi si oppongano. Nelle scuole atteggiamenti fascisti sono decisamente meno espliciti ma possono manifestarsi in alcuni atteggiamenti. I divieti sulle assemblee studentesche che portano da qualsiasi tematica che riguardi le storiche battaglie



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



della sinistra sociale, dalle rivendicazioni sull'educazione sessuale ai protocolli con l'ANPI nelle scuole, qualsiasi tentativo di creazione di una cultura democratica è osteggiato dai fascismi nelle scuole. Per non parlare di tutti quegli episodi di presidi che hanno esplicitamente discriminato le loro studente per motivi razziali o di orientamento sessuale, oppure di insegnanti che cercano di improntare le loro ideologie sulle studente. Di fronte a questo il nostro dovere è creare una scuola inclusiva per tutte, libera da fascismi e discriminazioni, che ci fornisca un bagaglio di informazioni il più ampio possibile, libero da revisionismi storici e che ci abiliti a pensare con la nostra testa al fine di avere una personale consapevolezza sulle problematiche della nostra società. I gruppi neofascisti sono in rapida ascesa e anche la loro conformazione è molto varia, in un processo che li ha portati a confluire in larga parte in gioventù nazionale, conservando però i metodi tipici delle associazioni fasciste, con violenza e discriminazione all'ordine del giorno.

Altro aspetto importante da considerare è la rapida istituzionalizzazione delle destre scolastiche che porta molti membri di queste associazioni a ricoprire spazi di rappresentanza.

L'unico vero argine rispetto a ciò è l'azione sindacale accompagnata dalla più larga partecipazione a questo tipo di processo. Il sindacato deve avere un ruolo chiave nell'opposizione al fascismo portando avanti una lotta antifascista che deve essere capillare ed interconnessa con tutte le altre lotte, che formi ed informi le studente e che crei gli spazi per contrastarlo.

## **7.6 Antirazzismo e migrazioni**

In questo momento della nostra storia stiamo assistendo ad una progressiva esacerbazione della dialettica razziale, dialettica strumentale ad un sistema, quello capitalista, di cui il razzismo è una componente endemica e funzionale. Il razzismo si manifesta quindi in maniere diverse in svariati ambiti della nostra società: dalla discriminazione quotidiana alla propaganda politica, spesso usato come fattore incanalante di una rabbia di classe. Il fatto che nella nostra società il razzismo sia ancora largamente presente e comunemente accettato, specialmente se pratico ad uno scopo economico, si può osservare anche nella politica della comunità internazionale, ad esempio nell'atteggiamento complice e omertoso che essa sta mantenendo nei confronti di alcune situazioni, tra le quali ricordiamo l'occupazione criminale dei territori palestinesi da parte dell'entità sionista. La questione palestinese parte ufficialmente nel 1948, quando l'ONU firmò la risoluzione 181, cioè la spartizione dei territori in due parti: da quel momento l'entità sionista ha sempre oppresso il popolo palestinese con demolizioni, bombardamenti, sgomberi, occupazioni e negazioni di diritti umani. In realtà il conflitto in quella zona si può far risalire a tempi ancora precedenti, facendolo coincidere con l'immigrazione di stampo coloniale cominciata con il sionismo alla fine del diciannovesimo secolo e sostenuta dalla Gran Bretagna con la dichiarazione Balfour del 1918, in cui si garantiva la creazione di un focolare nazionale al popolo ebraico su una terra abitata ormai da millenni da altri popoli. La questione palestinese oggi è diventata dunque un esempio di politica e atteggiamento neocoloniale, con una politica definita come "colonialismo di insediamento" dallo storico Ilan Pappè, ovvero una politica che risponde a una logica di eliminazione, in quanto mira alla terra del colonizzato. In tutto ciò le potenze occidentali si trovano nettamente schierate, sulla scia degli Stati Uniti, dalla parte dell'entità sionista occupante. Con il termine "neocolonialismo" si indica la tendenza di potenze esterne



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



ad un paese a continuare ad esercitare la propria influenza dal punto di vista politico, economico e sociale. Questa tendenza si concretizza molto spesso in uno sfruttamento di risorse ambientali, energetiche e umane di paesi in via di sviluppo, dimostrando così come la mentalità colonialista europea sia ancora profondamente radicata e come il capitale si basi ancora sullo sfruttamento ambientale e umano. La questione palestinese non è l'unico esempio di politica neocoloniale, anche le curde stanno subendo una situazione simile. La nascita della "questione curda" coincide con il tramonto dell'Impero Ottomano e la fine della Prima guerra mondiale. Alla spartizione della Sublime Porta ad opera di Francia e Regno Unito (accordo di Sykes-Picot, 1916), è seguito lo smembramento dei curdi tra i territori delle attuali Turchia sudorientale, Siria nordorientale, Iraq settentrionale e Iran occidentale. Ad oggi il popolo curdo continua a vivere sotto attacco di Erdogan, che ha avuto campo libero per azzerare il progetto politico indipendentista del Rojava. Proprio poche settimane fa Erdogan ha rilasciato delle dichiarazioni sulla volontà della Turchia di "fare presto nuovi passi riguardo alle porzioni non ancora completate del progetto che abbiamo avviato per la formazione di una zona di sicurezza profonda 30 chilometri sul nostro confine meridionale", ovvero la zona liberata in cui si sta realizzando il progetto politico del popolo curdo. Inoltre proprio durante giugno la Turchia ha imposto ai governi di Finlandia e Svezia, richiedenti di entrare nella NATO, di condannare il Pkk ( il partito dei lavoratori del Kurdistan) come organizzazione terroristica e consegnare i combattenti curdi alla Turchia. La persecuzione del popolo curdo ad opera di Erdogan sussiste dunque con il beneplacito della comunità europea e statunitense, omertosa dei numerosi crimini commessi. Se da un punto di vista politico e sociale il neocolonialismo ha avuto una grande influenza in Medio-Oriente e nei paesi "in via di sviluppo ", dall'altra parte ha avuto un grande impatto nell'economia. Con una politica apparentemente innocua ma fortemente competitiva, fatta di prestiti a tassi bassissimi con il fine di conquistare tutti i settori strategici e i ricchi giacimenti di risorse naturali, la Cina sta occupando l'intero continente africano.

Forte di un passato che non presenta la macchia dell'imperialismo coloniale, la Cina può esercitare indisturbata in Africa il proprio colonialismo di mercato, con l'approvazione della popolazione locale, che spera e si illude di trovare nei conquistatori cinesi dei salvatori dalla propria condizione di sottosviluppo e miseria endemica. Senza nessuna pretesa di esportare modelli di democrazia universale né alcun bisogno di riconoscimenti e glorie in ambito umanitario, la Cina trova nello sterminato territorio africano quello spazio vitale necessario alle proprie esigenze demografiche e di mercato. L'intero continente è stato sventrato per l'estrazione di diamanti e oro: gigantesche miniere cinesi pullulano di nuovi schiavi africani che estraggono minerali preziosi in condizioni disperate. Non solo non viene posto alcun riguardo per i diritti dei lavoratori, ma gli stessi diritti umani vengono calpestati, in nome della logica spietata del profitto. Amnesty International ha segnalato la presenza di oltre 40 mila minorenni, a partire dai sette anni, che lavorano per 12 ore al giorno a 2 dollari per datori di lavoro cinesi. Pechino negli ultimi anni ha superato Washington quale principale partner commerciale in Africa: il commercio della Cina ha raddoppiato quello degli USA, che sono così stati relegati al terzo posto, dopo la Cina e l'Unione europea. Come afferma lo scrittore congolese Mbuyi Kabunda, "l'Africa è diventata il nuovo oro per la Cina." Attraverso la sua politica di credito accomodante e di investimento lungimirante, il colosso asiatico è riuscito a ottenere il controllo dei principali settori economici e strategici: le cinesi detengono ormai più del 65% dei contratti di infrastrutture e amministrano le grandi imprese minerarie,



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



petrolifere, di telecomunicazioni ed energetiche in gran parte dei paesi africani. Nel solo 2016 gli investimenti diretti non finanziari delle imprese cinesi in Africa sono cresciuti a un ritmo del 31%. La politica neocoloniale e il razzismo sistemico hanno inoltre in comune una dialettica ben precisa, che mira a legittimare delle azioni eticamente e moralmente inaccettabili, tanto da farle divenire non solo accettabili ma anche auspicabili per il benessere della collettività.

Questo si ottiene tramite una retorica volta alla “disumanizzazione dell’altro”, in modo da non riconoscerlo più come umano proprio pari, ma come usurpatore di benefici e letteralmente “inferiore”. Questo è riscontrabile, ad esempio, nella retorica dei movimenti e partiti di destra, ma non solo, di tutta Europa nei confronti del fenomeno dell’immigrazione. In Italia la narrativa di destra è stata volta alla deumanizzazione e spersonalizzazione delle migranti, distorcendo la realtà con una retorica e propaganda volta a raccogliere consensi, associando ad un fenomeno, quello migratorio, tutti i problemi cronici del paese. Questo si è concretizzato più volte nelle azioni di politici come Matteo Salvini, che durante il governo giallo verde, tra il primo e il dieci agosto del 2019, dopo che vennero tratte in salvo 163 persone, emise un decreto di ingresso nelle acque territoriali italiane e per tale ragione la nave fu costretta ad attendere 19 giorni in mezzo al mare in condizione disastrose per le persone a bordo, prima di ottenere l’ingresso in un porto.

Dall’altra parte non dobbiamo dimenticare che anche Minniti, esponente del PD, ha attuato politiche securitarie e di espulsione dei migranti dal paese. Nel 2017 il decreto del Ministro degli Interni Minniti (appartenenza PD, del quale l’attuale Ministra Lamorgese era collaboratrice) rinominò i centri in “CPR” (Centri di Permanenza per il rimpatrio), disponendo che ve ne fosse uno per ogni regione ed innalzando il periodo massimo fino a 180 giorni. I CPR sono delle strutture detentive per migranti irregolari istituite nel 1998 dalla legge Turco-Napolitano. E’ un luogo di detenzione amministrativa dove sono recluse persone non comunitarie che vengono trovate senza documenti di soggiorno regolari o una volta che gli stessi documenti sono scaduti. I CPR avrebbero come scopo quello di mantenere in una detenzione provvisoria, ma in realtà, come sostiene il movimento no frontiere fvg, “servono per rafforzare il mantenimento di tutta la comunità di non cittadine in una condizione di inferiorità legale, terrore, ricattabilità e sfruttabilità, con un duplice risultato: da un lato impedire qualsiasi tipo di rivendicazione da parte di chi potrebbe potenzialmente essere rinchiusa/o; dall’altro, potenziare una segregazione razziale nelle leggi, con conseguenze sull’immaginario collettivo”. E’ evidente dunque come la matrice stessa di questi centri sia di natura razziale e come questi contribuiscono a creare una narrativa di inferiorità di un popolo rispetto ad un altro. Un altro elemento importante da considerare è il caporalato, di cui il razzismo è fattore portante; esso consiste nell’intermediazione illegale e lo sfruttamento dei lavoratori irregolari, prevalentemente nel settore agricolo. Si tratta di un fenomeno complesso che riguarda sia italiane che straniere, diffuso capillarmente in tutto il paese, a differenza di chi crede che esso sia diffuso esclusivamente al sud. Questo sfruttamento fa leva sulla situazione irregolare delle migranti, facendo vivere migliaia di persone in ghetti con condizioni sanitarie, ma non solo, decisamente disperate. A giugno 2022 nel foggiano c’è stata un’altra vittima di questo sistema di criminale sfruttamento, Yusupha Joof, cittadino gambiano di 35 anni impegnato come bracciante agricolo in Puglia, arso vivo nella sua abitazione.



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



Visti tutti questi elementi e considerazioni, risulta evidente la necessità che la scuola ricopra un ruolo attivo contro la dialettica razziale e ogni tipo di discriminazioni, fornendo alle studente gli strumenti per comprendere e contrastare questi fenomeni, incluso il neocolonialismo. Per questo motivo è necessario iniziare ad immaginare degli strumenti che permettano la decolonizzazione dei saperi e degli spazi, contribuendo alla creazione di un ambiente inclusivo.

E' importante dunque assumere all'interno delle scuole un approccio meno eurocentrico, grazie all'utilizzo della storia comparata e della filosofia interculturale, dedicando particolare attenzione alla decolonizzazione della nostra storia e cultura, a partire dal linguaggio, strumento fondamentale per contrastare la dialettica razziale. Da qui è inoltre importante rivendicare la tutela delle minoranze linguistiche e culturali all'interno delle scuole, immaginando degli spazi di inclusività e solidarietà tra popoli e culture.

Da questi elementi basilari dobbiamo immaginare una produzione tale da essere incisivi nel dibattito pubblico e politico come studente per una società e un sistema basato sull'inclusività e sull'integrazione.

### **7.7 Antimafia**

La mafia è un organo parastatale che penetra nelle falle dello stato e attraverso metodi coercitivi e criminali guadagni illeciti per le organizzazioni stesse che costruiscono l'ideologia della violenza, è un fenomeno che interessa il nostro Paese da circa due secoli e che nel corso del secondo dopoguerra ha acquisito sempre maggior potere arrivando ad infiltrarsi sempre più negli apparati di governo. L'impatto mafioso sul territorio assume diverse sfaccettature e interessa il piano culturale così come quello sociale, economico, politico. La mafia tende a perpetuare una forte cultura della violenza, facendo della legge del più forte un principio fondamentale per affermarsi e legittimarsi, favorisce la diffusione di atteggiamenti di omertà e di indifferenza rispetto ai soprusi e alle ingiustizie, costituisce un organismo di comando e di controllo parallelo al governo e alle istituzioni che si sostituisce alle loro funzioni, sradica la concezione del lavoro come diritto e lo trasforma in una concessione di chi ha più potere nei confronti di un soggetto che diventa a tutti gli effetti subordinato e dipendente, si infila negli apparati amministrativi incentivando la corruzione e generando sistemi di clientelismo.

Tutta questa serie di valori permeano il tessuto sociale di quei territori in cui la mafia si insedia e inizia ad acquisire sempre più controllo. E' fondamentale quindi partire dai luoghi di formazione per contrastare fin dagli anni dell'educazione questi principi e sviluppare un pensiero critico diffuso che ad essi possa opporsi. In quest'ottica, è essenziale continuare a favorire nelle scuole iniziative e percorsi di antimafia, coinvolgendo anche associazioni e organizzazioni del settore come LIBERA- contro le mafie, che devono necessariamente tenere conto di una serie di date emblematiche come il 21 marzo, giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, e il 23 maggio, giornata della legalità. E' inoltre essenziale sviluppare direttamente nei luoghi cittadini, presidi, attività e iniziative di matrice politica e culturale volte a promuovere i valori dell'antimafia in cui coinvolgere il più possibile le comunità cittadine collaborando con associazioni, istituzioni e società civile per dare un segnale forte di opposizione al fenomeno mafioso.



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



Le mafie colpiscono l'intera comunità, e sono un fenomeno radicato nei territori in modo estremamente profondo. Il ruolo dei luoghi di cultura per la lotta alla mafia è centrale, ma è veramente funzionale solo se affiancato a una lotta istituzionale. Bisogna riconoscere la responsabilità che lo stato ha nei confronti del fenomeno mafioso, e questo perché molti dei soggetti non sono tutelati. La poca attenzione che si riserva verso i diritti e le necessità, portano inevitabilmente a vivere situazioni che hanno come unica alternativa strada delle attività mafiose. Basti pensare al mercato della cannabis, che il nostro Paese continua a voler lasciare nelle mani delle mafie. Legalizzare e depenalizzare la cannabis significa infatti non solo sottrarre il profitto alla criminalità organizzata, ma anche renderne il consumo più sicuro. Si potrebbe infatti definire la condizione psicoattiva dell'individuo, comprendendo quanta sostanza questo possa usare. Inoltre si applicherebbe un'educazione all'uso, sia nelle scuole che non, ottenendo un processo di consapevolezza generale non solo sulla cannabis, ma soprattutto su come limitarne il danno attraverso l'uso. Ma molte delle persone che ne la utilizzano non hanno ancora il diritto al voto, per cui questi soggetti non riescono nemmeno ad avere decisionalità sul tema e il processo in merito non risulta realmente democratico.

La partecipazione alla criminalità organizzata non è una scelta, ma spesso è una necessità, sia se si tratta di ragazzi sia se si parla di adulti. Non essere tutelati o non avere una alternativa, comporta la necessità di dover trovare un' altra strada, e questa spesso viene rappresentata dalla organizzazioni mafiose, e, anche se è del governo il compito di evitare ciò, la risposta non può essere solo governativa e dello stato inteso come istituzione, ma anche popolare e dei cittadini che di quello stato fanno parte. Anche dal basso può essere costruita una coscienza volta all'antimafia, demolendo le dinamiche omertose che hanno condannato e condannano tutt'oggi migliaia di ingiustizie al silenzio e all'invisibilità. Troppo spesso sia nei piccoli centri che nelle aree interne si vivono forti disagi, che vengono completamente ignorati dalla classe politica. La lotta all'antimafia non deve avere carattere proibizionista, e deve evitare i paradigmi. La necessità dell'intervento dello stato si traduce nella progettazione di politiche sociali, che colleghi il mondo scolastico con quello quotidiano, anche aiutando a diminuire il fenomeno della dispersione scolastica.

Ovviamente per fare ciò è necessario non solo l'accessibilità, ma anche una rivoluzione del sistema scolastico. La mafia distrugge i territori e i suoi tessuti comunitari, vive nelle mancanze dello stato delle comunità, colpisce tutti e si propaga in tutti gli ambiti, dalla scuola, al lavoro, nei sistemi di produzione e di guadagno, dalla vita quotidiana alla vita politica. Ebbene, è difficile ignorare il fatto che, una volta uscita da scuola senza aver potuto completare il percorso di formazione, non solo le opportunità di un lavoro onesto e dignitoso saranno poche, ma saranno fin troppe le porte aperte sul mondo della criminalità, che volentieri accoglie la ultima della società come forza lavoro; questa stessa forza lavoro è poi anche la prima ad essere esposta al pericolo e sacrificata. La lotta e la risposta alla violenza sistemica e culturale della mafia non può che essere politica, attraverso la presenza e l'accesso per tutte ai diritti, attraverso ad esempio osservatori popolari antimafia, luoghi di accoglienza e rifugio per chi si ribella a un contesto mafioso, sportelli di ascolto per le vittime, presidi di associazioni che portando avanti progettualità sui territori maggiormente a rischio trasformino scuole e città in luoghi libere, sicure e creative, luoghi di resistenza, di ascolto, di cura e di emancipazione. L'antimafia si applica infatti anche attraverso il diritto



*Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco*  
Via IV Novembre 98, 00187, Roma  
Tel. 392 142 6121 Fax 06/6783559  
[unionedeglistudenti@gmail.com](mailto:unionedeglistudenti@gmail.com)



allo studio, solo se tutte le giovani avranno accesso all'istruzione, la dispersione scolastica e dunque anche l'avvicinamento alle mafie potranno essere arginate.